

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

124.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI E FABIO MUSSI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-76

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Bianchi Dorina (UDC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	2, 8
Proposte di legge: Procreazione medicalmente assistita (A.C. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492) (Discussione del testo unificato)	1	Bolognesi Marida (DS-U)	26
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 47)</i>	1	Burani Procaccini Maria (FI)	41
Presidente	1, 8	Cima Laura (Misto-Verdi-U), <i>Relatore di minoranza</i>	10, 12
Battaglia Augusto (DS-U)	67	Cicchitto Fabrizio (FI)	64
		Cossutta Maura (Misto-Com.it), <i>Relatore di minoranza</i>	8
		De Franciscis Alessandro (MARGH-U)	45
		De Simone Titti (RC)	53

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Deiana Elettra (RC)	34	Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i>	69
Ercole Cesare (LNP)	31		
Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	18, 23	Ordine del giorno della prossima seduta ...	71
Grillini Franco (DS-U)	61		
Labate Grazia (DS-U)	55	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Giuseppe Fioroni in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 47- 147-156-195-406-562-639-676-762-1021- 1775-1869-2042-2162-2465-2492)	71
Lucchese Francesco Paolo (UDC)	37		
Mancuso Gianni (AN)	59	Testo integrale dell'intervento del deputato Grazia Labate in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 47-147-156-195-406- 562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162- 2465-2492)	72
Moroni Chiara (Misto-N.PSI)	58		
Mussolini Alessandra (AN)	50	Parere di alcuni scienziati citato nell'inter- vento del deputato Fabrizio Cicchitto in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 47-147-156-195-406-562-639-676- 762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492)	75
Sanza Angelo (FI)	23		
Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	17	ERRATA CORRIGE	76
Valpiana Tiziana (RC), <i>Relatore di mino- ranza</i>	13		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	48		
Zanotti Katia (DS-U)	39		
<i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 47) .</i>	69		
Presidente	69		
Bianchi Dorina (UDC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	69		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 8,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquanta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Procreazione medicalmente assistita (47 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Comunica altresì il tempo assegnato ai relatori di minoranza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*, sottolinea la delicatezza della materia, in merito alla quale si registra un preoccupante vuoto legislativo, auspica preliminarmente che l'Assemblea presti la dovuta attenzione alle condizioni contenute nel parere espresso dalla I Commissione, di cui non si è potuto tenere conto nella definizione del testo in ragione della necessità di rispettare il termine fissato per l'inizio della discussione in aula, approfondendo, in particolare, le questioni connesse alla formulazione delle

norme relative ai diritti del concepito. Nell'illustrare, quindi, il contenuto del provvedimento, sottolinea, fra l'altro, l'importanza dell'articolo 4, che vieta le tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, dell'articolo 6, che disciplina il cosiddetto consenso informato, dell'articolo 12, concernente il regime sanzionatorio, ed infine dell'articolo 13, che vieta qualsiasi forma di sperimentazione sull'embrione umano. Auspica, quindi, l'approvazione del testo unificato nei tempi programmati.

MAURA COSSUTTA, *Relatore di minoranza*, nel giudicare il testo unificato sbagliato, inefficace e pericoloso, soprattutto in relazione ai diritti riconosciuti alle donne in materia di procreazione, ritiene la norma contenuta nell'articolo 1, comma 2, concernente la capacità giuridica dell'embrione umano, un vero mostro giuridico. Illustra, quindi, le linee ispiratrici del suo testo alternativo, al quale è sottesa una visione autenticamente laica.

LAURA CIMA, *Relatore di minoranza*, nel condividere la necessità di approvare una legge che colmi il vuoto legislativo in materia, lamenta la ristrettezza dei tempi per l'esame in Commissione, oltre alla scarsa disponibilità dimostrata, di fatto, dal relatore per la maggioranza nei confronti delle istanze rappresentate dalle forze politiche che si ispirano ad una visione autenticamente laica del tema affrontato. Giudicato, inoltre, un mostro giuridico la norma che assicura al concepito il diritto a nascere, osserva che le tecniche di tipo eterologo, vietate dall'articolo 4 del testo unificato, rappresentano già una prassi consolidata. Auspica, infine, che in aula si svolga un confronto serio, aperto e privo di contrapposizioni pregiudiziali.

TIZIANA VALPIANA, *Relatore di minoranza*, lamenta la ristrettezza dei tempi disponibili per l'esame del testo unificato e l'assoluta rigidità delle posizioni assunte in Commissione, che non hanno consentito di instaurare un dialogo costruttivo, peraltro su una materia estremamente delicata, che investe problemi di ordine giuridico, etico e sociale. Richiamate altresì le finalità del testo alternativo da lei predisposto, ricorda che le vigenti circolari ministeriali che disciplinano, seppure parzialmente ed in maniera discutibile, la cosiddetta fecondazione eterologa non si applicano ai centri privati specializzati; ritiene infine che il contraddittorio testo all'esame dell'Assemblea rappresenti un attacco alla laicità dello Stato, atteso che in esso viene di fatto sancito il principio dell'intangibilità dell'embrione, in netto contrasto con la legge sull'interruzione della gravidanza, che ritiene si voglia subdolamente abrogare.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*, premesso che le tematiche oggetto della discussione investono problematiche di ordine giuridico, etico e sociale, precisa che il Governo, prima di intervenire in via amministrativa, ritiene opportuno attendere che il Parlamento definisca una complessiva disciplina legislativa della materia; assicura comunque che l'Esecutivo seguirà con attenzione il dibattito, riservandosi eventualmente di intervenire nel prosieguo dell'iter del provvedimento.

GIUSEPPE FIORONI, rilevato che l'esigenza di varare una normativa che disciplini la procreazione medicalmente assistita trae origine, in particolare, dalla necessità di evitare gli abusi resi possibili dall'attuale situazione di deregolamentazione, ritiene si debba conciliare la legittima aspirazione delle coppie ad avere figli con la garanzia dei diritti e della dignità del nascituro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

GIUSEPPE FIORONI, osservato altresì che la fecondazione di tipo eterologo con-

trasta con i principi sanciti dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, che assumono quale modello di riferimento la famiglia fondata sul matrimonio, ritiene che la materia oggetto della discussione investa convinzioni riconducibili alla coscienza individuale, che prescindono dall'appartenenza politica.

Chiede infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, di considerazioni integrative nelle quali si dà conto delle opinioni di alcuni deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo che non si riconoscono nella posizione da lui espressa.

PRESIDENTE lo consente.

ANGELO SANZA, osservato che il testo unificato in discussione è volto a superare una situazione di pericoloso vuoto legislativo in materia di procreazione medicalmente assistita, ritiene di particolare rilevanza alcune norme dirette ad assicurare il rispetto di diritti fondamentali come quello alla vita fin dal concepimento, garantendo nel contempo ai coniugi la possibilità di ricevere assistenza medica per poter generare figli in condizioni di sterilità naturale; sottolinea altresì la necessità di evitare possibili forme di uso distorto delle conoscenze scientifiche e di non legittimare tecniche di procreazione assistita che risultino discriminatorie o lesive di importanti principi etici.

MARIDA BOLOGNESI, lamentato il fatto che la ristrettezza dei tempi a disposizione non ha consentito un compiuto iter istruttorio in Commissione, ritiene che la discussione del testo unificato debba concentrarsi su alcuni aspetti fondamentali come la necessità di un approccio di tipo terapeutico alla procreazione medicalmente assistita, l'opportunità di istituire un organismo tecnico-scientifico per la valutazione delle relative tecniche e l'affermazione della laicità dello Stato quale valore universale e fondante che impedisca l'imposizione di un'etica confessionale. Auspica, quindi, che nel prosieguo del-

l'esame del provvedimento si determinino le condizioni per un proficuo confronto tra le diverse posizioni che coesistono nella società e nel Parlamento.

CESARE ERCOLE ritiene che gli aspetti salienti del testo unificato in esame possano individuarsi nella tutela giuridica dei diritti del nascituro fin dal momento del concepimento e nella riaffermazione del modello sociale della famiglia naturale anche in relazione all'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita; sarà così possibile scongiurare rischi di mercificazione e di uso improprio delle conoscenze scientifiche.

ELETTRA DEIANA esprime un orientamento contrario ad un testo unificato che reca norme lesive della libertà personale, in quanto tendenti ad imporre una visione etica della disciplina della procreazione medicalmente assistita. Lamentata, inoltre, la mancanza di un approfondito dibattito sulle biotecnologie, sottolinea che l'enfasi con la quale le norme costituzionali sanciscono la famiglia naturale quale modello sociale di riferimento risente di un'impostazione culturale, peraltro più volte messa in discussione, tesa ad affermare la supremazia della figura maschile.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, osservato che il testo unificato è sostanzialmente identico a quello sul quale, nella scorsa legislatura, si era registrato un ampio consenso parlamentare, sottolinea l'importanza del riconoscimento giuridico del concepito, al quale deve essere garantita una famiglia legittima e non soltanto di fatto. Manifesta inoltre condivisione per la scelta di vietare tecniche di procreazione assistita di tipo eterologo, nonché qualsiasi intervento volto ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione.

KATIA ZANOTTI manifesta la ferma contrarietà dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo al testo unificato elaborato dalla Commissione, che non tiene conto dei diversi orientamenti culturali esistenti nel Paese ed ap-

pare ispirato alla visione di uno Stato etico che impone vincoli e divieti. Nell'osservare, inoltre, che il riconoscimento del diritto alla vita del concepito può ledere il diritto alla salute della madre, ritiene che anche alle donne *single* dovrebbe essere concessa la possibilità di accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita.

MARIA BURANI PROCACCINI, ricordata l'ampia convergenza registratasi sul testo approvato dalla Camera nella scorsa legislatura, sostanzialmente identico a quello in esame, ritiene urgente ed indispensabile l'adozione di una disciplina legislativa della procreazione medicalmente assistita. Riconosciuta, inoltre, l'importanza di tutelare il diritto alla vita fin dalla fase del concepimento, condivide l'opportunità di vietare tecniche di procreazione di tipo eterologo.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS esprime un orientamento favorevole alle norme che disciplinano, tra l'altro, le strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, il consenso informato della coppia, il diritto all'obiezione di coscienza del personale sanitario ed il divieto del disconoscimento della paternità e dell'anonimato della madre; auspica, peraltro, che attraverso un dibattito aperto, nel quale non prevalgano prese di posizione di carattere ideologico, si possa pervenire all'approvazione di un testo equilibrato, in grado di soddisfare il legittimo desiderio delle coppie, anche di fatto, di avere figli, salvaguardando comunque la dignità della procreazione umana oltre che la vita e la salute del nascituro.

LUANA ZANELLA esprime contrarietà al contenuto del testo unificato, che, in particolare, vieta tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo e riconosce il diritto soggettivo alla nascita del concepito. Nell'osservare, inoltre, che per disciplinare la materia non sarebbe necessario ricorrere ad un provvedimento legislativo, ritiene che il vero obiettivo del testo in esame sia l'adozione di uno statuto

giuridico dell'embrione ed il ripristino di un ordine simbolico di tipo patriarcale. Paventa, infine, il rischio che il dibattito parlamentare si concluda con una mediazione di basso profilo.

ALESSANDRA MUSSOLINI giudica aberrante il contenuto del testo unificato in discussione che, ove non fosse significativamente modificato, renderebbe di fatto impossibile il ricorso alla procreazione medicalmente assistita e determinerebbe gravi rischi per la salute delle donne, che potrebbero essere oggetto di inaccettabili forme di sperimentazione scientifica. Osservato inoltre che il diritto del concepito alla nascita non deve prevalere sulla tutela della salute della madre, ritiene che il provvedimento in esame, peraltro lesivo di principi costituzionalmente sanciti, rischi di negare la legittima aspirazione delle coppie con problemi di sterilità ad avere un figlio.

TITTI DE SIMONE ritiene che il testo unificato in discussione, di cui sottolinea il carattere contraddittorio, sia espressione del disegno culturale che la maggioranza sta attuando nei vari settori della società e risenta dell'ingerenza delle autorità ecclesiastiche. Sottolineata, in particolare, l'evidente discriminazione perpetrata a danno delle coppie di fatto e delle famiglie monoparentali, sottolinea la necessità di salvaguardare il principio di autodeterminazione della donna: preannuncia pertanto una ferma battaglia, in Parlamento e nel Paese, contro un testo legislativo che rappresenta un'autentica aberrazione sul piano normativo.

GRAZIA LABATE, sottolineata la necessità di varare una disciplina legislativa della procreazione medicalmente assistita, anche a seguito dell'aumento dei casi di sterilità e di infertilità, auspica che si possa individuare, al riguardo, una soluzione adeguata e ragionevole, evitando, in particolare, rigide contrapposizioni tra chi intende attribuire una valenza morale alla regolamentazione di una pratica medica e

chi preferirebbe una normativa volta esclusivamente a prevedere forme di tutela nei confronti di chi vi fa ricorso.

CHIARA MORONI, pur riconoscendo la necessità di una disciplina organica della materia, giudica non condivisibile il contenuto del testo unificato in discussione: ritiene, in particolare, che le tecniche di procreazione medicalmente assistita debbano essere intese quali interventi di carattere terapeutico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

CHIARA MORONI, sottolineata altresì la necessità di riaffermare la laicità dello Stato e di non varare una legge di carattere etico, rileva l'importanza del rispetto del principio di autodeterminazione della donna.

GIANNI MANCUSO, rilevato che occorre riaffermare con forza il valore della vita umana fin dal momento del concepimento, si dichiara contrario al ricorso a tecniche di fecondazione extracorporea che comportino il sacrificio di embrioni; riterrebbe invece necessario semplificare le procedure in materia di adozione, atteso che quest'ultima rappresenta un'alternativa di alto valore umano al ricorso alla procreazione medicalmente assistita.

FRANCO GRILLINI ritiene che la materia oggetto del testo unificato in discussione, incidendo sul diritto alla salute e sulla libertà individuale, richiederebbe maggiore cautela, con particolare riferimento all'opportunità di imporre divieti generalizzati; lamenta, tra l'altro, il fatto che non si tenga conto di realtà molto diffuse nella società, come l'elevata percentuale di coppie sterili che fanno ricorso alla procreazione medicalmente assistita, nonché l'esistenza di famiglie monoparentali ed omosessuali pienamente rispettose dei diritti dei bambini. Ritiene, quindi, inaccettabile che una legge contenga pre-

scrizioni morali in contrasto con il fondamentale valore della laicità dello Stato.

FABRIZIO CICCHITTO, osservato che i deputati del gruppo di Forza Italia, che pure condividono l'opportunità di disciplinare con legge la materia della procreazione medicalmente assistita, esprimeranno le proprie posizioni in piena libertà di coscienza, manifesta perplessità in ordine al riconoscimento giuridico del nascituro come essere vivente. Nel dichiarare non condivisibile, inoltre, il divieto assoluto di ricorrere a tecniche di fecondazione artificiale di tipo eterologo, riterrebbe ingiustificata qualsiasi discriminazione a danno delle coppie di fatto. Sottolinea, infine, la necessità di difendere la libertà della ricerca scientifica.

AUGUSTO BATTAGLIA, espresso disappunto per la ristrettezza dei tempi riservati all'esame in Commissione del provvedimento, contesta l'atteggiamento del ministro Sirchia che, nel corso della discussione odierna, non ha inteso esprimere la posizione del Governo sul tema oggetto del testo unificato. Nel manifestare, inoltre, contrarietà alla norma che vieta il ricorso a tecniche di fecondazione artificiale di tipo eterologo, invita la maggioranza a valutare senza pregiudizi le proposte emendative che saranno presentate.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che i relatori rinunziano alla replica.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di stato per la salute*, esprime rammarico per la ristrettezza dei tempi di esame in sede referente del testo unificato, che ha di fatto precluso una compiuta valutazione delle problematiche connesse alla procreazione medicalmente assistita; giudicata altresì apprezzabile la scelta del ministro della salute di non voler interferire sulle decisioni che il Parlamento vorrà liberamente assumere in materia, auspica l'approvazione di una normativa che prevede il minor numero possibile di divieti e che, nel doveroso rispetto dei diritti del nascituro, consenta alle coppie con problemi di sterilità di realizzare la legittima aspirazione ad avere figli.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Mercoledì 3 aprile 2002, alle 20.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

La seduta termina alle 14,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 8,35.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Buttiglione, Cicu, Colucci, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Selva, Stucchi, Tremaglia, Valducci, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei pro-

getti di legge d'iniziativa dei deputati Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002*).

A seguito della designazione di relatori di minoranza, è stato ad essi assegnato un tempo complessivo pari a 30 minuti, che è stato ripartito parte in misura uguale parte in proporzione alla consistenza dei rispettivi gruppi, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni. Pertanto i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: onorevole Maura Cossutta: 10 minuti; onorevole Cima: 9 minuti; onorevole Valpiana: 11 minuti.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 47)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi della Margherita e dei Democratici di sinistra ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare la relatrice per la maggioranza, onorevole Dorina Bianchi.

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, oggi iniziamo la discussione di una materia estremamente delicata che è stata oggetto nella scorsa legislatura di un confronto approfondito. Si tratta di una materia delicata perché coinvolge, al di là di ogni divisione di fede o di cultura, aspetti fondanti la stessa natura umana e i valori che la sostanziano. Le evidenti implicazioni etiche e culturali impongono al legislatore un approccio il più possibile rispettoso del pluralismo culturale, al fine di stabilire delle regole che siano condivise dal maggior numero di cittadini possibile. Questo non significa che si debba rinunciare a fissare delle regole chiare e saldamente ancorate a principi fondamentali quali il rispetto della natura umana e dei diritti dell'uomo.

Il problema della sterilità è aumentato in maniera considerevole negli ultimi anni e la scienza e la tecnologia hanno offerto nuove ed ulteriori speranze e prospettive, ponendo però rilevanti problemi sanitari, psicologici, etici e giuridici. Tali problemi sono stati già affrontati nella maggior parte dei paesi del mondo, mentre in Italia continua ad esserci un vuoto legislativo che rende lecite tutte le tecniche conosciute.

I provvedimenti assunti dai vari governi si limitano a disciplinare in via amministrativa limitati aspetti della materia. Una circolare del ministro della sanità del 1° marzo 1985, anche sulla base dei risultati del lavoro della commissione Santosuoso, disciplina limiti e condizioni di legittimità dei servizi di fecondazione artificiale nell'ambito del servizio sanitario nazionale. Nella circolare si sottolinea che la necessità di inquadrare la soluzione del problema nel sistema delle garanzie costituzionali poste a tutela dei diritti inviolabili dell'uomo, della funzione della famiglia, nonché della dignità e della salute della persona umana, con particolare riguardo al prevalente diritto dei figli ed al dovere dei genitori, impone al legislatore ordinario l'obbligo di definire preventivamente e compiutamente i soggetti legittimati all'accesso ai metodi ammissibili di feconda-

zione artificiale; le sedi e le modalità di accertamento dei presupposti igienico-sanitari e giuridici dell'accesso stesso, incluso il consenso informato di entrambi i coniugi; i requisiti delle strutture e la qualificazione dei sanitari abilitati alla pratica delle metodologie ammesse; l'esclusione delle tecniche di ingegneria genetica devianti al fine di superare gli ostacoli alla fecondazione naturale. Partendo da tale presupposto e in attesa di un intervento del Parlamento, la circolare si limita a dettare i criteri alle strutture del servizio sanitario nazionale al fine di assicurare quelle prestazioni sanitarie richieste da patologie della riproduzione che risultino adottabili nel rispetto dei principi fondamentali del sistema giuridico costituito.

Per quanto riguarda i soggetti legittimati a richiedere tali trattamenti, la circolare li individua nei coniugi non separati; è ammessa peraltro la sola fecondazione omologa. È esclusa la fecondazione di ovociti in numero superiore a quello destinato all'immediato impianto in utero, e non è ammessa la conservazione di embrioni a scopo di utilizzazione industriale, di ricerca o d'impianto differito.

La circolare fornisce, quindi, una prima regolamentazione della materia — seppure con atto amministrativo —, ma limitatamente alle strutture a gestione diretta o convenzionate con il servizio sanitario nazionale, mentre nulla è stabilito, o precluso, per servizi privati.

Una nuova circolare del ministro della salute del 1987, detta misure di prevenzione della trasmissione del virus HIV e di altri agenti patogeni attraverso il seme umano impiegato per la fecondazione artificiale.

Successivamente, il ministro della salute ha emanato due nuovi provvedimenti che impongono, ai centri pubblici o privati in cui si effettuano pratiche di procreazione medicalmente assistita, di denunciarsi, comunicando i propri dati al Ministero della sanità ed al competente assessorato regionale entro un termine fissato.

In seguito, l'ordinanza 4 giugno 1997 vietterà ai centri che non si sono denunciati entro il termine prescritto di applicare le tecniche di procreazione medicalmente assistita. Si vieta inoltre ogni forma di sperimentazione e d'intervento finalizzati, anche indirettamente, alla donazione umana o animale; ogni forma di remunerazione per la cessione di gameti, embrioni, o in ogni caso, di materiale genetico; ogni forma d'intermediazione o commercializzazione finalizzata a tale cessione; nonché ogni forma di pubblicità relativa alla domanda e all'offerta.

Successive ordinanze prorogano, di volta in volta, i divieti «fermo restando l'obbligo a carico dei centri pubblici e privati [...] di inviare le comunicazioni previste» dall'ordinanza del 5 marzo 1997.

L'ordinanza del 21 dicembre 2001 ha, tuttavia, prorogato il solo divieto di donazione umana e non anche il divieto di donazione animale. L'ordinanza del 25 luglio 2001, infine, vieta l'importazione e l'esportazione di gameti o embrioni umani.

In tutti i citati atti, il Governo ribadisce l'esigenza di provvedere all'introduzione di una disciplina in materia, segnalando la presenza in Parlamento di proposte di legge in corso d'esame.

Va segnalata la direttiva 98/44/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 luglio 1998 sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. Tale direttiva ha lo scopo di garantire un quadro armonico a livello europeo sui diritti di privativa relativi alle invenzioni biotecnologiche e pone alcuni paletti, disponendo che non sono, tra l'altro, brevettabili: i procedimenti di clonazione di esseri umani; i procedimenti di modificazione dell'identità genetica germinale dell'essere umano; le utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali o commerciali.

La procedura parlamentare di recepimento è tuttora in corso. Una delega al Governo per il recepimento della direttiva anzidetta è contenuta nel disegno di legge n. 2031-ter, frutto dello stralcio, deliberato dall'Assemblea della Camera il 12 febbraio 2002, dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2031.

Sono stati, invece, recentemente ratificati, con legge n. 145 del 2001, la convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo all'applicazione della biologia e della medicina; la convenzione sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina, fatta ad Oviedo il 4 aprile 1997, ed il relativo protocollo addizionale del 12 gennaio 1998.

La legge n. 145 del 2001 delega il Governo ad emanare — entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge — «uno o più decreti legislativi recanti ulteriori disposizioni occorrenti per l'adattamento dell'ordinamento giuridico italiano ai principi e alle norme della convenzione e del protocollo»; gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi, per il parere, alle competenti Commissioni parlamentari.

La Convenzione di Oviedo, nel delineare una sorta di costituzione europea in materia di bioetica, sancisce, tra l'altro, i seguenti principi: l'essere umano è portatore di un valore essenziale, la dignità umana, che gli Stati si impegnano a rispettare in tutte le applicazioni della medicina e della biologia; l'interesse e il benessere dell'essere umano debbono prevalere sull'interesse della società e della scienza.

La Convenzione prevede, inoltre, diversi divieti, tra i quali: l'utilizzo di test genetici predittivi; il ricorso alle tecniche di assistenza alla procreazione per determinare il sesso del nascituro; l'introduzione di una modificazione nel genoma dei discendenti; la produzione di embrioni umani al fine della ricerca.

Il successivo Protocollo addizionale vieta la clonazione di esseri umani, ossia la creazione di un essere umano che abbia in comune con un altro (vivo o morto) l'insieme dei geni nucleari.

Si segnala, infine, che alcune norme del codice di deontologia medica, approvato dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici nel 1998, impongono ai medici limiti e divieti nell'ambito sia delle applicazioni delle tecniche di fecondazione assistita sia delle sperimentazioni sul genoma e sull'embrione umano.

La Commissione, in data 21 febbraio 2002, ha nominato un Comitato ristretto, ai sensi dell'articolo 79 del regolamento. Tale Comitato ha svolto audizioni formali con il professor Carlo Flamigni ed il professor Bruno Dalla Piccola, i quali hanno fornito chiarimenti in ordine ad aspetti tecnico scientifici.

Tra le Commissioni competenti in sede consultiva, solo la I Commissione ha espresso il relativo parere di competenza, con tre condizioni sul testo unificato adottato come testo base dalla Commissione, comprensivo degli emendamenti sino a quel momento approvati. La prima di esse invita la Commissione a riformulare il comma 1-*bis* dell'articolo 1 (attuale comma 2), in modo tale da garantire il rispetto del principio di eguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione, dato che tale comma aggiuntivo potrebbe creare, a giudizio della I Commissione, una disparità di trattamento tra la maternità assistita e la maternità non assistita. Con la seconda condizione si invita la Commissione a riformulare l'articolo 10, comma 2, segnalando che, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, la potestà regolamentare nelle materie di potestà legislativa concorrente spetta alle regioni. L'ultima condizione invita la Commissione a riformulare le disposizioni contenute nell'articolo 12.

La Commissione, anche in relazione alla necessità di concludere i propri lavori in tempo per l'inizio della discussione in Assemblea, non ha ritenuto opportuno adeguare il testo alle condizioni sopra citate, considerando altresì che le stesse non indicano espressamente le modifiche da apportare al testo.

Peraltro, considerata la rilevanza delle questioni poste dalla I Commissione, auspico che l'Assemblea presti la dovuta attenzione ai rilievi mossi nel suddetto parere, riservandomi di assumere, anche in sede di Comitato dei nove, le iniziative necessarie a tal fine.

La proposta si suddivide in sette capi. Il capo I, sui principi generali, si compone di tre articoli. L'articolo 1 specifica che la disciplina ha lo scopo di favorire la solu-

zione dei problemi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana consentendo il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita.

Il comma 2 introduce il diritto a nascere del concepito. Questo comma è stato introdotto in Commissione a seguito della modifica della formulazione originaria, secondo la quale la legge doveva tenere in debito conto i diritti di tutti soggetti ed in particolare del concepito.

Si tratta di una disposizione di cui si chiede la riformulazione per motivi di costituzionalità. A tal proposito, si osserva che la Corte costituzionale italiana ha riconosciuto il fondamento costituzionale dei diritti del concepito e, in particolare, del diritto alla vita. Nelle sentenze della Corte costituzionale nn. 27 del 1975 e 35 del 1997 si afferma, tra l'altro, che la tutela del concepito, la cui situazione giuridica si colloca, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, tra i diritti inviolabili dell'uomo riconosciuti e garantiti dall'articolo 2 della Costituzione, integra il diritto alla vita, oggetto di specifica salvaguardia costituzionale.

Tale riconoscimento, avvenuto esaminando ipotesi referendarie sulla legge n. 194, sembra tra l'altro escludere che si possa configurare una violazione del principio di uguaglianza, che imporrebbe di trattare situazioni uguali in modo uguale e situazioni diverse in modo diverso. Nel caso specifico, l'embrione che si trova in provetta si trova evidentemente in una condizione molto diversa da quello che si trova nel grembo materno. Il primo è generato in una dimensione pubblica, con l'intervento esterno di terzi e nell'ambito di procedure regolamentate, mentre il secondo si genera autonomamente per scelte personali ed è necessariamente privato. Altre differenze riguardano la posizione della donna, sulla quale molti colleghi hanno fatto leva per esprimere un giudizio fortemente negativo. Permettetemi di osservare anche che colei che si rivolge al medico per richiedere un intervento procreativo si trova in una posizione nettamente distinta da chi si rivolge per richiedere un intervento abortivo. L'argomento

comunque è molto delicato e, considerato che tale formulazione è stata introdotta dopo la cancellazione del principio del prevalente interesse del concepito, sarà possibile in questa sede considerare l'ipotesi di tornare alla formulazione originaria. In ogni caso, non si potrà prescindere dal riconoscere al concepito tre diritti fondamentali: il diritto alla vita; il diritto alla propria identità genetica ed affettiva; il diritto alla famiglia. Quanto all'interrogativo se esista un diritto ad avere un figlio, non sembra che nel nostro ordinamento vi sia una norma che riconosca tale diritto.

Il terzo comma dell'articolo 1 evidenzia i presupposti per l'accesso alle tecniche, ovvero l'inefficacia dei metodi terapeutici. Si sottolinea il carattere non curativo delle tecniche di procreazione medicalmente assistita che non può far configurare il diritto di accesso a tali tecniche come rientrante nel diritto individuale alla salute. È infatti chiaro a tutti che le tecniche di procreazione medicalmente assistita non sono una terapia e non possono essere nemmeno paragonate, come molti fanno, al trapianto di organi. La terapia cura la patologia mentre il trapianto sostituisce l'organo malato con uno sano. In entrambi, il paziente viene messo in condizione di recuperare tutte le funzioni. Nel caso delle tecniche di procreazione medicalmente assistita i soggetti sterili restano tali e l'intervento riguarda non diritti o cure individuali ma un sostegno alla coppia e quindi a due soggetti, interessando poi i diritti e le condizioni di un terzo soggetto, il bambino. Per tali ragioni la proposta impone, prima di tutto, di fare un tentativo terapeutico, indagando e tentando di curare il paziente; solo dopo, in subordine, si potrà intervenire superando tecnicamente l'ostacolo.

Rispetto al diritto individuale alla salute occorre fare presente che le tecniche di procreazione medicalmente assistita presentano noti e rilevanti rischi per la salute della donna, sottoposta a trattamenti invasivi con percentuali di successo che non superano il 10-25 per cento — e questo viene molto spesso dimenticato — e

del bambino, basti pensare che il 50 per cento dei bambini nati necessitano di assistenza in terapia intensiva.

L'articolo 2, sugli interventi contro la sterilità e l'infertilità, tende ad attivare una strategia di prevenzione e ricerca per ridurre l'incidenza dei casi di sterilità. Il comma 2, che prevede l'erogazione di servizi di consulenza ed informazione, è stato parzialmente riformulato rispetto al testo approvato nella scorsa legislatura, tenendo conto delle competenze delle regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione.

L'articolo 3 introduce una funzione ulteriore del servizio di assistenza alla famiglia ed alla maternità per orientare i soggetti sterili verso le procedure di adozione.

Il capo II, riguardante l'accesso alle tecniche si apre con l'articolo 4, che rappresenta una delle disposizioni più importanti dell'impianto del testo in esame.

Il comma 1 prevede l'obbligo di accertare e tentare di rimuovere l'infertilità. Si prevede l'obbligo di documentare con atto medico la sussistenza dei requisiti richiesti. Il comma 2 introduce i seguenti principi di base di natura obbligatoria da seguire nell'applicazione delle tecniche: correlazione tra tecnica e diagnosi, gradualità per contenere l'invasività e consenso informato. Tali principi di base sono importanti per i rischi che tali tecniche comportano. Il comma 3 vieta le tecniche di tipo eterologo; tale divieto si spiega per l'esigenza di garantire al bambino determinati diritti anche di natura sociale e psicologica. Si ricorda che le percentuali di successo dell'eterologa sono molto inferiori rispetto all'omologa. Per il bambino occorre osservare che l'utilizzo di gameti di donatori può provocare la frammentazione delle figure parentali con danni per il nascituro di natura psicosociale. Si tratta di situazioni che possono compromettere l'identità stessa del soggetto.

Occorre rilevare che alcuni studi effettuati in paesi dove l'accesso a tali tecniche è consentito e regolato, hanno evidenziato alcuni significativi rischi per il bambino. Emerge, infatti, che generalmente il bam-

bino che nasce con queste tecniche non è a conoscenza del fatto e non mostra particolari problematiche sul piano psicologico ma solo quando la coppia non presenta problemi. Quando invece la coppia sviluppa conflittualità, che può portare anche ad una crisi ed alla separazione, il bambino si trova esposto a gravissime conseguenze. In questi casi, infatti, si aprono scenari diversi ed inquietanti che si riflettono sui figli compromettendone la tranquillità. Questo dato deve essere valutato con attenzione anche perché, se da una parte è vero che chi accede alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è fortemente motivato e desidera il bambino intensamente, dall'altra occorre ricordare che la coppia viene messa a dura prova nel percorso per ottenere una gravidanza. La percentuale di successo è bassa e comporta, oltre alle citate controindicazioni sanitarie, costi elevati sul piano psicologico ed economico ed entrambi i richiedenti sono sottoposti a grave carico.

L'articolo 5 riguardante i requisiti soggettivi consente l'accesso alle tecniche alle coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile. Tale disposizione evidenzia che la legge si rivolge solo alle coppie di sesso diverso in una fascia di età nella quale potrebbero procreare e che non sono previsti diritti individuali.

L'articolo 6 sul consenso informato è di estrema importanza per rendere consapevole la coppia delle conseguenze pregiudizievoli dovute alle elevate percentuali di insuccesso, alle conseguenze sanitarie, psicologiche, bioetiche e giuridiche di una scelta che inciderà sulla vita della coppia e del nascituro. L'informazione che il medico deve fornire deve essere completa ed analitica e riguarda anche la possibilità di ricorrere, in via alternativa, all'adozione di minori o all'affido. È prevista anche una completa informazione sui costi. Il comma 3 dell'articolo 6 riguarda la modalità di espressione del consenso informato per il quale è prevista la forma scritta. Considerata l'importanza dell'atto che comporta conseguenze giuridiche sia per la coppia

che per il nascituro, si prevede un decreto dei ministri della salute e della giustizia per la determinazione delle modalità di raccolta del consenso che è raccolto dal medico responsabile della struttura autorizzata e deve essere espresso congiuntamente dalla coppia. Il consenso è valido dopo sette giorni dalla sua espressione per favorire un eventuale ripensamento. Tale volontà è poi sempre revocabile fino al momento della fecondazione dell'ovulo. L'articolo 6 si chiude con una disposizione in base alla quale il medico responsabile della struttura autorizzata può rifiutarsi di procedere, per carenza dei requisiti richiesti dall'articolo 5 o per motivi medico sanitari, ma deve fornire una motivazione scritta alla coppia richiedente sulle ragioni del rifiuto.

L'articolo 7 sulle linee guida attribuisce al ministro della salute il potere di definire delle linee guida contenenti l'indicazione delle procedure e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita che si possono praticare. Tale esigenza risponde alla necessità di garantire che le tecniche siano sempre sicure.

Il capo III, sulle disposizioni a tutela del nascituro, si apre con l'articolo 8, relativo allo stato giuridico del nato. Il nato è figlio legittimo o figlio riconosciuto della coppia che ha espresso il consenso informato.

L'articolo 9 parla del divieto di disconoscimento della paternità e dell'anonimato della madre e tutela eventuali bambini nati con l'applicazione di tecniche eterologhe in violazione dell'articolo 4, ferme restando le sanzioni per i sanitari ed i centri che hanno operato in violazione della legge.

L'articolo 10, sulle strutture autorizzate, apre il capo VI, dedicato alla regolamentazione delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita. Tale norma pone fine all'attuale situazione di totale anarchia dei centri che praticano queste tecniche, che in Italia sono circa 380. Tale numero si avvicina a quello dei centri

presenti negli Stati Uniti ed è notevolmente superiore a quello dei centri presenti nel Regno Unito.

L'articolo 11, sul registro, prevede l'istituzione, con decreto ministeriale, di un registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita. L'iscrizione a tale registro è obbligatoria e raccoglie i dati dei centri, compresi quelli sui risultati conseguiti. Nei paesi che hanno una disciplina in materia, questi strumenti, che si sono andati perfezionando nel tempo, offrono una panoramica chiara delle percentuali dei successi e dei rischi. L'esperienza statunitense ed inglese spingono a creare analoghi strumenti ed a darne la massima diffusione.

L'articolo 12, in tema di sanzioni, è fondamentale, perché garantisce l'applicazione della legge ed introduce numerosi divieti divenuti ormai improcrastinabili, come dimostrano le recenti vicende di cronaca. Il comma 2 definisce la clonazione umana riproduttiva e la vieta, prevedendo la sanzione della reclusione. Il comma 3 specifica che per questi delitti non sono punibili l'uomo e la donna ai quali sono applicate le tecniche. Il comma 4 specifica la nullità di accordi presi in violazione dei commi 1 e 2. Il comma 5 prevede la sospensione temporanea di un anno dell'autorizzazione ai centri nei quali vengono praticate tecniche in violazione della legge. In caso di recidiva si procede con la revoca definitiva dell'autorizzazione.

Il capo VI, sulle misure a tutela dell'embrione, si compone di un unico articolo, l'articolo 13, riguardante la sperimentazione sugli embrioni umani. La disposizione vieta qualsiasi forma di sperimentazione sull'embrione umano. Si consente la ricerca clinica a fini terapeutici o diagnostici volti alla tutela della salute e dello sviluppo dell'embrione stesso. Sono vietate: la produzione di embrioni umani a fini di ricerca o di sperimentazione o, comunque, a fini diversi da quelli previsti dalla presente legge; ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti, ovvero inter-

venti che attraverso tecniche di selezione, di manipolazione o, comunque, tramite procedimenti artificiali, siano diretti ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione e del gamete, ovvero a predeterminarne caratteristiche genetiche, ad eccezione degli interventi aventi finalità diagnostiche e terapeutiche, di cui al comma 2 del presente articolo; interventi di scissione precoce dell'embrione o di ectogenesi sia a fini procreativi sia di ricerca; la fecondazione di un gamete umano con un gamete di specie diversa e la produzione di ibridi o di chimere; la crioconservazione e la soppressione di embrioni.

Il comma 4 specifica che la produzione di embrioni è consentita nei limiti strettamente necessari ad un unico impianto e per un numero non superiore a tre. Tutti gli embrioni prodotti devono essere trasferiti nell'utero per evitare la formazione di soprannumerari. Il comma 5 vieta poi l'aborto selettivo in casi di gravidanze plurigemellari.

Le disposizioni in questione danno quindi fondamento al diritto del concepito a nascere, previsto dall'articolo 1.

Quanto alle disposizioni finali e transitorie, contenute nel capo VII, esse si aprono con l'articolo 14, sulla relazione al Parlamento. Si tratta di un indispensabile strumento per consentire al Parlamento di seguire l'evoluzione dell'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita sulla base di dati finalmente completi, raccolti dal registro succitato.

Tali dati confluiscono in una relazione annuale al Parlamento predisposta dal ministro della salute sullo stato di attuazione della legge.

L'articolo 16 riguarda le misure transitorie. L'articolo si chiude con il comma 7 che ha lo scopo di estendere le disposizioni a tutela del bambino nato con tecniche di procreazione medicalmente assistita, previste dall'articolo 9, a tutti i bambini nati prima dell'entrata in vigore della legge che, in base a tale previsione, non potranno più essere disconosciuti.

Onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Naturalmente non la interrompo perché la relazione che sta svolgendo è troppo importante, ma i tempi a sua disposizione sono esauriti. Per cui, se può...

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, ci troviamo in questa materia in una situazione di emergenza e in un contesto normativo dove nulla è vietato e, quindi, tutto è consentito.

È possibile che coppie o singoli richiedano l'accesso a tutte le tecniche con il solo presidio del codice deontologico dei medici. Tutte le stime sono approssimative in questa materia. L'opinione pubblica è scossa dalla cronaca quotidiana che presenta un'ampia casistica, talvolta con nomi e cognomi. Bambini nati con tecniche *post mortem*, uteri in prestito o in affitto con il relativo risvegliarsi dell'istinto naturale della maternità nella donna portatrice dell'embrione, degli scambi di seme paterno con conseguenze imprevedute come le malattie genetiche, delle mamme nonne, delle decine di migliaia di embrioni umani congelati che sono a rischio e che non si sa che fine faranno, sui quali è persino lecito effettuare le più aberranti sperimentazioni in quanto, in assenza di una legge, sono considerati al pari di oggetti.

I lavori in Commissione hanno riproposto i temi principali che dimostrano le diverse sensibilità su tematiche di fondo che occorre valutare attentamente ma che non devono, come purtroppo è già accaduto fino ad oggi, precludere la cosa più urgente che è l'approvazione della legge in discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, onorevole Maura Cossutta.

MAURA COSSUTTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, viene discusso in Assemblea un testo che aprirà uno scontro ideologico e una lacerazione profonda. In Commissione abbiamo combattuto una

battaglia molto dura perché questo testo è stato imposto senza che il Comitato ristretto abbia potuto lavorare, senza che tutti gli emendamenti fossero esaminati e — ne ha dato atto la relatrice — persino con un parere negativo e sferzante della Commissione Affari costituzionali sull'articolo 1, su quelle parole ormai famose sui particolari diritti del concepito. È un testo sbagliato, inefficace e pericoloso. È il segno di un fallimento già avvenuto, non dell'opposizione ma della cultura politica. Di fronte alle grandi sfide della modernità e della bioetica si risponde con l'arroccamento, la rigidità ideologica, senza nessuna capacità né volontà di ascolto.

Questa legge provocherà divisioni, aumenterà lo spaesamento, non darà risposte alle domande e ai bisogni della società e porterà alla cancellazione, fino ad oggi impensabile, di conquiste, di diritti di libertà per le donne e, *in primis*, della legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza. È una legge di divieti che rinuncia in modo dichiarato al compito alto che, come legislatori, abbiamo di fronte: segnare su questi temi un percorso, certamente lungo e difficile ma ineludibile, di costruzione di un'etica condivisa — e sottolineo condivisa, relatrice Dorina Bianchi — l'unica possibile in grado di costruire relazione di convivenza tra persone libere e responsabili.

La bussola, in realtà, non è stata quella di intervenire nelle trasformazioni già in atto per tutelare la salute della donna e dei nati o di fare ordine nella giungla dei centri privati che dal 1985, dalla circolare Degan, operano senza limiti né controlli, spesso all'insegna di finalità speculative e di mercato.

Signor ministro (sono contenta che il ministro Sirchia sia presente in aula), sarebbe bastato un regolamento da adottare subito per le autorizzazioni, per il controllo dei centri, per il controllo della qualità dei protocolli terapeutici, per la tutela giuridica dei bambini, per il divieto di disconoscimento di paternità, per il divieto alla commercializzazione degli embrioni e alla clonazione. Per tutto ciò sarebbe bastato un regolamento.

Si è scelta, invece, la strada di una legge ordinatrice, di una legge etica non sulle tecniche, ma sull'embrione, che salverà la purezza di qualche coscienza, ma non sarà, purtroppo, in grado di governare i processi già in atto. L'articolo sull'adottabilità dell'embrione, la richiesta di capacità giuridica per l'embrione non solo è un mostro giuridico, ma è l'illusione aberrante di poter restare al di qua di un limite di che già è stato superato, di fissare un limite etico ma che non riesce a bloccare un limite tecnico già valicato. Questo è la possibilità di manipolazione dei gameti e di produzione di embrioni fuori dai corpi, che anche nella omologa, appunto, c'è.

L'*input*, in realtà, principale della vostra legge è palese: è quello di ristabilire l'ordine sociale. La legge assume il compito prioritario di tracciare il confine tra la normalità e la anormalità, tra cosa è legittimo e cosa non lo è. La legge disciplina solo la domanda legittima di un figlio e l'argomento sociale è quello del diritto del nato ad avere una famiglia normale — lo dico tra virgolette — e compito prioritario dello Stato diviene quello di individuare chi è idoneo ad essere un buon genitore. Si vieta la fecondazione eterologa perché mina l'idea della famiglia tradizionale e si usano argomenti naturalistici; ma poi si vieta alla donna *single* di accedere alle tecniche dimenticando, in questo caso, che, se vi è una verità naturale, è proprio quella che una donna può diventare madre anche senza famiglia. Quello che conta per voi è ripristinare l'ordine biologico sociale.

Ho presentato, quindi, un testo alternativo, del tutto alternativo, proprio per affermare che alternativi devono essere l'impianto, la cultura di riferimento, le finalità della legge. Considero un grave errore, un vero azzardo culturale rompere — perché questo si sta facendo con questa legge — con la laicità dello Stato, con la cultura laica che è conquista di civiltà di tutti, laici e cattolici. La laicità non è minimalismo, relativismo etico, pensiero debole, ma pensiero forte, ricerca etica laddove l'etica, appunto, non è etica me-

tafisica oltre e contro i soggetti, ma è orizzonte dove si cimenti la libertà di scelta delle persone.

Chi crede — e mi rivolgo ai cattolici, anche ai colleghi dei popolari — nella libertà di coscienza anche nel campo religioso non ha bisogno di precetti imposti né della passivizzazione dei soggetti. Una legge ideologica, confessionale non potrà mai surrogare la necessaria costruzione di consapevolezza e di libertà individuale.

Si è detto che la mia è scelta di parte. Non io, ma tutti quelli che considerano pericoloso rompere con la laicità dovrebbero rispondere che, invece, è scelta di riconoscimento e di rappresentazione proprio delle pluralità considerate condizione e strumento di costruzione della *polis*. La vostra chiusura è stata totale, un salto all'indietro di cento anni. Resta sinceramente una grande amarezza, un avvillimento vero.

Chi mi conosce sa quanto sincera sia stata, fin dalla scorsa legislatura, la mia disponibilità al confronto, all'ascolto degli argomenti, delle sensibilità, delle culture diverse dalla mia. Io stessa, che accetto la fecondazione eterologa nel mio testo, non ho mai difeso acriticamente tutto quello che questa tecnica comporta. So bene che si aprono scenari inediti, persino inquietanti, che dobbiamo nominare e non rimuovere. So bene che la procreazione rischia di diventare riproduzione, che c'è un moderno gigantesco *business* che immette sul mercato la forza riproduttiva biologica, che la ricerca non è diretta dalla domanda, dai bisogni sociali ma, viceversa, che l'offerta delle tecnologie potrà condizionare la stessa domanda. Sono convinta che bisogna nominare le conseguenze simboliche deflagranti che le scoperte tecnologiche e scientifiche portano con sé. Penso allo scardinamento delle figure genitoriali con la distinzione tra genitori biologici e giuridici, o allo spezzettamento dell'unitarietà della funzione materna.

So bene quanto la medicina sarà subalterna alla biologia e che, per esempio, la possibilità di sequenziare l'intero patrimonio genetico darà informazioni enormi ma nessuna certezza di come saranno

utilizzate. Come donna tra donne, abbiamo parlato di che cosa sia la cosiddetta medicina del desiderio, hanno parlato donne autorevoli, donne scienziate che noi, onorevole relatrice, nel corso dell'audizione in Commissione non abbiamo ascoltato.

Fino ad oggi, un desiderio era impossibile perché irrealizzabile e domani l'offerta tecnologica terapeutica sarà al servizio del desiderio, con ripercussioni forti sulla stessa percezione del senso del limite da ritenere invalicabile. Di fronte a cosa si fermerà un desiderio, soprattutto se le nuove possibilità che le tecniche offrono faranno vivere come sofferenza e, persino, come malattia un desiderio realizzato. È già in atto uno spaesamento profondo che dobbiamo interrogare ed elaborare insieme: è certo compito arduo cercare di fare ordine ma, sicuramente, non funzionano i divieti.

Bisogna puntare sulla costruzione di soggettività critiche, libere e consapevoli: è un percorso in salita per tutti, anche per noi donne.

Noi donne stiamo cambiando già ora nel nostro immaginario, nei nostri desideri e nel nostro stesso modo di percepirci. Molte sono le donne che, oggi, vedono nelle tecniche un'occasione di libertà ma molte sono anche quelle che, al contrario, vedono un rischio forte di narcisismo e di onnipotenza. Occorre, quindi, saper ascoltare e rappresentare questi vissuti e queste esperienze concrete di donne e di uomini che hanno affidato ed affidano alle tecniche il desiderio di un figlio. Occorre fornire risposte e valore, rappresentare soggettività critiche e competenze che, in questi anni, hanno elaborato e prodotto pensiero su tali questioni: tutto ciò non l'avete fatto e non l'avete voluto fare.

Per tali motivi, ho deciso di presentare un testo del tutto alternativo al vostro, all'impianto, alla cultura di riferimento e alle finalità previste dalla vostra proposta di legge. La mia scelta è quella di una legge leggera e laica, che, di fronte alle sfide della modernità, assuma chiaramente l'approccio di genere e il principio della

titolarità femminile nella riproduzione come elementi critici ed ineludibili di analisi e di giudizio.

Si tratta di un punto di vista che chiamate di parte ma che, in realtà, parla di tutti perché, procreazione naturale o artificiale che sia, rimangono e rimarranno iscritti nel patrimonio antropologico di ognuno di noi — e non soltanto di alcuni di noi — l'esperienza della nascita e che siamo tutti nati da donna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, onorevole Cima.

LAURA CIMA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, oggi iniziamo in aula una discussione che non è stato possibile portare avanti in Commissione, a partire dal Comitato ristretto che non ha potuto lavorare sul testo unificato, come il nostro regolamento, all'articolo 79, permette. In questo modo, già in Commissione si è creata una situazione di grave disagio e di grande tensione che ha ripresentato, uno contro l'altro, gli schieramenti tradizionali che abbiamo visto ai tempi del divorzio e dell'aborto e non ha permesso loro di dialogare.

Credo che tutto ciò sia anche responsabilità — mi dispiace dirlo — della relatrice per la maggioranza che aveva iniziato in Commissione la sua relazione promettendo un approccio laico ed una capacità di confronto con tutti.

In realtà, la relatrice per la maggioranza non ha minimamente tenuto conto di tutto il dibattito svoltosi anche precedentemente e delle proposte che erano state depositate ma ha semplicemente preso meccanicamente il testo licenziato la scorsa legislatura dalla Camera, senza neanche modificare le lire al posto degli euro, la salute al posto della sanità e via dicendo.

Dico ciò per evidenziare il fatto che il relatore non ha svolto un lavoro come avrebbe dovuto, soprattutto quando si tratta di una materia così delicata, così complessa, che investe così tanti piani e tocca il profondo di ciascuno di noi, come quella che ci apprestiamo a discutere.

Spero — ma le premesse non ci sono — che in aula si riesca a dialogare, a ripristinare la ragione, a rompere questo muro contro muro e si riesca tutti a collaborare, al fine di approvare una legge che abbia un senso.

I Verdi sono d'accordo sull'approvazione di una legge, non ci bastano i regolamenti su una materia di questo tipo, in quanto è troppo complessa e la stagione delle circolari e delle ordinanze — a cominciare da quella del 1985 — in Italia è stata fallimentare. Inoltre, sarebbe interessante comprendere perché arriviamo solo ora a sperare di approvare una legge mentre, nel frattempo, tutti i Governi che si sono succeduti non sono riusciti a frenare minimamente il *business* che si è sviluppato intorno a queste tecniche e che ha indotto speranze nelle donne o nelle coppie che, giustamente, volevano realizzare il loro desiderio di avere un figlio. Si è trattato il più delle volte — come sa il ministro Sirchia — di speranze destinate, purtroppo, a fallire; infatti, sono bassissime le percentuali di successo di tali tecniche.

Tra l'altro, non è chiaro perché tutti i governi non siano riusciti a monitorare minimamente la situazione, senza riuscire a fornire al Parlamento dati sui quali, ad esempio, legiferare con un senso e non siano riusciti a regolamentare minimamente questi centri che, nell'anarchia, hanno potuto sperimentare — come ricordava anche la relatrice — tutte le tecniche, hanno potuto incentivare tutti i *business* e hanno potuto, quindi, creare una situazione di fatto che, poi, ideologicamente si vuole negare.

Probabilmente, vi è una contraddizione profonda nell'etica di chi ci presenta questo testo. Da una parte, il richiamo ad alcuni principi di rispetto della vita che portano ad absurdità e a mostri giuridici, come quello previsto nel comma 2, dell'articolo 1, criticato duramente dalla I Commissione e che bisognerà assolutamente modificare. Infatti, prevedere che una legge assicuri il diritto a nascere del concepito — come sa bene il ministro Sirchia — provoca non solo una scissione

drammatica tra la madre che tiene in grembo il concepito e il figlio, ma riconosce anche diritti ad un soggetto che ancora non ne ha e che può essere solo rappresentato dalla madre e produce, anche rispetto ai medici, problemi e contenziosi che saranno drammatici, nel caso in cui fosse mantenuto un impianto di questo tipo. Dunque, il medico sarà costretto da questa legge ad impiantare un embrione anche mal formato e le conseguenze saranno drammatiche per la famiglia, nonché pesanti per il medico che interverrà in tal senso.

Dunque, vi è un'etica assurda che non tiene conto della realtà, dei problemi che si sono sviluppati in questi anni e che propone di non tener conto del fatto che esiste una eterologa che è prassi ed è già sperimentata, in tutte le più «allegre» tecnologie, senza limiti. In Commissione ho fatto un nome ben preciso e credo basti, vale a dire quello del professor Antinori, famoso in tutto il mondo per la sua spregiudicatezza, che ha potuto continuare liberamente a fare e a dichiarare tutto ciò che riteneva opportuno. E tutti questi grandi fautori del diritto alla vita, dell'etica, della salvaguardia della famiglia non li ho visti bloccare questo tipo di iniziative.

Allora, forse c'è un'altra cosa molto più sotterranea: l'interesse ad assecondare questo *business* che intorno a queste tecniche è cresciuto. Lo voglio dire molto chiaramente perché, scusatemi, ma siamo in Europa, non ci sono frontiere, stiamo diventando un unico territorio, con un'unica Costituzione: spiegatemi cosa succederà quando una donna che vuole accedere a una fecondazione eterologa andrà in Francia e ritornerà qui con il concepito, di cui lo Stato italiano dovrà farsi carico, senza aver regolamentato prima in ordine alle conseguenze giuridiche. Infatti, questa legge assurda già prevede e regolamenta la violazione della stessa legge. Ma vi rendete conto che è assurdo un comportamento di questo genere? È una falsa coscienza indecorosa!

La falsa coscienza vi è anche nel punto in cui, secondo noi, si riconosce la misti-

ficazione dell'anonimato. Per salvare la famiglia, che viene messa sull'altare (ma che in realtà rispetto alle difficoltà quotidiane non è aiutata da nessuno), si riconosce il diritto a dichiarare legittimo il figlio nato con queste tecniche anche nel caso in cui — perché l'ho detto, la legge prevede anche una regolamentazione della fecondazione eterologa, vietandola — ci sia stata una fecondazione eterologa.

Allora, questa mistificazione e questa deresponsabilizzazione è di nuovo, chiaramente, un modo per ristabilire, come qualcuno diceva, un ordine sociale secondo la vecchia legge del padre, che non regge più. Infatti, scusate, se vi fossero le vecchie famiglie patriarcali o alcuni modelli di società come quelle che gli antropologi sanno bene che esistono, forse il desiderio di avere dei bambini vicini, di avere dei figli, non sarebbe così drammatico, non creerebbe questo ricorso alle tecniche artificiali e forse si riuscirebbe anche a governare la deflagrazione delle figure parentali, accogliendo tecniche di questo tipo. Il problema sta qui: si introduce la tecnologia che deflagra, non si modifica la cultura sociale esistente, il modello della famiglia nella società e, allora, siccome non si sa reggere tutto questo, si mistifica con il segreto dell'anonimato del donatore.

Noi Verdi, ovviamente, siamo molto preoccupati degli scenari inquietanti che le nuove frontiere della scienza stanno introducendo. Ho citato nella nostra relazione uno scritto di Hannah Arendt che ritengo molto pregnante, dove si dice che « L'artificio del mondo umano separa l'esistenza umana dall'ambiente meramente animale, ma la vita è estranea a questo mondo artificiale... molti sforzi sono stati diretti in tempi recenti — già allora lei aveva la coscienza di questo problema — a cercare di rendere artificiale anche la vita, a recidere l'ultimo legame per cui l'uomo rientra ancora tra i figli della natura... quest'uomo del futuro — e parla chiaramente al maschile — sembra posseduto da una sorta di ribellione contro l'esistenza umana come gli è stata data, un dono

gratuito proveniente da non so dove che desidera scambiare con qualcosa che lui stesso abbia fatto ».

Questo delirio di onnipotenza maschile, che sta anche alla base del sopravanzare della scienza e del modo in cui si prospettano scenari inquietanti, è proprio quello che le donne tentano, anche in questa discussione, di rimettere, invece, nei binari giusti.

Nel 1987, inizio della prima legislatura in cui i Verdi sono stati presenti in Parlamento, la fecondazione artificiale — come allora veniva definita in un modo un po' brutale, ma chiaro, anche nei documenti del Parlamento europeo, e che io preferisco continuare a chiamare in questo modo — è stata al centro della nostra attenzione, della nostra iniziativa politica. Ciò, perché noi abbiamo come ragione fondante la ricerca di un rapporto più rispettoso tra la specie umana, l'ambiente e la natura. Avvertimmo subito i rischi preannunciati dalle nuove frontiere di scienza e tecnica, se non opportunamente indirizzate da norme ma, soprattutto, da un confronto politico serrato che ponesse al centro l'etica delle responsabilità verso le generazioni future. « Questa terra ci è consegnata in prestito dai nostri figli » e la coscienza del limite deve perciò modificare un modello violento e antropocentrico di intervento sulla natura, che Hannah Arendt definiva filosoficamente nella citazione che vi ho ricordato.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvia a concludere. Voglio solo avvertirla che ha superato i tre minuti.

LAURA CIMA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, cercherò di rimanere nei tempi.

La sperimentazione di nuove tecnologie, come le manipolazioni genetiche, la clonazione e alcune biotecnologie che già si stanno sperimentando sugli animali, facevano supporre, come è poi avvenuto, che si sarebbero indirizzate anche verso la specie umana come di fatto era avvenuto appunto con la fecondazione artificiale, già allora l'unico modo di riproduzione concesso agli animali negli allevamenti.

Per questo presentammo anche una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno e sugli sviluppi delle nuove tecnologie genetiche e biologiche e delle nuove tecnologie riproduttive. Se si fosse dato corso alla nostra richiesta forse oggi saremmo messi in condizioni di discutere avendo alle spalle un monitoraggio che ci serve anche per calibrare la proposta di legge.

Nel frattempo le applicazioni scientifiche sopravanzavano sempre più l'elaborazione della normativa. Per esempio, le norme europee sulla sicurezza delle biotecnologie comportanti manipolazioni genetiche, che risalgono al 1990, solo ora sono in fase di revisione, per adeguarle al principio di precauzione.

Né si è avviato in questi anni nel paese il dibattito che noi avevamo richiesto ed ottenuto dall'allora ministro Donat Cattin, che si articolasse attraverso una conferenza nazionale su questi temi, al fine di coinvolgere la società civile insieme a politici, tecnici e al comitato di bioetica nel definire gli orientamenti e per affermare un principio di responsabilizzazione allargato come, per esempio, è successo in Gran Bretagna. Tale paese — come ricordava la relatrice per la maggioranza — è riuscito comunque a contenere, per esempio, la proliferazione dei centri privati. In Italia, il segno di questa proliferazione rappresenta proprio una prova delle cose che affermavo. Nell'ambito della commissione Warnock era obbligatorio che vi fosse la metà più uno di rappresentanti della società civile e il presidente non doveva essere un tecnico né un politico, ma un rappresentante della società civile. Questa commissione ha monitorato molto bene gli intenti e gli orientamenti dei cittadini. Noi, invece, abbiamo sempre tagliato fuori la società civile da queste delicatissime discussioni e non abbiamo mai controllato tecnica e scienza; questa è una gravissima responsabilità.

La discussione iniziata in Commissione ha creato una situazione per la quale in Assemblea ci potremmo trovare, ancora una volta — come denunciavo ieri sera —,

ad accettare un provvedimento blindato della maggioranza. Spero vi rendiate conto che su un provvedimento di questo genere ciò sarebbe allucinante; all'interno vi creerebbe anche dei problemi non di secondo piano e, sicuramente, provocherebbe nel paese una situazione di ribellione rispetto a ciò che verrà fatto e che, ovviamente, verrà denunciato. Oppure, ci troveremo di fronte al rischio di una discussione disordinata che non permette un confronto serio (senza, infatti, averla istruita seriamente in Commissione, è difficile portare avanti, in un aula con più di 600 deputati, un confronto politico su temi così complessi) che rischia di far saltare ancora una volta il provvedimento, perpetrando, quindi, con grande felicità — immagino — di chi guadagna su queste tecniche, una situazione veramente vergognosa poiché non è stata disciplinata neanche attraverso regolamenti che avrebbero potuto tranquillamente essere adottati, come ha ricordato precedentemente la collega Cossutta.

Abbiamo tentato, con la nostra proposta, una possibile mediazione per superare questi vecchi schieramenti che oggi — scusate — non ha più senso riprodurre, anche perché, se ci si richiama all'ordine ideologico e religioso, si creerebbe una spaccatura trasversale.

Abbiamo tentato, inoltre, di preparare un articolato rigoroso, ma laico, soprattutto rispettoso del fatto che la donna, fin quando i tecnici e scienziati non riusciranno a produrre l'utero artificiale, è il primo soggetto della procreazione naturale, e purtroppo, anche della procreazione artificiale perché è quella che ne paga i costi più alti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, onorevole Valpiana.

TIZIANA VALPIANA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, innanzitutto credo che questa discussione inizi nel peggiore dei modi, quasi nella clandestinità, perché il paese e soprattutto le donne non sono stati coinvolti in quella grande

discussione che un argomento così importante e vitale per il futuro stesso della nostra specie e delle nostre singole vite dovrebbe comportare.

In secondo ordine, ripartiamo da un fallimento, da un testo che non ha retto all'esame, nella scorsa legislatura, per le sue contraddizioni intrinseche.

Ripartiamo con un comitato ristretto, impossibilitato a lavorare e con una relatrice che, eludendo il mandato ricevuto, non ha minimamente preso in considerazione le proposte di legge di iniziativa parlamentare, presentate da molti gruppi in questa legislatura, nemmeno quelle del tutto nuove e originali, con un impianto diverso e stimolante (come quella presentata dal gruppo di Rifondazione comunista), derivante dal dibattito svolto per anni nel corso di incontri, seminari, convegni, da molti associazioni di donne, madri, scienziate, filosofe per approfondire i temi legati al corpo della donna, di fronte al mutare dell'orizzonte procreativo (voluto e permesso dalla scienza) e all'intrusività tecnologica nei corpi di donna.

Iniziamo con i deputati e le deputate, alla prima legislatura, costretti ad accettare, senza più o meno poterne discutere, ciò che la bizzarria dei voti incrociati aveva prodotto nella scorsa legislatura e con la Commissione affari sociali che ha dovuto adattarsi, nei ritagli di tempo, a votare emendamenti di merito e di spessore a raffica. Si è manifestata un'evidente insofferenza della relatrice, del Governo e della maggioranza davanti a quella, considerata, né più né meno, che una perdita di tempo, uno scotto pagato ai riti imposti da un sistema democratico che mal si concilia con la loro concezione proprietaria del Governo (senza uno straccio di considerazioni, peraltro etiche, che, pure, credo, per i legislatori di uno Stato laico, dovrebbero godere di pari dignità). Vi è stata, inoltre, un'inesplicabile fretta di incardinare il provvedimento per l'Assemblea, nonostante le reiterate richieste di avere il tempo per gli approfondimenti necessari da parte dei capigruppo e del presidente della Commissione (che, pur facendo parte della maggioranza, è evi-

dentemente conscio dei pericoli insiti nella via che si sta scegliendo), nonché da molti commissari della XII commissione, mossi non certo dalla volontà dilatoria che ci è stata attribuita, ma dall'esigenza di affrontare un argomento come questo che tratta della vita e della morte, del rapporto tra natura e cultura, del ruolo della donna e della sua potenza creatrice, della scienza, dello sviluppo e del progresso, delle libertà individuali, in relazione al bene della collettività, dell'amore tra persone e per i figli, della necessità di contemperare visioni etiche diverse e di confrontarsi con il pluralismo etico, cercando norme leggere, rispettose di tutti e di ciascuno.

Avevamo chiesto, signor Presidente, due audizioni, non duemila. Nessuno ci può accusare di voler perdere tempo e di voler allargare troppo gli orizzonti rispetto al compito che avevamo di fronte, ma nemmeno questo ci è stato concesso! Non ci è stato dato il tempo che per farne mezza, visto che siamo riusciti solo ad ascoltare i professori Flamini e Dalla Piccola e a richiedere loro un nuovo incontro per sottoporre le domande che le loro relazioni ci avevano fatto nascere, ma nemmeno questo è stato possibile.

Eppure le relazioni di questi due studiosi, unanimemente riconosciuti come competenti e di gran valore, avevano posto in luce una serie di carenze e di incongruenze nell'articolato del testo unificato che avrebbero dovuto far nascere in chiunque il desiderio di approfondire, di continuare a pensare come legiferare, senza comportarsi come un legislatore elefante in un negozio di cristalleria. Invece, pervicacemente si è deciso di andare avanti, comunque, e di non ascoltare minimamente gli inviti alla riflessione, di lasciar perdere i cocci e i vetri rotti che ci stiamo lasciando dietro con questo intervento pesante.

Davvero una accelerazione assolutamente inspiegabile, se non con la volontà di portare a compimento quel disegno di ridimensionamento e riduzione degli spazi di autonomia, di autodeterminazione della libertà personale, già iniziato sulla lotta alle tossicodipendenze, sulla psichiatria e

che proseguirà sul piano del diritto e dell'affermazione di uno Stato autoritario, in cui la maggioranza intende, da sola, dettare senza confronti e in modo autoreferenziale norme che ritiene valide per tutti. È un'accelerazione assolutamente inspiegabile perché non è né credibile né reale la motivazione per cui vi sarebbe fretta di avere una legge, perché esiste un vuoto legislativo. È vero semmai il contrario: alla base dei nostri problemi c'è una legge di troppo, una legge sbagliata. Quella circolare Degan del 1985 che ha vietato agli ospedali pubblici l'inseminazione con seme di donatore; quella che, nella proposta in discussione, definite, sbagliando, inseminazione eterologa, in quanto, in veterinaria (e tutta la materia dell'inseminazione artificiale umana è mutuata dalla veterinaria che si compie ormai da secoli); si parla di fecondazione omologa quando il seme con cui la femmina viene fecondata appartiene alla stessa specie, di fecondazione eterologa quando appartiene ad una specie diversa.

Nel caso umano non c'è dubbio che si tratti sempre di omologa, ma ipocritamente la chiamate eterologa perché, da qualche parte, in un ufficio anagrafe, non esiste un certificato di matrimonio, un atto di convivenza, mescolando scienza e diritto, volontà dei soggetti e divieti burocratici. La circolare Degan è stata una scelta assurda ed aberrante. Avrebbe avuto senso semmai fare il contrario di quello che è stato fatto, lasciando alle strutture pubbliche le pratiche maggiormente a rischio di abusi e di mercificazione.

Quando ci scandalizziamo del mercato della fecondazione e del consumismo procreativo, dovremmo risalire alle responsabilità di chi ha voluto, secondo una morale discutibile che impediva al pubblico di macchiarsi con una pratica non accettata, secondo la morale cattolica, consegnando ai privati queste funzioni delicatissime, maggiormente controverse e, soprattutto, più lucrose.

È stata una scelta del tutto ideologica che ha riversato sul servizio pubblico le posizioni della chiesa cattolica, vietando il disbrigo delle pratiche alle più trasparenti

strutture pubbliche e chiudendo gli occhi su ciò che avviene o può avvenire nel privato.

Per garantire la trasparenza delle attività, per garantire l'informazione alle donne, per essere sicuri di avere dati reali e attendibili, e il rispetto dei protocolli, si sarebbe dovuto provvedere ad una regolamentazione dei centri da parte del Ministero. Ma né i governi democristiani né quelli di centrosinistra, che pure ne avrebbero avuto il tempo e i mezzi, hanno voluto farlo. Per non scontentare le gerarchie cattoliche e parte dell'elettorato, si è messa pesantemente a rischio la salute fisica e mentale di chi si è dovuto rivolgere alla giungla senza garanzie creatasi nel privato e che ha fatto di questa attività sanitaria un mercato.

Di fronte ad una situazione insostenibile di questo mercato procreativo selvaggio, oggi invocate una disciplina proibizionista, volta a limitare non le attività dei centri, ma le possibilità delle persone. Chi oggi tuona contro la mancanza di regole dovrebbe riconoscere le responsabilità del passato e comprendere che il rimedio non può essere trovato comprimendo le opportunità. Davanti alle proibizioni, donne e coppie che vogliono un proprio figlio, non rinunceranno certo: il desiderio di maternità di una donna è tale che è pronta a pagare qualsiasi prezzo. Andranno dove le possibilità sono maggiori e i divieti non ingabbiano i desideri. Il turismo procreativo si affiancherà ad altri tristi fenomeni, ancora una volta consentendo alle donne facoltose ciò che alle altre è vietato, determinando così un nuovo ed inaccettabile privilegio. Norme proibizioniste rispetto ad un fenomeno non circoscrivibile ai confini nazionali, a meno che non si intenda sospendere l'accordo di Schengen per chi è sterile, non faranno che riversare nei paesi confinanti i problemi qui non affrontabili.

Le norme oggi dovrebbero assolutamente fare i conti con le legislazioni straniere, a meno che la rigidità della norma non serva ad altro, vale a dire a saldare un conto lasciato in sospeso, e si accetti nella pratica con squisita ipocrisia

che le italiane risolvano i propri problemi viaggiando, con buona pace dei principi salvati, così come fate nel momento in cui vietate la donazione dei gameti e avete ipocritamente inventato l'obbrobrio giuridico dell'adozione degli embrioni, grazie al quale sarà possibile impiantare nell'utero di donne sterili ovuli fecondati di altre donne.

Se si vogliono fare leggi utili ed efficaci la realtà va analizzata, non nascosta, e i cittadini vanno lasciati liberi di scegliere con responsabilità. Questo era il senso della nostra proposta, che riprendiamo nel nostro testo di minoranza, anche se, signor Presidente, il regolamento ci ha costretto in realtà a « falsificare » la nostra proposta di legge per renderla omogenea e ritmata sul testo della maggioranza. Per questo Rifondazione comunista avrebbe preferito un testo in cui separare i due ordini di problemi: da una parte, attraverso lo strumento legislativo, l'istituzione di una commissione che operi con la finalità di promuovere e di estendere in tutto il paese il dibattito sulle nuove domande sociali poste dalla ricerca scientifica e clinica nel campo delle biotecnologie riproduttive (a partire da alcuni principi come la pluralità delle scelte sulla sessualità, l'autodeterminazione femminile, la non commerciabilità e non brevettabilità a fini di lucro del corpo e del patrimonio genetico umano); una commissione che, alla fine del suo lavoro, dovrebbe formulare le proprie motivate proposte per la regolazione delle biotecnologie riproduttive. Dall'altra parte, chiediamo di devolvere al ministro della salute l'emanazione di un regolamento che formuli regole certe e comuni sul funzionamento dei centri pubblici e privati.

Avevamo previsto che il Governo di centrodestra avrebbe scatenato un attacco alla libertà e all'autodeterminazione delle donne, ma la realtà supera ogni nostra previsione. La maggioranza, seguendo le richieste della gerarchia cattolica, si appresta a varare una legge ben peggiorativa rispetto a quella bloccata nella scorsa legislatura.

Concetti come il diritto alla nascita del concepito o il riconoscimento giuri-

dico dell'embrione tendono a negare la reale relazione tra madre e figlio (o figlia) e l'accesso alle tecniche concesso solo alle coppie eterosessuali unite in matrimonio o da stabile convivenza — ma già molti colleghi della maggioranza hanno annunciato emendamenti abrogativi di questa apertura — non sono solo gravi attacchi alla laicità dello Stato, ma cozzano contro ciò che avviene in natura, con una discriminazione intollerabile tra le donne. La nascita non dipende dal desiderio o dalla volontà di una donna, secondo voi, ma da regole astratte mutate dalla morale di una sola parte della società, che viene imposta a tutti gli altri disconoscendo il fatto che, prima ancora che nel corpo, un figlio nasce nel cervello e nel cuore di una donna. La vita non è un puro atto di fusione di gameti e la scelta della maternità e della paternità non è la trasmissione di un corredo cromosomico: è molto di più.

Voi fate tutto questo perché non vi siete ancora rassegnati ad accettare la legge n. 194 che, proprio riconoscendo l'autodeterminazione delle donne, ha ridotto il ricorso all'aborto, e state cercando una via subdola per arrivare ad abrogarla, attraverso norme invasive sul corpo e sulla libertà delle donne. Nei mesi scorsi abbiamo tanto parlato della cosiddetta superiorità degli ordinamenti occidentali rispetto a quelli islamici, ma sarebbe bene che riflettete sul fatto che l'unica differenza è la separazione tra la dimensione civile e quella religiosa, separazione che è alla base delle libertà civili e della libertà di coscienza. Quando apprezziamo l'affrancarsi delle leggi dell'Afghanistan o di altri paesi islamici dalla tutela talebana, dovremmo essere preoccupati di vedere il nostro Stato diventare braccio secolare di un'autorità religiosa.

L'autodeterminazione della donna indica una strada per legiferare in queste materie nuove e difficili, suggerisce un rapporto con la ricerca scientifica relazionato ai corpi. La politica dovrebbe tenere conto e riconoscere alle donne il diritto — che ci spetta per natura e per storia — di decidere e indicare il valore del mettere

liberamente al mondo figli e figlie proprie o di accettare di amare altri figli e figlie senza norme come quelle che voi volete fare, che smembrano la vita e pongono la donna in conflitto con ciò che è dentro il suo stesso corpo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute. Signor Presidente, onorevoli deputati, come rappresentante del Governo, ovviamente, non posso per il momento intervenire se non a titolo personale, e certamente, non per interferire con i lavori del Parlamento. Più che per parlare, siamo qui per ascoltare. Tuttavia, credo che alcuni principi fondamentali debbano, in ogni caso, essere tenuti presenti. Sono stati anche illustrati durante questa discussione.

Ci rendiamo conto che il dibattito è aspro, poiché si toccano principi e convincimenti rispetto ai quali è difficile abdicare, e, quindi, identificarsi in una o in un'altra soluzione. La difficoltà dell'argomento è ben evidente a tutti.

Nell'ambito dei principi fondamentali, è stato detto che quello riguardante la fecondazione assistita non è un provvedimento di tutela della salute, ma che si vuole soddisfare un legittimo desiderio della coppia di avere dei figli; cominciamo ad inquadralo in un contesto diverso da quello relativo all'intervento sanitario più tradizionale.

È stato anche affermato che, oltre che ai diritti della coppia e della donna, vi è anche il diritto del nascituro, quindi i diritti di una persona che nasce, che deve avere una famiglia e, attorno a sé, un ambiente sociale adeguato per non essere un cittadino sacrificato da questo desiderio legittimo della coppia. Ritengo che ciò debba essere tenuto ben presente.

Vi è anche un terzo diritto, su cui è importante — a mio avviso — riflettere, ossia il diritto della società a non scardinare i propri valori. Ciò significa avere rispetto della famiglia, dell'ambiente in cui

il figlio, fin dal momento della nascita, si viene a trovare, ma essere attenti anche ad evitare possibili abusi, frodi o, comunque, fatti che profondamente alterano i valori della società. Sono già stati citati richiamati alcuni esempi, alcune realtà cui abbiamo assistito che certamente, a mio avviso, non hanno fatto onore alla società italiana.

Vorrei ricordare a tutti — e a me stesso principalmente — che la scienza è un importante strumento per migliorare la vita dell'uomo, e per essere tale deve essere contenuta nell'interno dei valori della giustizia e dei valori che legano la società. Se la scienza non s'inquadra in questa cornice, diventa una scheggia impazzita e, quindi, ci può indurre ad accettare cose che sono di gravissimo danno per la società.

Per quanto riguarda il regolamento, in realtà, vi abbiamo messo mano, ma ci siamo resi conti che non era possibile regolamentare una materia che non fosse chiaramente codificata dal Parlamento. Vorrei richiamare il seguente esempio: se il Parlamento decide che non si devono produrre embrioni congelati, è inutile che il regolamento preveda la catena del freddo e tutte le procedure che devono garantire la catena del freddo; è un aspetto essenziale che, tuttavia, va garantito solo nel caso che esista la catena del freddo. Dopo tre o quattro riunioni del gruppo di esperti, quindi, i quesiti fondamentali erano di tale portata che abbiamo pensato fosse meglio attendere la decisione del Parlamento, esaminare il provvedimento ed impostare sullo stesso il regolamento.

Quindi, non vi è stato alcun desiderio di favorire commerci, frodi, od altro. D'altra parte, mi sembra abbastanza difficile che il ministro o il Ministero della salute possano condividere le frodi. È vero che tutto è possibile, ma ciò mi sembra veramente abbastanza improbabile.

Seguiremo con grande attenzione questi lavori e, se sarà il caso, signor Presidente, chiederò di intervenire anche nel prosieguo.

PRESIDENTE. Signor ministro, naturalmente, quando il Governo vorrà intervenire, saremo a disposizione per ascoltarlo.

È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la legge sulla fecondazione assistita nasce dall'esigenza di normare e di regolamentare una situazione di emergenza presente nel nostro paese. Pensiamo, da un lato, alla clonazione, alle manipolazioni genetiche, alle biotecnologie e, soprattutto, all'aberrante quotidianità rappresentata dalla pratica della procreazione medicalmente assistita, eseguita in tanti centri privati italiani.

Ricordiamo che questa è una legge che vuole favorire la vita, che nasce per regolamentare là dove, oggi, tutto è possibile: rappresentiamo sicuramente il bengodi dell'Europa. Parlare di fecondazione assistita significa, nello stesso tempo, trattare di una materia che investe direttamente la nostra coscienza, i nostri riferimenti ideali e i nostri valori profondi. Si tratta di un tema che esula dai programmi di Governo, da quelli di legislatura e da comportamenti dettati da linee di partito.

È per questo motivo che, durante i precedenti dibattiti, abbiamo visto formarsi, anche in quest'aula, posizioni trasversali e plurali all'interno dei singoli partiti e degli schieramenti. È una pluralità che ritroviamo, oggi, anche nelle diverse sensibilità presenti nella mia formazione politica: Democrazia e libertà-la Margherita.

Davanti a noi abbiamo, quindi, da una parte, la delicatezza del tema, che investe la maternità e la paternità e, dall'altra, le nostre coscienze di donne e uomini chiamati a regolamentare, in qualche modo, aspirazioni, desideri ed anche frustrazioni.

Ora, io credo che una legge sulla fecondazione assistita debba saper rispondere non solo al diritto dei coniugi di avere un figlio, ma anche, e soprattutto, al diritto alla vita e alla famiglia del nascituro. Questo tema così delicato investe la

coscienza di ciascuno e i valori profondi sui quali si basa l'umana esistenza, la cui quotidiana testimonianza ed il coerente e costante impegno per tutelarli e difenderli prescinde, come dicevo, da ogni logica di appartenenza partitica, di schieramento, di maggioranza o di opposizione.

Scriveva Anton Chekov che nei certificati di nascita è scritto dove e quando un uomo viene al mondo, ma non vi è specificato il motivo e lo scopo.

Donare la vita è un atto di amore; mai può rappresentare la soddisfazione egoistica di un proprio bisogno, che tende ad eliminare ogni diritto dell'altro.

Attenzione ancora più forte si deve a questi diritti se l'altro è il nascituro, che rappresenta certamente il più debole, il soggetto più indifeso, colui che non ha voce e che non ha rilevanza o peso politico ma, proprio per questo, deve trovare, nella nostra coscienza, completa attenzione, totale accoglienza e sincera solidarietà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 10,05)

GIUSEPPE FIORONI. Noi riteniamo che non si possa affrontare un tema così delicato affermando che la signoria e la potestà sulla vita e sulla morte attengano alle nostre scelte e alle nostre decisioni. Non appartiene a noi tutto ciò!

Per questi motivi, necessita una buona legge e va fatto ogni sforzo per vanificare i tentativi trasversali di chi lavora perché tutto resti nella completa *deregulation*. Solamente l'approvazione di una legge può mettere quei paletti e può fissare quelle norme che tutelino il diritto alla vita e alla dignità del nascituro.

Perciò, non è pensabile affidare tutto ai regolamenti emanabili dal Ministero della salute, in quanto questi ultimi dovrebbero limitarsi ad una presa d'atto dell'esistente, fissando esclusivamente i requisiti igienico-sanitari necessari per l'esercizio della procreazione medicalmente assistita.

Ritengo sia indispensabile invece ribadire che la legge ha una finalità principale: ridurre, evitare (e non di consentire) i

tanti abusi che si perpetrano, in maniera perfettamente lecita e legittima, nel Far west della provetta in questo nostro paese. Che cosa succede oggi in Italia? Che cosa succede dalla circolare Degan in poi? Abbiamo assistito al fiorire di centri pubblici e privati che praticano la procreazione medicalmente assistita senza alcun limite di età per la donna, né tanto meno con criteri rigorosi per l'accesso e per le metodiche utilizzate. Ad aprile del 1998, all'ordinanza del Ministero della sanità del 5 marzo 1997 avevano risposto 258 centri di cui 80 pubblici e 178 privati; di questi ultimi 46 ubicati in case di cura ed i restanti in ambulatori privati. Il 42,1 per cento dei centri, ovvero 75, utilizza i gameti eterologhi. Il quadro che emerge è triste: uteri in affitto, mamme-nonne, frateLLastri, *kit* di autoinseminazioni venduti via Internet, operazioni di commercializzazione fatte sulla predeterminazione dei caratteri somatici del nascituro e non solo, incentivazioni alla donazione del seme ed iper-stimolazione dei soggetti senza alcuna sicurezza igienico sanitaria né per il donatore né per il ricevente, tanto meno per la donna, possibilità di ogni tipo di sperimentazione sugli embrioni e sul genoma, creazione di embrioni soprannumerari senza limiti e loro crioconservazione.

Questa realtà ci pone, come legislatori, un interrogativo profondo: quale deve essere il rapporto tra scienza e tecnica? Quali devono essere i limiti? Io sono tra coloro che ritengono che non tutto ciò che è tecnicamente possibile sia per se stesso buono, lecito e, soprattutto, giusto. Ci spaventa la coscienza altalenante che viene smossa, colpita, scioccata dai titoli dei giornali e dagli eventi eccezionali, ma che rischia, purtroppo, di rimanere indifferente di fronte ad una aberrante quotidianità da anni ignorata e dimenticata. Per questo, credo si debba arrivare ad una legge che sia veramente tesa a favorire la vita, rispondendo all'esigenza del nascituro e dei genitori. Se prendiamo come punto di riferimento del nostro agire l'aiuto ad una maternità e ad una paternità coscienti, se poniamo come obiettivo finale la salvaguardia della dignità dei figli e dei

genitori dobbiamo avere il coraggio di affrontare con serenità ma anche con chiarezza alcuni temi (penso, ad esempio, all'adozione degli embrioni). Limitandoci ad affrontare solo la legittima aspirazione dei genitori, nulla osterebbe a questa pratica ma, se per un attimo proviamo ad occuparci anche del diritto dei figli ad avere madri e padri certi, non possiamo eludere la domanda: quanti genitori per ciascun figlio? Il problema non è matematico, ma etico e psichico.

Le figure genitoriali introiettate sin dalla vita intrauterina aiutano ed accompagnano la clonazione dell'essere umano. La madre e il padre sono i primi mattoni della costruzione psichica di ciascuno di noi, sono figure certe, riconoscibili. Cosa accadrebbe con una moltiplicazione dei padri e delle madri, che renderebbe indistinti i ruoli e non ci aiuterebbe ad aiutare?

Proprio pensando al tema dei doveri e dei diritti, vorrei innanzitutto soffermarmi su alcuni punti che riguardano il diritto alla vita, alla salute e alla dignità della persona, che sono sanciti nel dettame costituzionale. Mi preme però chiarire sin d'ora il problema delle famiglie di fatto, visto che la legge con chiarezza lo vieta ai singoli e alle coppie omosessuali. È noto che, anche dalla disamina che seguirà a questa premessa, dovendoci rifare a norme costituzionali, continueremo a parlare di famiglia facendo riferimento — spiegandone anche, le motivazioni — all'unica che la Costituzione abbia definito, quella cioè fondata sul matrimonio.

Ma non possiamo tacere — e lo dico con preoccupazione — dell'ampio dibattito che investe da tempo le famiglie di fatto, tema affrontato anche da autorevoli esponenti della Chiesa che hanno posto molto problematicamente la questione di una regolamentazione. Voglio solo ricordare qui l'articolo pubblicato su *La Civiltà Cattolica*, uscito il 14 giugno 2001, nel quale si diceva che il problema delle coppie di fatto è un problema sociale che è bene non lasciare allo stato selvaggio, e che qualche forma di regolamentazione va data anche nell'interesse di figli.

È con questa consapevolezza e anche considerando il fermento che tali questioni suscitano anche all'interno del mondo cattolico, che ritengo comunque di dover tornare alla disamina delle questioni più cruciali della legge. La fecondazione di tipo eterologo contrasta con il complesso delle disposizioni di cui agli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, dal complesso dei quali si evince che il rapporto di genitorialità è dentro e non fuori la società naturale fondata sul matrimonio, che la famiglia è un rapporto di filiazione che nasce e si sviluppa ai confini della società naturale, senza alcuna interferenza di terzi donatori di gameti.

Ciò è tanto vero che si dovette dettare una norma costituzionale per assicurare ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. Se il complesso normativo avesse ricompreso nella normalità della tutela costituzionale, anche i figli non nati da quel padre e da quella madre, che sono i genitori costituenti quella famiglia, società naturale fondata sul matrimonio, non ci sarebbe stato certamente bisogno della norma.

La procreazione di tipo eterologo, mentre per un verso sostituisce almeno una componente genitoriale dal punto di vista genetico, rispetto all'originaria società naturale, per altro verso estende una tutela a figli nati fuori dal matrimonio non solo assicurando la tutela medesima, com'è giusto, ovvio e doveroso, ma promuovendo le nascite fuori dal matrimonio.

È evidente che questa promozione di nascite avvenute fuori dal matrimonio è in pieno contrasto con il valore di fondo del complesso normativo costituzionale che regola, tutela e promuove soltanto la filiazione diretta e naturale dai due uniti in matrimonio senza alcuna interferenza genetica di terzi.

La Costituzione disegna una società ordinata attraverso un tessuto di famiglie conosciute come società naturali fondate sul matrimonio in un vincolo di unità familiare (coppie e figli) e di solidarietà sociale. La Costituzione promuove solo e soltanto la famiglia legittima: coppie spo-

sate e figli da esse nati. Con la fecondazione eterologa chi sono i genitori *ex* articolo 30, quelli che la legge definisce tali? Può la finzione legislativa sovvertire la società naturale fondata sul matrimonio? L'artificio non aiuta la natura ma la sovverte; i soggetti non sono più due ma tre, anzi, giuridicamente due, ma, realmente non entrambi genitori. Insomma, un ibrido difficilmente sostenibile.

L'articolo 29, riconoscendo i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, non fa altro che specificare quel più ampio riconoscimento e quella garanzia contenuta nell'articolo 2 riguardante i diritti inviolabili dell'uomo nell'ambito delle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità tra le quali va sicuramente annoverata la comunità familiare. Qualificare la famiglia come società naturale significa attribuirle un carattere sociale che preesiste ad un inquadramento giuridico, per cui il diritto non ha la pretesa di regolamentare in modo esaustivo tutti gli aspetti del rapporto, limitandosi a quelli che risultano meritevoli di valutazione in termini giuridici.

La disposizione costituzionale, allora, da un lato riconosce un valore preesistente ma, dall'altro, collega inequivocabilmente la famiglia al matrimonio, attraverso una qualificazione del fenomeno in termini giuridici secondo il concreto e vivente diritto positivo. Ciò vuol dire che per la nostra Costituzione non è famiglia in senso tecnico-giuridico se non quella fondata sul matrimonio. Solo la cosiddetta famiglia legittima risponde a quelle caratteristiche di società naturale fondata sul matrimonio di cui all'articolo 29 della Costituzione, norma che impone la disciplina formale da cui discende il vincolo del matrimonio, per una ragione molto semplice, la stessa cioè che spiega il perché non è famiglia, in termini giuridici, ogni forma di convivenza di fatto. Se è vero infatti che uno Stato laico non può né deve sindacare, e non può né mai dovrà vietare la decisione di non legalizzare le proprie relazioni personali, essendo scelte operate in libertà ed autonomia, è altrettanto naturale però ritenere che la decisione della

convivenza rappresenti una fuga da impegni e responsabilità che il rapporto familiare implica, con l'evidente pericolo che la convivenza si trasformi in una libertà a senso unico che si esercita a spese dei soggetti più deboli del rapporto cioè, *in primis*, dei figli. Questo va nel senso che ho già detto in precedenza che merita comunque, a nostro avviso, un approfondimento ed una regolamentazione precisa ed un approfondimento serio anche in quest'aula.

Un legislatore che intenda introdurre norme in tema di procreazione medicalmente assistita deve tenere conto che la prospettiva da privilegiare è quella del nascituro, tutelato dalle dichiarazioni internazionali ma tutelato, anche e soprattutto, dalla nostra legislazione e dalla Costituzione che riconosce il diritto dell'uomo a nascere ma a nascere in quella famiglia legittima, basata sul matrimonio, per la quale è indubbio che gli articoli 29 e 30 della Costituzione mostrano un *favor* collegato ad essa, e solo ad essa, di *status* familiare. Ma ci sono altri articoli in cui la Costituzione si sofferma sul diritto alla vita e sulla tutela della dignità umana: il 2 e il 32. Il riconoscimento alla garanzia apprestata dall'articolo 2 della Costituzione ai diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, costituiscono un'amplissima forma di tutela dei fondamentali diritti della persona umana. Tra questi diritti vi è sicuramente il diritto a nascere ma non come entità individuo, bensì come persona umana il cui sviluppo è pienamente garantito dalla nostra carta costituzionale. L'articolo 2, quindi, garantendo il diritto inviolabile di nascere persona, non consente che l'ordinamento metta in moto un complesso meccanismo sociale per nascere come individuo privo della relazione genetica che è alla base dell'essere persona.

Con la procreazione eterologa si nega l'identità, e negandosi l'identità si genera un mondo di individui nel dubbio, le cui conseguente psicologiche, affettive e sociali non siamo in grado di prevedere.

Altro evidente profilo di incostituzionalità della procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo è la violazione dell'articolo 32 della Costituzione che, tutelando la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, dispone che per nessuno, nei trattamenti sanitari, è possibile violare i limiti del rispetto della persona umana. È evidente che la norma tende a sottolineare che in nessun caso il naturale processo evolutivo della persona può essere alterato né artificialmente sostituito.

Senza il rispetto di queste norme fondamentali avremo una società di alienati da sé, in cui la dignità non sarebbe quella dell'essere soggetto, ma dell'essere oggetto. Pertanto, ritengo che il richiamo all'etica dell'essere diventi un dato fondamentale e insopprimibile della coscienza di ciascuno di noi.

Alla luce di quanto ho esposto, appare chiaro che la procreazione medicalmente assistita deve rappresentare un intervento sanitario e mai un metodo alternativo di procreare. Per questo la sterilità va comprovata con certificazione medica quando un intervento terapeutico non sortisca effetti; per questo è importante il consenso informato, anche bioetico, nella pluralità delle formazioni e delle informazioni possibili; per questo è importante la campagna di informazione anche sull'adozione e sui costi degli interventi sanitari messi in atto dai centri privati; per questo è importante che, nel consenso informato e nella normativa che prendiamo in esame, sia tutelata la donna da ogni forma di accanimento terapeutico.

Pertanto, le prestazioni terapeutiche non devono corrispondere ad una logica di mercato ed alla concorrenza fatta sulle caratteristiche predeterminate del nascituro. Con molti altri colleghi ricordo con sgomento le lettere inviate da un centro ai medici di base, nelle quali si proponevano prezzi scontati per le tecniche di procreazione medicalmente assistita, come se la vita, e l'atto di amore che la genera, possano essere oggetto dei saldi di fine stagione.

La fecondazione eterologa consentirebbe un processo generativo che renderebbe indistinti genitori e figli. Con l'eterologa, più che la dignità e la formazione di persone umane, rischiamo di costruire sistemi e società di individui sempre più soli, sempre meno uomini, sempre meno se stessi e sempre, quindi, in generale, meno uomini e meno donne. Questo principio si deve coniugare con quello della stabile e responsabile genitorialità, che è contro ogni accoglienza della vita che non abbia connotati di permanenza nella vicenda sociale. Non vi è dubbio che nel contrasto tra interessi umani sia pure alti, nel contrasto fra il nascere da ed il vivere con genitori certi e stabili ed il volere comunque il figlio a tutti i costi, il legislatore non possa che ritenere prevalente il fondamentale diritto all'identità ed alla stabilità della famiglia e dei genitori di colui che si affaccia alla vita. Peccato che troppo spesso questa realtà sia stata distorta e dimenticata da chi ha il dovere di informare correntemente, sempre e comunque, la pubblica opinione.

Questa logica di difesa della vita deve portarci anche ad esprimere il divieto assoluto di ogni tipo di clonazione umana, di ogni forma di eugenismo, nonché il divieto di ogni forma di sperimentazione, di commercializzazione e di ogni tipo di manipolazione genetica.

Tutte queste affermazioni rappresentano punti fermi di indubbio valore per l'affermazione della tutela della dignità dell'embrione, specialmente dopo l'approvazione di una direttiva europea, che stiamo recependo in questi giorni, che, non vietando la sperimentazione sull'embrione, consente la sperimentazione a fini diagnostico-terapeutici per la tutela generica della salute umana.

Inviterei i colleghi a dimostrare altrettanto interesse per il decreto sulle biotecnologie presentato dal Governo che, per certi versi, presenta lacune che non offrono garanzie dal punto di vista del dubbio che la direttiva europea fa sorgere circa la possibilità di consentire la sperimentazione sull'embrione per la tutela generica della salute e non del singolo

embrione in oggetto. La genericità di questa dizione, infatti, legittima ogni forma di sperimentazione che migliori la vita dell'uomo. La direttiva europea apre anche una pericolosa autostrada alle selezioni eugenetiche. Dopo l'esclusione dei vegetali deboli e degli animali deboli, non sarà facile evitare che non vengano anche generati uomini ritenuti da altri deboli, inefficienti ed inefficaci. Il dubbio è forte.

Questo è anche il motivo per cui chiediamo al relatore per la maggioranza (come abbiamo fatto anche in Commissione) di modificare questo testo nel senso della stesura iniziale uscita dalla precedente legislatura in cui si faceva riferimento alla particolare attenzione al concepito. Infatti, il testo nell'attuale versione presenta, a nostro avviso, una grave violazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione, mettendo anche a repentaglio la tutela della vita della madre, rispetto alla formulazione fin qui usata.

Questo testo di legge contiene divieti relativi alle mamme nonne, all'utero in affitto e, in base ad un emendamento che è stato accettato, anche all'inseminazione *post mortem*. Esso consente anche una corretta revisione dell'obiezione di coscienza rispetto a quanto era previsto nella legge n. 194 del 1978, laddove il sanitario era escluso da tutto l'iter, limitandone la presenza esclusivamente all'intervento sanitario e consentendone, invece, la partecipazione nelle fasi del consenso informato e in quelle relative alle possibilità alternative alle formule di procreazione medicalmente assistita.

Altro elemento importante è l'inserimento nei livelli essenziali di assistenza della tecnica per limitarne i costi. Credo sia anche importante che questo testo faccia riferimento ai requisiti che debbono possedere i centri, sia pubblici sia privati, dal punto di vista igienico-sanitario, alle direttive che il Ministero dovrà emanare sulle tecniche e al ruolo importante dell'istituto superiore di sanità nel tenere il registro nazionale, ma soprattutto nell'aggiornare periodicamente questa legge ri-

spetto ai progressi tecnico-scientifici. Mi riferisco, in modo particolare, alle forme di conservazione dell'ovocita.

Per quanto riguarda la crioconservazione, il testo è altrettanto preciso sul futuro, perché il limite dei 3 embrioni, tutti impiantati, offre la certezza di non dover utilizzare i magazzini della vita né tantomeno di tenere l'embrione come cavia per poter produrre mezzi di ricambio. Riteniamo un ulteriore elemento di certezza anche il divieto di disconoscimento di paternità e maternità, essendo questa una legge che favorisce la vita.

Per quanto riguarda le sanzioni, che sono estremamente severe ed effettive, riteniamo che — considerata la delicatezza dell'argomento di cui si parla, in un paese in cui la certezza della pena è il vero limite della nostra giustizia (come già è stato fatto con un nostro emendamento che non c'è stato il tempo di esaminare in Commissione) — non debba prevedersi la sospensione condizionale della pena per chi viola un diritto sacrosanto quale quella vita.

I temi della bioetica, colleghi, come ricordavo all'inizio dell'intervento, investono la coscienza di ciascuno di noi, prescindendo da ogni logica di appartenenza partitica. Per questo motivo, pur ricordando non senza rammarico, improvvisate lezioni di morale, di etica e, perché no, di catechismo da parte di chi avrebbe ben poche possibilità di salire sul pulpito e di speculare su temi così vitali per la crescita della nostra comunità, voglio fare un appello affinché sugli egoismi e il calcolo politico prevalga il senso di responsabilità e la sensibilità umana di ognuno di noi.

Avviandomi alla conclusione, chiedo la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative nelle quali do conto (come ho già detto, all'interno del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, vi è una pluralità di posizioni) delle posizioni di altri colleghi che non si sentono rappresentati dalle considerazioni che ho appena espresso, per fornire un contributo

complessivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dell'UDC(CCD-CDU)*).

MARIDA BOLOGNESI. Allora, leggile!

GIUSEPPE FIORONI. Voglio concludere questo intervento citando l'invito che all'inizio del secolo Raoul Follereau lanciò in un teatro parigino a tutti gli uomini di buona volontà che volevano sconfiggere l'allora male del secolo, la lebbra, ma che si sentivano singolarmente inadeguati ed impotenti avvolti dalle tenebre del male. Follereau dimostrò che ciascuno, dando il proprio singolo e convinto contributo, figurativamente rappresentato dall'accensione di un fiammifero, riportava la luce e la speranza. I tanti singoli e flebili contributi rappresentati dalle tenui fiammelle avevano vinto le tenebre. Camminando uniti e facendo prevalere il buonsenso sui singoli egoismi potremo ottenere qualcosa di più di una semplice speranza: la certezza che pur nel rispetto delle diverse opinioni, il bene comune, comunque, non potrà che prevalere.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione delle sue considerazioni integrative. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è del tutto superfluo sottolineare l'importanza e l'urgenza di una legge che regolamenti una volta per tutte la complessa materia procreativa artificiale. Ogni ulteriore ritardo nel definire con chiarezza limiti e divieti che vanno rispettati nel far ricorso alle diverse tecniche fecondative artificiali significherebbe assumersi gravemente la responsabilità morale dei tanti abusi che l'attuale vuoto legislativo consente a discapito degli autentici interessi della famiglia, delle coppie e di coloro che vengono concepiti in una provetta di laboratorio.

Il provvedimento in discussione (discussione fortemente voluta dai gruppi della Casa delle libertà) deve ispirarsi ad alcuni valori etici e principi costituzionali, richia-

mati poc'anzi anche dal collega Fioroni, che salvaguardino il bene comune e quello dei singoli prescindendo da interessi di parte, siano essi di carattere scientifico, economico o, più semplicemente, pratico e ancor più da posizioni ideologiche precostituite. La scelta che siamo chiamati a compiere — lo dico con grande apertura morale e culturale — deve uscire da una visione rigidamente confessionale della questione e ricercare invece, per quanto possibile, un'intesa più ampia sulla base di riflessioni ispirate a criteri di ragionevolezza, di buonsenso come pure a valori etici naturali quali, appunto, il rispetto per la persona umana e per la sua dignità.

Dovendo individuare i punti chiave di riferimento nell'elaborazione del provvedimento al nostro esame possono essere segnalati i seguenti temi: rispetto e tutela della vita umana sin dal momento del concepimento; rispetto e tutela dei diritti del concepito; rispetto del diritto dei coniugi a procreare ed a ricevere tutto l'aiuto medico possibile laddove si manifesti una condizione di sterilità naturale; tutela della famiglia considerata come « cellula fondamentale » della società nei suoi valori costitutivi essenziali dell'unità e della stabilità; tutela della coppia sterile e dell'eventuale concepito nei confronti di ogni tipo di speculazione, di abuso o di sfruttamento; tutela della società nei confronti di un uso distorto della scienza e di quei comportamenti personali che possono compromettere alle radici la coesione ed il livello di coerenza etica.

Premessa indispensabile perché il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, e in particolare a quelle di fecondazione cosiddetta « *in vitro* », risulti legittimo è che siano state seriamente valutate e verificate tutte le possibilità terapeutiche alternative. Nei casi che appaiono potenzialmente possibili solo mediante il ricorso alla procreazione medicalmente assistita va tenuta sempre presente la possibilità di ricorrere all'adozione o all'affidamento familiare. Tale strada appare anche l'unica moralmente lecita nel caso in cui la sterilità assoluta di uno dei coniugi precluda totalmente l'uti-

lizzo di una di queste tecniche se non con « modalità eterologa ». Si ritiene, infatti, in assoluto che la fecondazione eterologa non debba essere legittimata per un insieme di ragioni, le principali delle quali, a mio avviso, sono: perché essa danneggia l'unità coniugale introducendo nella coppia un elemento biologicamente estraneo (il genoma del donatore o donatrice) che produce una sorta di « adulterio biologico »; rompe, per la stessa ragione, l'unità parentale, dissociando la paternità o la maternità biologica da quella psicologica ed affettiva (ciò accade anche nel caso dell'adozione, dove però entrambi i genitori si trovano nella stessa condizione. Le tecniche eterologhe creano, di fatto, una discriminazione tra il coniuge sterile e quello fertile); inoltre, sempre l'eterologa lede il diritto del concepito a conoscere entrambi i propri genitori biologici ed, infine, comporta il rischio, seppure solo potenziale, di abusi, quali la commercializzazione delle cellule germinali, l'affitto del proprio utero, il concepimento di un figlio da parte di donne nubili e via dicendo: si tratta di fenomeni che, seppure vietati dalla legge, potrebbero essere, comunque, favoriti dall'accesso alla procreazione medicalmente assistita anche delle coppie di fatto.

Per quanto concerne la possibilità di accedere alle tecniche di fecondazione artificiale, questa potrebbe essere limitata solo alle coppie regolarmente coniugate. Il fatto di consentire, anche alle cosiddette « coppie di fatto » — seppure stabilendo alcune condizioni limitative, quali, ad esempio, una durata minima del rapporto di convivenza —, a nostro avviso, comporta alcune conseguenze potenzialmente dannose, sia per il concepito che per la società stessa.

Esiste un'oggettiva differenza tra il vincolo matrimoniale e quello di fatto, in quanto a solidità e stabilità nel tempo e a comportamenti coerenti verso il nascituro. La decisione stessa di non contrarre matrimonio, né civile né religioso, è, il più delle volte, un segno indiretto di una volontà incerta e insicura della coppia nei confronti di un vincolo stabile e definito.

Tale condizione rende più facile la rottura dell'unità della coppia e, comunque, offre minori garanzie al concepito, in quanto alla possibilità di godere di una famiglia stabile ed unita.

Inoltre, in caso di separazione della coppia, la tutela giuridica del diritto del concepito risulta certamente più difficile e problematica. Il fatto di porre sullo stesso piano le « coppie coniugate » e quelle « di fatto » introdurrebbe, inoltre, un pericoloso elemento di confusione, attribuendo alle seconde una legittimità morale e giuridica che spetta, a nostro avviso, solo alle prime, posto che la società riconosce al patto coniugale — ed è qui il caso di ricordare gli articoli 2, 3, 29 e 30 della Costituzione —, regolarmente stipulato, una specifica valenza sociale, cioè quella di assicurare alla famiglia quelle condizioni di stabilità ed unità, così preziose per la coesione e per la crescita morale della società.

Un altro aspetto problematico dal punto di vista etico è rappresentato dalla decisione in merito al numero massimo di embrioni ottenibili *in vitro* e, quindi, trasferibili in utero.

Non è moralmente accettabile, in quanto gravemente contraria alla dignità umana degli embrioni, seppure in uno stadio assolutamente iniziale di sviluppo, la possibilità di conservarli in uno stato di vera e propria ibernazione in attesa di riutilizzarli al bisogno. È ugualmente e fortemente dubbia la legittimità etica di trasferire più di un embrione nell'utero della donna, anche quando il desiderio nella coppia è di avere un solo figlio.

Pertanto, il *transfert* multiplo è legato solo ad una esigenza di maggiore efficacia della tecnica (a questo proposito vorrei ricordare che, secondo una statistica, attualmente la percentuale di bambini in braccio ottenuta mediante FIVET è di circa il 20-25 per cento. Poiché per ogni tentativo si utilizzano tre o quattro embrioni, si può affermare che tale percentuale, in realtà, non è superiore al 5-6 per cento, se si considera il rapporto tra i neonati e il totale degli embrioni prodotti *in vitro*).

Chiusa questa parentesi, per puntualizzare questo *transfert*, pur limitando il numero di embrioni utilizzati — ad esempio, ad un massimo di tre — e pur vietando, in caso di gravidanza multipla, il cosiddetto « aborto selettivo » per eliminare gli embrioni di troppo, resta il fatto che parte degli embrioni trasferiti in utero sono utilizzati solo strumentalmente, per consentire più facilmente alla coppia di ottenere il fine desiderato, cioè la nascita di un figlio.

L'analogia che, in genere, viene fatta tra quanto accade in natura — dove solo il 20 per cento circa degli embrioni concepiti dà origine ad una gravidanza — e quanto si cerca di realizzare con la FIVET, non è corretta, poiché ogni atto umano, in quanto libero, è consapevole, possiede cioè una specifica valenza etica.

Resta un ultimo aspetto che merita attenzione. Il testo base presentato a quest'Assemblea prevede che sull'embrione possano essere realizzati solo interventi aventi finalità diagnostiche o terapeutiche. È prassi abituale che sull'embrione concepito *in vitro* si effettui la cosiddetta diagnosi « preimplantatoria », che non è altro che una diagnosi « prenatale » precocissima. Se l'esito di tale diagnosi è positivo, rivelando anomalie genetiche significative, l'embrione viene eliminato.

Tale procedura appare difficilmente eliminabile, per quanto moralmente più discutibile, per le seguenti ragioni: 1) nessuna coppia accetterebbe di buon grado un figlio, concepito *in vitro*, portatore di « tare genetiche »; 2) inoltre, la pratica della diagnosi prenatale è ormai quasi del tutto generalizzata nella prassi medica e nella gran parte dei casi in cui l'esito è positivo. Ne consegue la decisione di ricorrere all'aborto diretto e/o genetico in un'epoca gestionale che arriva sino alla fine del sesto mese (è molto più facile, quindi, l'eliminazione fisica di un embrione di pochi giorni); 3) la nascita, a seguito di procedura FIVET, di un bambino con patologie ereditarie e/o congenite comporterebbe, per l'*équipe* operante, un

serio rischio di dover subire una richiesta di risarcimento economico da parte della coppia committente.

Un ulteriore aspetto: non vi è dubbio che la legge debba consentire la possibilità di « obiezione di coscienza » da parte degli operatori sanitari anche nel caso in cui risultasse molto restrittiva nei confronti del ricorso alla procreazione medicalmente assistita. Ciò in quanto, dal punto di vista etico, non sono pochi coloro che considerano tecniche quali la FIVET sempre e comunque moralmente inaccettabili.

Per concludere, tutta la scienza e la moderna tecnologia — come ricordava prima il ministro Sirchia — possono essere utilizzate, ma all'interno di un quadro di valori etici sulla cui base va dettata la giusta disciplina giuridica. Un legislatore che desse spazio prevalente all'avere dell'uomo sull'essere decreterebbe la morte umana della futura generazione.

Cari colleghi, signor Presidente, l'itinerario della natura può essere aiutato, certamente non può essere sovvertito. Per molti di noi tale convinzione nasce da un'etica cattolica fondata sulla fede nel Signore (*Commenti del deputato Grillini*), della vita espressa dalla bimillennaria dottrina della Chiesa e convalidata dal Concilio Vaticano II. È una convinzione tutta fondata sull'essere, sulla dignità di chi genera e soprattutto sulla dignità di chi nasce (*Applausi di deputati di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Presidente, vorrei ribadire che questa discussione è iniziata male, come è stato sottolineato da molti colleghi intervenuti.

La materia affrontata è complessa e delicata ed investe questioni che esulano dallo stretto tema delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, ma il testo al nostro esame è frutto di una discussione non istruita: non vi è stato un comitato ristretto che abbia discusso dei testi presentati, non vi è stata discussione né votazione degli emendamenti, né alcuna

apertura, da parte della maggioranza e della relatrice, alla possibilità di discutere nel merito.

Per chi ha una cultura delle istituzioni, come me, tutto ciò è abbastanza triste. Sono convinta che aver portato la discussione in Assemblea oggi, il giorno prima della chiusura per le vacanze pasquali, forzando i tempi senza che vi fosse alcuna urgenza, penalizzando la dialettica, la necessità di ascolto e di mediazione, che — su queste materie più che su altre — è necessaria, sia stato un atto di arroganza che ha ridotto la Commissione e la relatrice al ruolo di passacarte di testi, di temi e di dogmi, calati nella discussione parlamentare, che non rendono merito al dibattito.

Non lo dico soltanto io, ma la stessa I Commissione afferma che il testo non è stato istruito, non solo quando affronta la questione della incostituzionalità della prevalenza dei diritti del concepito rispetto alla madre o alle differenze — che si possono verificare — di trattamento e di diritti tra donna e donna (che trovo gravissime), ma anche quando sostiene che non si è tenuto conto della legislazione concorrente prevista dal nuovo Titolo V della Costituzione; non si è voluto neanche cambiare la dizione Ministero della sanità in Ministero della salute. Con un parere condizionato della I Commissione e senza il parere della Commissione giustizia, il testo è stato « precipitato » in Assemblea senza discussione.

Dobbiamo ripartire da zero, perché questo testo è pieno di contraddizioni, caratterizzato dal rifiuto delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, viste in senso negativo.

C'è il rifiuto dichiarato di ogni progresso scientifico — che, certo, deve avere dei limiti: sono la prima ad averlo sempre sostenuto — il quale, invece, ha un valore di per sé quando è finalizzato al bene, alla cura e alla dignità delle persone. Ma qui, invece, c'è un rifiuto di ogni progresso scientifico, c'è una visione confessionale ed etica dello Stato, che impone un punto di vista a tutti i cittadini. Tra l'altro, nella relazione che ho ascoltato precedentemente, sentivo richiamare dalla relatrice

dei dogmi. Credo sia difficile avvicinarsi a questa materia sulla base di dogmi: si rischia anche di dire sciocchezze scientifiche e dati non confortati, appunto, scientificamente; ma credo che, soprattutto, si faccia l'errore di pensare che si possa imporre un punto di vista etico agli altri.

Vedete, qui si sprecheranno gli interventi dei colleghi, che diranno: io sono contrario alla fecondazione eterologa, io sono favorevole, e via dicendo. Credo che ognuno di noi abbia il diritto-dovere di essere contrario o favorevole all'aborto, al divorzio, alla fecondazione, ad un tipo di tecnica o un'altra; tuttavia, noi non possiamo imporre ciò a tutti i cittadini italiani in uno Stato moderno e democratico che riconosce, quindi, come prioritario il valore della laicità dello Stato e la pluralità degli orientamenti culturali, confessionali, religiosi, etici.

Nella scorsa legislatura abbiamo compiuto un lungo lavoro; a tal proposito, sono andate a rileggere gli atti: nel 1997 svolgevamo audizioni e discutevamo. L'approccio del centrosinistra fu davvero molto diverso, perché volevamo ascoltare la società: quella della scienza, quella della ricerca, quella dell'etica, quella delle confessioni religiose. Fu un approccio di ascolto anche delle diversità che in questa Assemblea, così come nel paese, si confrontano.

La scienza, su alcune questioni che qui si risolvono in maniera sbrigativa con dei dogmi, non ha dato risposte univoche, scientifiche, sicure. Quindi, non possiamo darle noi, a meno che la fretta, questa volontà di arrivare in Assemblea con un testo non istruito abbia un obiettivo altro, che non è quello di approvare una legge di regole e di opportunità su temi delicati — ponendo dei divieti, ovviamente, ma adottando anche un approccio positivo, che per noi è quello riconosciuto e riconoscibile rispetto al desiderio di maternità —, ma la volontà di parlare di altro: della legge n. 194 del 1978, di aborto, di legittimità o meno, nella vita delle persone, di libertà di scelta e di comportamenti (essere sposati o meno).

Mi spiegate per quale motivo, nel momento in cui in questa Assemblea ciascuno di noi è libero di sposarsi, di divorziare, di ricorrere alle tecniche di fecondazione assistita, di scegliere una tecnica o un'altra, o di aspettare un bambino anche senza essere sposati, come è giusto che sia, nella libertà di comportamento privato), ci arroghiamo il diritto di imporre a tutti gli italiani un modello etico di comportamento?

Guardate, lo chiedo sommamente, perché potrei arrabbiarmi o adirarmi molto: credo che, davvero, così non si faccia merito a quest'Assemblea e a questo Parlamento, se vogliamo che questo Parlamento continui ad essere un Parlamento libero di dibattere, di scegliere e di rispondere ai bisogni di questo paese ed alla pluralità degli orientamenti che in esso si manifestano.

Ecco perché sono convinta che potevamo scegliere, rifiutando un testo francamente inemendabile per il profilo che presenta, di fare il muro contro muro all'ideologia che avete portato in Assemblea convinti, forse, che ciò possa costituire qualcosa di vantaggioso da un punto di vista elettorale per i vostri comportamenti e le vostre scelte (anche se nei corridoi si dice altro).

Credo, invece, che la scelta non possa che essere quella di affrontare — e come Democratici di sinistra vogliamo fare questo — una discussione su un tema rispetto al quale anche tra noi esiste un dibattito aperto, perché vi sono orientamenti e scelte culturali e religiose diverse, come nella società, in questa Assemblea ed anche nei gruppi di maggioranza.

Noi vogliamo assumere una posizione che non è quella del muro contro muro: non rispondiamo con un'ideologia ad un approccio ideologico. Con pacatezza, con la volontà di avere una legge su questi temi, una legge di regole e di opportunità, non di divieti, e non una legge confessionale, noi vogliamo approcciarci a questo dibattito ripartendo da zero. Noi pensiamo che oggi, visto che è saltato un pezzo del

dibattito in Commissione, si possa ripartire da zero, ponendo alcune questioni dirimenti.

Credo che noi dovremo ancorare saldamente la discussione al tema che ci è posto da tutta l'Europa, il tema della salute riproduttiva. Non parliamo di altro, perché poi si potrebbe discutere delle tutele dovute o non dovute, dell'embrione, della donna, dei soggetti coinvolti, perché l'embrione non definisce l'ambito di questa legge. Noi non possiamo scegliere di discutere di altro. Noi dobbiamo ancorare al tema della salute riproduttiva questa nostra discussione e il testo che vareremo, certo con le implicazioni giuridiche, etiche e di scelta che ne conseguiranno.

Quindi, pongo cinque punti alla discussione. Tra le finalità della legge, noi dovremo ancorare saldamente il dibattito al tema della salute riproduttiva e, quindi, dare una risposta, non tanto terapeutica, perché il termine non è giusto, ma di prassi medica di tipo terapeutico. Vedete, quando do l'insulina a un diabetico non gli risolvo il problema del diabete, ma do una risposta di tipo terapeutico; quando faccio una protesi, non curo; quando do una medicina a un malato terminale (grazie alla legge che noi dell'Ulivo abbiamo voluto fare, con il consenso anche di una larga parte dell'attuale maggioranza, vi è una disciplina sulle patologie terminali per poter dare ai malati terminali la terapia del dolore, somministrare la morfina e garantire altre terapie), non è che curiamo il malato di cancro o il malato terminale, ma sicuramente abbiamo un approccio di tipo terapeutico a quel dolore, a quella malattia terminale.

Anche in questo caso dobbiamo avere questo approccio. Se ci sono patologie, noi rispondiamo a quelle patologie con un approccio di tipo terapeutico; poi sullo sfondo c'è il dibattito culturale perché la scienza e la tecnica oggi ci dicono che si può venire al mondo anche in un altro modo. Ma noi quel problema non lo vogliamo affrontare e qui sgombriamo il campo, sgombriamo la galleria degli orrori che qualcuno poneva. Quando sono donne, uomini, coppie che si rivolgono alle terapie

e alle tecniche di tipo terapeutico di fecondazione assistita, ad assumersi, con il consenso informato, la responsabilità di padre e di madre, è chiaro che noi parliamo di approccio di tipo terapeutico al problema, della fertilità e della infertilità, e poniamo il grande tema dell'assunzione di responsabilità genitoriale nelle persone. Questo è un primo punto, l'approccio e la finalità di tipo terapeutico.

Il secondo punto, che ovviamente credo non sia da mettere in discussione, si riferisce alle tecniche. Qui tutti diranno che si è a favore o contro la fecondazione eterologa: colleghi, non spetta al legislatore decidere nel merito di una tecnica, come credo non spetti a nessuno di noi. Vedete, nella saggezza democristiana, due ministri come Degan e Donat Cattin posero ovviamente delle regole, riconoscendo quello che in Italia da 20 anni si fa come scelta estrema, perché nessuno che possa fare diversamente sceglie una tecnica che ha sicuramente delle implicazioni difficili, psicologiche, pratiche, di salute e così via. Nella loro saggezza, i due ministri democristiani regolamentarono la materia della fecondazione eterologa, come è regolamentata in tutta Europa. Quindi, è evidente, che quelle circolari potevano essere anche un modo di non affrontare il tema, ma certamente di tutelare la salute dei cittadini: invece, dopo 20 anni, noi pensiamo di vietare quello che in Italia, o in tutta Europa, si fa già.

Ve lo risolvo io questo problema. Le tecniche non le decide il legislatore; credo ci debba essere un organismo di carattere tecnico-scientifico, presso il Ministero della salute o l'Istituto superiore di sanità, che trattegi delle linee guida, che decida la collazione tra patologie e tecniche correlate, che stabilisca per i medici dei vincoli rigidi e rigorosi. È attraverso l'evoluzione della scienza che si possono aggiornare le tecniche. Il legislatore non può decidere, diversamente da quanto avviene in tutta Europa, se una cosa possa farsi o non possa farsi. Si deve sapere che si può anche ricorrere alla clandestinità.

Ci sono due cose importanti che il dibattito ha ignorato. Innanzitutto, ri-

spetto al 1997, momento in cui avevamo cominciato ad occuparci di questa materia, vi sono due grandi novità istituzionali e costituzionali. L'Europa non è più un miraggio, un obiettivo, è una realtà concreta. Oggi, non solo si può circolare liberamente nell'ambito dei paesi che aderiscono all'Unione, ma in Francia e in Svizzera — attraverso la stessa moneta, l'euro — si possono pagare una clinica, un ambulatorio. Ci si può spostare in Europa come una volta ci si spostava da una regione italiana all'altra, magari per usufruire di un centro di sperimentazione che si riteneva più idoneo, più serio o che aveva ottenuto maggiori successi. Oggi è possibile che tutto ciò avvenga in Europa. Il ministro Sirchia si è spinto a dire che forse tra qualche anno dovremo prevedere la rimborsabilità, riconoscendo la libera circolazione e la libertà di cura delle persone in Europa.

È assurdo introdurre una legge che regola una materia in modo difforme rispetto al resto d'Europa. Approvare una legge di questo tipo è un'ipocrisia, perché tutti sanno che coloro che possono usufruire di maggiori disponibilità finanziarie, faranno trecento chilometri in più, con i migliori confort, e forse risolveranno il loro problema.

Il secondo punto è fondamentale: non possiamo stabilire le tecniche per legge. Dobbiamo affidare tale compito a chi le scienze e le tecniche le conosce, può aggiornarle, può dirci quali sono sperimentate e può darci migliori garanzie per la salute delle persone.

Per ciò che concerne il terzo punto è chiaro che, dopo la modifica del titolo V della Costituzione, vi è un altro elemento innovativo. In Commissione non abbiamo voluto neanche aprire la questione, ma ricordo che vi sono regioni — come la Toscana — che, nella loro piena ed autonoma potestà, hanno già varato regolamenti riguardanti le tecniche di fecondazione assistita. Credo che il titolo V della Costituzione — che noi dell'Ulivo abbiamo fortemente voluto rinnovare — e un'idea di federalismo implicino che tutto il tema organizzativo — relativo, ad

esempio, all'accreditamento — non spetti al legislatore. Ecco perché il testo arrivato in aula è da considerarsi incostituzionale. Questo l'ha fatto rilevare la I Commissione, non io.

Il quarto punto concerne i temi della tutela dell'embrione. Sarebbe facile per me e per noi affermare che questa non è materia che attiene a questa legge, mentre nel frattempo gli scienziati discutono delle nuove terapie geniche e dei nuovi orizzonti che si possono aprire per la sconfitta di importanti patologie.

L'embrione non gode di diritti costituzionalmente riconosciuti. L'Alta corte è intervenuta più volte affermando che riconoscere diritti costituzionali al concepito o all'embrione significherebbe scontrarsi con i principi dettati dalla legge n. 194. Si tratta di un discorso che molti vorrebbero surrettizio; io rifiuto tutto ciò e lo rifiuteranno anche gli italiani.

Dovranno essere scritte a riguardo pagine chiarissime come d'altronde è avvenuto in passato per altri importanti temi quali: l'aborto, il divorzio e le libertà personali. Ciò che ho appena affermato ci viene imposto dall'Europa. Io sono una europeista convinta e credo che affrontare temi come quello relativo alla tutela dell'embrione rappresenti un dovere e non un diritto. Riconoscere tutele all'embrione è un nostro dovere, lo dice l'Europa. Per quanto mi riguarda mi limiterò, attraverso gli emendamenti che il mio gruppo presenterà, a recepire ciò che l'Europa già ci sta dicendo.

Credo questo sia il punto sul quale ci possiamo fermare. Noi abbiamo dei doveri; chi ha studiato o letto un poco di bioetica sa che essa riconosce diversi gradi di tutela. Lo facciamo già quando discutiamo di altri temi importanti di bioetica, di trapianti, delle tecniche e terapie del dolore, ma anche quando i medici sono costretti a scegliere, purtroppo, tra la vita della madre e quella del concepito. Si tratta di scelte dolorose e difficili incentrate sul principio bioetico del diverso grado di tutela.

Noi riconosciamo questo diverso grado di tutela anche all'embrione; vogliamo

farlo, anche se il provvedimento in discussione parla di altro, ha un altro ancoraggio ed un altro obiettivo. Dobbiamo comunque fermarci, colleghi, a quel punto.

Vorrei porre un'altra questione; è come se scrivessi un testo alternativo (ma non lo abbiamo fatto perché vogliamo ripartire da zero in Assemblea, è una precondizione, senza rispondere in maniera ideologica ad un modo ideologico di approcciare questo tema).

Dobbiamo rifiutare tutti insieme ogni forma di mercato e di mercificazione della vita perché sulla vita e sulla sua qualità credo dobbiamo sfidarci e discutere. Ritengo — l'ho già affermato in Commissione — di avere un'idea sulla tutela e sul valore della vita superiore a quella di altre posizioni espresse in questa sede. La vita è anche qualità della vita!

Cosa vuol dire (la relatrice per la maggioranza ha portato in Assemblea un certo testo) obbligare una donna a far nascere un bambino malformato, quando esiste una legge dello Stato che ha ridotto l'intervento volontario di gravidanza, vivaddio, togliendo dalla clandestinità le donne dal rischio di vita e garantisce l'aborto terapeutico? Cosa vuol dire? Pertanto va eliminata ogni mercificazione ma, per cortesia, ancoriamoci ad una legge europea.

Non ci trascinerete sullo scontro tra laici e cattolici, se è questo l'obiettivo poiché esso è fuori tempo e non ha senso. Credo che nel mondo globalizzato vi siano valori della solidarietà, della qualità della vita e della vita come valore che valgono per i bambini che muoiono di fame e che non hanno una famiglia, per l'approccio alla scienza, alle nuove tecniche o al campo della tutela dell'ambiente, contro le speculazioni che ne minano il valore fondamentale. Credo, quindi, che lo scontro tra laici e cattolici sia davvero antistorico!

Ritengo, tuttavia, che in questa sede vi sia uno scontro ed io mi iscrivo ad una parte di esso. Vi è uno scontro tra chi, laici e cattolici, pensa che uno Stato moderno e democratico si ponga, come primo valore, quello della laicità dello Stato...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bolognesi.

MARIDA BOLOGNESI. ...e chi, invece, e concludo, ha una visione confessionale dello Stato. Io iscrivo in una parte laici e cattolici con cui credo di poter essere alleata nella tutela di valori universali, primo tra i quali la laicità dello Stato.

Lo dico al ministro Sirchia secondo il quale la società ha il diritto a non scardinare i propri valori. Sono d'accordo, perché tra i valori iscrivo quello della laicità dello Stato; altrimenti ne deriva uno scontro con chi ha una visione confessionale dello Stato, etica, e vuole imporre comportamenti, minando le libertà delle persone, ed un punto di vista etico a tutti i cittadini.

In quella parte vedo un preoccupante scivolamento verso un'idea di Stato etico lontano mille miglia dall'Europa e da uno Stato democratico. Questo è il motivo per cui...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bolognesi.

MARIDA BOLOGNESI. Concludo, signor Presidente, se qualcuno dovesse rinunciare ad un minuto.

PRESIDENTE. Lei ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione.

AUGUSTO BATTAGLIA. Li tolga a me.

MARIDA BOLOGNESI. Comprendo che possono essere verità scomode. Vorrei però poter concludere il mio pensiero.

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, se lei ha affermato questo, non le consento più di parlare. Il tempo a sua disposizione è terminato e per questa ragione non può accusare la Presidenza di fare preferenze in relazione a ciò che lei dice.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, non sto accusando...

PRESIDENTE. È veramente scorretto ed ingeneroso.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, se mi dà la parola...

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, lei ha la parola!

MARIDA BOLOGNESI. Vorrei precisare che non stavo accusando lei, ma evidentemente la sua reazione mi preoccupa. Stavo parlando.

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, lei sta parlando con me! Quando lei parla con me, significa che si riferisce a me!

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, mentre mi pongo sul terreno del dialogo — e vorrei concludere il mio pensiero, perché è giusto che anche altri punti di vista, all'interno dello stesso gruppo, si esprimano e mostrino la ricchezza del nostro dibattito — credo sia vero che si dicono verità scomode.

La verità è che si confrontano due diverse visioni dello Stato (è il punto cruciale del nostro dibattito): uno Stato confessionale, che ha una visione etica e che vuole normare i comportamenti delle persone, ed uno Stato che riconosce la laicità, il pluralismo. Secondo questa visione, credo vi possano essere valori condivisibili, cattolici e laici.

Mi avvio alla conclusione: questo profilo che ho qui tratteggiato in cinque punti, che possono essere trasformati in un disegno di legge e che potevano costituire la base per un testo alternativo, ma si è scelto, per dialogare, essendo punti irrinunciabili, che siano espressi in emendamenti destinati al nostro dibattito. Io credo che essi possano rappresentare un profilo, quello del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, arricchiti da sensibilità, orientamenti ed idee anche diverse.

Credo che, se si riparte da zero, dalla brutta pagina scritta in Commissione, vi sia la possibilità di rendere un servizio al paese, di difendere le istituzioni democratiche e il nostro Stato europeo, moderno,

democratico, non etico ma, alle soglie del 2000 — lo ribadisco con forza —, democratico e pluralista (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo finalmente al traguardo di una normativa che pone termine, in Italia, ad un vuoto legislativo di estremo pericolo sociale e morale. Finora infatti, dalla lontana VII legislatura, si erano susseguite diverse proposte che, nel corso della precedente, erano arrivate, seppure fra alterne vicende, ad un risultato che poteva essere definitivo.

Solo ora però, dopo ulteriori riproposte e tre nuove aggiunte, si è arrivato a questo testo base, licenziato dalla Commissione affari sociali.

Si tratta dunque di un'importante normativa che pone finalmente, in una materia che negli ultimi tempi, come dimostrato dalla cronaca riportata dai *mass media*, si è fatta sempre più scottante e bisognosa di urgente definizione. Si pongono pertanto le premesse per delineare le condizioni considerate legittime per una procreazione medicalmente assistita e che ruotano attorno ad alcuni elementi prioritari: la tutela dell'embrione umano, con il divieto di utilizzo per scopi di sperimentazione di qualsivoglia natura, la difesa della famiglia in quanto istituzione centrale ed essenziale della nostra società, come recita l'articolo 29 della nostra Costituzione, la scelta di una procreazione di tipo omologo, la tutela del diritto del nascituro cui viene riconosciuto lo stato giuridico e il diritto ad avere una famiglia.

Molte delle discussioni che hanno avuto luogo nel corso delle precedenti legislature, nell'esame delle numerose proposte di legge presentate, vertevano proprio su questi punti e, in particolare, sul tema dell'embrione, da intendersi come soggetto umano fin dal momento della fecondazione dell'ovulo: un rapporto stretto e consequenziale fra zigote, embrione, neo-

nato ed uomo; un processo vitale, continuo, senza interruzione e riconosciuto dall'evidenza scientifica, che nessuno può pensare concretamente di contraddire, ma che occorre sancire all'interno di una legislazione attenta ai diritti del singolo individuo, fin dal suo stesso concepimento, dalla sua iniziale forma di esistenza.

La tutela giuridica dell'embrione, così come viene sancito dall'articolo 13 di questo testo di legge, passa attraverso un dato di notevole rilevanza giuridica: il divieto di sperimentazione sugli embrioni umani.

A questo proposito posso ricordare un editoriale di *Nature* del 1982 che diceva che il problema più difficile è se embrioni umani viventi possono essere utilizzati per studi embriologici. La risposta a questa difficoltà fu data dal comitato Warnock, istituito dal Governo inglese al fine di preparare una legislazione in materia. Venivano esposte le ragioni contro le sperimentazioni, riducibili all'espressione per cui l'uso degli embrioni umani per ricerca è moralmente sbagliato, per il fatto stesso che essi sono umani, e poi le ragioni a favore della stessa, che affermavano che quel rispetto non può essere assoluto, ma può essere pesato contro i benefici che ne derivano. La conclusione, quindi, fu la decisione a maggioranza, in quella commissione, che la ricerca potesse essere condotta su ogni embrione, qualunque fosse la sua provenienza, fino al termine del quattordicesimo giorno della fertilizzazione. Si negava all'embrione lo stato di individuo umano, riservando la connotazione di preembrione al periodo dalla fertilizzazione alla formazione del disco embrionale. In realtà, se fosse stato considerato un individuo umano dallo stadio di zigote, il suo uso per la ricerca avrebbe violato le norme fondamentali sulle ricerche biomediche su esseri umani, contenute nei codici e nelle dichiarazioni internazionali, a partire dal codice di Norimberga del 1947 fino alle direttive etiche internazionali per la ricerca biomedica condotta su soggetti umani del 1993.

Questa nuova figura di preembrione, insostenibile su basi scientifiche, era evidentemente comoda. Ormai è prevalente

ovunque, non soltanto nel campo scientifico e tecnologico, ma anche giuridico. Anzi, essa è ampiamente diffusa nella società attraverso i *mass media* come una nuova verità: ogni embrione umano non deve essere considerato un individuo umano prima di 15 giorni dal suo concepimento. In questo periodo è solo un ammasso di cellule anonimo e, quindi, nessun principio morale può porre veti su questo supposto cumulo di cellule senza valore. La verità è che si sta perdendo il senso del limite e, quindi, di responsabilità. Scienza e tecnologia stanno vincendo, prevaricando l'uomo e rendendolo oggetto disponibile nel periodo iniziale e cruciale della sua esistenza.

È un comportamento permesso alla scienza solo laddove si perseguono esclusivamente finalità terapeutiche e diagnostiche volte alla tutela e alla conservazione della salute e, dunque, della vita dello stesso embrione, ma comunque da adottare quando non siano disponibili altre metodologie alternative di intervento. Nessun permesso viene offerto a chi pensa di utilizzare una forma di vita umana, seppure embrionale, per fini di sperimentazione o di ricerca o di selezione eugenetica o di manipolazione tramite interventi artificiali che altererebbero così il patrimonio genetico dell'embrione stesso o, peggio ancora, volti a predeterminare le caratteristiche genetiche dell'embrione. Inoltre, viene fatto divieto di fecondare un gamete umano con un gamete di specie diversa per la creazione di ibridi.

Un punto fondamentale è rappresentato dal divieto relativo alla crioconservazione e alla soppressione degli embrioni. Per evitare dunque di ripetere la situazione attuale — che vede l'esistenza di una riserva di oltre 24 mila embrioni conservati — questa normativa rifiuta che le tecniche di produzione degli embrioni ne creino un numero superiore a tre per un unico impianto e impone che tutti gli embrioni prodotti debbano essere poi contemporaneamente inseriti nell'utero materno. È una salvaguardia fondamentale della vita dell'embrione che prosegue anche dopo la nascita, dal momento che si

vieta la forma dell'aborto selettivo di gravidanze plurigemellari, procedura che determinerebbe solamente lo slittamento al momento successivo al parto di quella che comunque resterebbe una forma di selezione del neonato.

Quando parliamo di tutela giuridica della vita dell'embrione umano, riteniamo infatti che sia necessaria non solo per esigenze di natura giuridica — in quanto, trattandosi di vita umana, saremmo comunque davanti ad un palese caso di omicidio consentito dalla legge — ma anche per ovvie esigenze sociali, che prevedono il rispetto della libertà dell'individuo in qualsiasi momento della sua esistenza, dunque anche nella forma embrionale. E quale maggiore libertà esiste se non quella della vita stessa? La vita, proprio per il rispetto che le si deve, necessita di una seria valutazione dei casi che si possono presentare.

Per questo motivo si è definito negli articoli 1, 2 e 4 che a poter accedere a questa forma di procreazione medicalmente assistita saranno solamente coloro che hanno accertato in modo incontrovertibile, con certificazione sanitaria, l'impossibilità di eliminare le cause che non permettono una gravidanza secondo le metodiche naturali e, quindi, in tutti quei casi di sterilità e infertilità.

È un accesso, dunque, attentamente controllato e motivato che deve essere rivolto — come sancisce l'articolo 5 — solo a coppie di adulti maggiorenni, di sesso diverso, coniugate e in età potenzialmente fertile. Anche questa è una scelta che va nella direzione della tutela della famiglia in quanto nucleo centrale e fondamentale della società: una famiglia intesa in senso strettamente naturale, composta da persone di sesso diverso, entrambe viventi.

Non si può, infatti, pensare di offrire ad un bambino una vita dignitosa e normale, secondo i parametri della normalità naturale ed acclarata psicologicamente, senza garantirgli contemporaneamente una famiglia composta da una coppia di genitori, una madre ed un padre, che gli

permettano di crescere secondo quei canoni e modelli che la natura stessa determina.

Se la legge, infatti, sancisce il rispetto della vita, non si può che decidere che una famiglia, nella quale il bambino deve crescere, sia composta secondo i canoni della natura che ha generato quella vita. Non si tratta di una semplice e, se vogliamo, arida fusione di corredi genetici, ma di un'espressione molto più profonda e coinvolgente, di un desiderio di creare una vita umana, di formare una famiglia, nel senso più profondo che questo termine possiede. È improponibile, quindi, pensare di offrire al nascituro una famiglia di tipo omosessuale, dove questo modello naturale manca, come pure quello in cui esiste un solo componente: la madre. È comprensibile, a volte, il desiderio espresso da donne sole di poter accedere alla maternità, ma non per questo si tratta di un desiderio legalizzabile. Noi vogliamo dare una famiglia ad un bambino, e non un bimbo ad una famiglia.

Alla luce di tutto ciò, non si poteva che approdare, di conseguenza, ad una scelta di fecondazione di tipo omologo, ovvero determinato da gameti provenienti dall'interno della coppia. Così, nell'articolo 4, si fa divieto di utilizzare il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, anzitutto per tutelare la coppia stessa e poi per evitare proprio i rischi prevedibili, sia sul piano etico e sociale, determinati da una possibile selezione eugenica strisciante e nascosta, sia sul piano psicologico, che coinvolgono i soggetti interessati dalla fecondazione, ovvero la coppia, il nascituro, che, tra i propri diritti, comprende anche quello di conoscere le proprie origini. Un elemento questo che esclude di conseguenza la possibilità dell'anonimato del donatore, previsto dalla prassi della fecondazione eterologa.

La procedura della procreazione medicalmente assistita, infatti, deve coinvolgere entrambi i componenti della coppia. Per questo, all'articolo 6 si prevede il consenso informato che rende consapevoli i genitori dell'esistenza di una serie di possibilità

alternative alla procreazione medicalmente assistita e che è rappresentata dall'adozione.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che la sicurezza di accedere a tecniche mediche garantite è prevista dall'articolo 10, che stabilisce l'obbligo di rivolgersi a strutture autorizzate dalle regioni.

Non tutto ciò che è possibile fare è lecito realizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, voglio iniziare col porre all'onorevole Fioroni — mi dispiace che non sia presente — alcune domande solo apparentemente provocatorie ma che mi servono a delineare meglio il campo di discussione così pesantemente segnato dalla pretesa ideologica di molti che ci impone di affrontare, in questa sede, temi che veramente nulla avrebbero a che vedere con la materia.

Le domande sono le seguenti: l'embrione ha un'anima? Il ventre della donna incinta deve essere battezzato affinché, nel caso di morte della donna, l'embrione sia accolto nel suo destino celeste? Dobbiamo istituire un *tutor ventris* che sorvegli sulla buona riuscita del diritto alla nascita dell'embrione? Il medico responsabile della fecondazione potrà essere incolpato di omicidio colposo laddove la gravidanza — come succede spesso — non vada in porto?

Voglio fare, poi, alcune considerazioni relativamente all'enfasi costituzionale sulla questione della famiglia.

Personalmente, ritengo che l'articolo 29 (come quelli immediatamente successivi) della nostra Costituzione non sia propriamente in linea con la Costituzione stessa; ritengo, anzi, che esso sia in contraddizione, che disveli un'aporia intrinseca se letto in correlazione all'articolo fondativo della cittadinanza paritaria e dei diritti universali, fulcro e cuore pulsante della Costituzione.

L'articolo 29 accoglie in Costituzione un modello dato di famiglia, quello che noi

femministe abbiamo definito di patriarcato moderno, che nulla, ma veramente nulla, ha a che fare con la natura. Solo un'ideologia orientata storicamente in un certo senso, e dominata dal maschile, può pretendere di farci credere che la famiglia sia così per natura e che essa non sia, invece, una formidabile costruzione storico-sociale, su cui si è basata, nei secoli, l'ideologia del dominio maschile sulla parte femminile della società.

Quel modello è stato accolto nella Costituzione perché, allora, la parte femminile della società italiana (e non solo italiana) manifestava un corrispondente livello di accettazione dell'ordine esistente, fondato su di una famiglia che divide i ruoli — il pubblico al maschile, il privato alle donne —, che domesticizza i corpi delle donne, rendendoli funzionali alla riproduzione e schiacciando le donne su di un destino biologico che le donne stesse, da un certo punto in poi, con le grandi lotte femminili e femministe degli anni settanta, hanno rimesso radicalmente in discussione.

Oggi, le possibilità offerte dalle tecniche di riproduzione artificiale ci pongono di fronte alla replica di quelle lotte degli anni settanta, alla replica della lotta plurisecolare tra i sessi per il controllo del processo generativo. Di questo si tratta! E non c'entra nulla, con questo, tutta quella complessa materia che, invece, bisognerebbe affrontare per far fronte adeguatamente ai problemi inediti nei quali la biotecnologia ci fa imbattere.

Per questo, intorno alle tecniche di riproduzione artificiale si addensa lo scontro ideologico, con cadute che hanno del paradossale e del grottesco — e qui rimando alle mie domande iniziali —, uno scontro che è di portata estrema, come estremo è stato, nel novecento, il passo della libertà femminile che, nell'affermare la responsabilità di ciascuna rispetto a sé, rispetto al proprio corpo, ha anche riaffermato, nel XX secolo, quel principio fondativo della cittadinanza moderna che è l'*habeas corpus*, cioè la responsabilità e

la sovranità di ciascuno rispetto al proprio corpo: l'abbiamo chiamato principio di autodeterminazione delle donne.

Desidero esprimere un disaccordo generale sulla proposta di legge che la relatrice per la maggioranza ha illustrato. Essa invade la vita privata delle persone, pretende di normarne i comportamenti, le scelte e i progetti di vita, sottrae donne e uomini, appunto, a questo principio, a questa dimensione della responsabilità personale rispetto alla propria vita che noi, invece, mettiamo al centro, quale vero e proprio principio ispiratore, del diritto moderno.

Questo principio distingue la specie degli umani tra i *minus habentes*, eterodiretti dalla legge, e i cittadini e le cittadine maggiorenni, pienamente titolari della pienezza del diritto, consapevoli e responsabili, che nella legge trovano strumenti adeguati alla convivenza civile, non un catechismo di vita. Vi chiedo e chiedo alla relatrice per la maggioranza: chi, fuori dalle tecniche di riproduzione assistita, nella vita di tutti i giorni, potrebbe chiedere ad una donna incinta se lo è per l'inseminazione omologa, cioè grazie al marito, o eterologa, cioè grazie ad un amante, se quel figlio che vuole mettere al mondo conoscerà la presenza genitoriale di un uomo — nella donna eterosessuale — o di un'altra donna, compagna di vita di sua madre — se è lesbica —, o se è incinta grazie a rapporti combinati con qualche amico compiacente, disponibile a che rimanga incinta? Oppure, chi potrà stabilire che quella donna il figlio se lo terrà da sola, perché questo è il suo desiderio e così è andata la vicenda della sua vita personale? Quindi chiedo: perché la tecnica dovrebbe scavare una differenza abissale nella tavola dei diritti attribuendo alla legge e allo Stato il potere di definizione della sfera etica in quello specifico ambito, dominato dalla stessa tecnica, mentre, nell'altro ambito, le cose andrebbero e vanno in maniera assolutamente diversa? Si tratta di un pericoloso passo verso una concezione etica dello Stato, una concezione giuridica che attribuisce allo Stato

una competenza a legiferare sui comportamenti privati, sulle scelte di vita, sulla responsabilità personale.

Noi del gruppo di Rifondazione comunista siamo profondamente contrari all'idea che esista un monopolio dell'etica; per ragioni generali e perché sappiamo che anche l'etica è una costruzione storico-sociale, un punto di vista, e che anche i grandi valori, che l'umanità certamente condivide o può imparare a condividere, non vivono, non si realizzano, non comunicano, non creano società — al massimo possono creare comunità autocentrata, asfittica, autoreferenziale, opaca all'altro —, non costruiscono nulla di comunicativo e circolare al di fuori della mediazione culturale del pensiero filosofico, religioso e giuridico dei poteri dati e di come tutto questo si mette in discussione ed in circolazione. Tutto questo non può prescindere dall'incontro tra le differenze per costruire lo spazio pubblico della convivenza sociale. Voglio anche aggiungere che il punto di vista etico che qui si vuole mettere a fondamento dell'accesso alle tecniche di riproduzione assistita — non soltanto di quello della Chiesa cattolica, come veniva prima ricordato — è anch'esso un punto di acquisizione tutto storico, non metafisico, della Chiesa cattolica. Perché la tradizione biblica, per chi fa riferimento così stringente al mondo cattolico, non criminalizza affatto la gravidanza eterologa. Andate a rileggere la Bibbia! La rivelazione dell'incarnazione di Cristo non è forse un'allusione al mito della partenogenesi? E *l'incipit* dell'anima, cioè quando l'anima è nel corpo, non è stato al centro di un dibattito serrato ai primordi della Chiesa? Ci si affannava tanto per sapere quando l'anima — dibattito che somiglia molto a questo che stiamo svolgendo — andava ad informare il corpo, non del nascituro, ma del nato addirittura! Per non parlare poi del dibattito sul se e come le persone di sesso femminile fossero degne di accogliere l'anima.

Allora, sfrondata la discussione di tutti i riferimenti ideologici — che sono miserabili se si riflette sulla storia complessa e difficile ed anche sui punti di partenza da

cui si vuole trarre alimento per affermare un primato etico, che è un'etica di parte, assolutamente discutibile, che ha un valore in sé ma che non può essere sicuramente imposta a tutte e a tutti — per uscire da questo circolo vizioso credo occorra partire dalla politica e a tal fine voglio ricordare e porre al centro della discussione le dichiarazioni che il ministro Sirchia — mi spiace che sia andato via ma avremo modo di ricordarglielo — ha rilasciato poco tempo fa, a febbraio, con riferimento al riconoscimento della soggettività giuridica dell'embrione, al diritto alla nascita dell'embrione o al primato del concepito. Sono tutti modi più o meno edulcorati di dire la stessa cosa e rimettono sostanzialmente in discussione il primato femminile e la responsabilità delle donne nell'atto procreativo, il riconoscimento di una simmetria fondamentale, incardinata nei corpi, che assegna responsabilità diversissime all'uomo ed alla donna nella procreazione e che chiama in causa la maternità come fatto che sfugge a qualsiasi regola data; e le regole date non hanno riconosciuto, fino ad ora, se non nella legge n. 194 del 1978, il punto di vista femminile rispetto alla propria vicenda corporea, personale e di destino.

Il ministro Sirchia ha ammesso che tutto quello che ruota intorno al primato del concepito e dell'embrione pone in causa — parole di ministro della Repubblica — la legge n. 194.

Dunque è questo il punto: la legge n. 194 del 1978. Qui si mette in gioco uno dei percorsi che più hanno contribuito a modificare, alla radice, la scena della legge e delle relazioni sociali tra donne e uomini.

Viene cioè messo in discussione il percorso della soggettività politica, sociale e simbolica delle donne; la presa di parola femminile sul proprio corpo; la messa in gioco politica e simbolica, sulla scena pubblica, di quella simmetria del corpo femminile rispetto al diritto dato (di ordine patriarcale, ancorché patriarcato moderno); l'eccedenza di quel corpo rispetto

alle regole date, eccedenza che appare subito tale se è una donna a parlare, di sé e delle sue simili, a partire da sé.

John Locke, grande teorico dello Stato moderno, nel 1690, diceva che ciascuno ha la proprietà della sua persona e su questo nessuno ha diritto all'infuori di quell'individuo. Il lavoro del suo corpo e l'opera delle sue mani sono propriamente suoi.

Nel 1859, un altro teorico, John Stuart Mill diceva che in quanto è sovrano su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo, l'individuo è in condizione di stipulare il patto sociale, di darsi volontariamente regole e istituzioni utili ad assicurare il possesso di se stesso e dei suoi beni. I diritti civili, sociali e politici presuppongono, nella teoria dello Stato moderno, questo nesso tra l'autodeterminazione del soggetto e la disponibilità del corpo, tra la soggettività politica, civile e l'*habeas corpus* giuridico.

Ma per le donne la disponibilità del corpo ha operato, in via di principio e di fatto, in modo del tutto rovesciato: mentre l'individuo maschile ha un corpo, sul quale esercita un esclusivo diritto, la donna è un corpo, oggetto di possesso dell'uomo, ed è dunque soggetta al di lui diritto. Di conseguenza, il corpo femminile, storicamente ed antropologicamente, è stato legittimamente, cioè dal punto di vista della legge patriarcale, sottoposto a norme minuziose ed a interdizioni pesanti, così da costituire un ostacolo alla libera cittadinanza femminile ed un vincolo alla libertà delle donne.

Sono stati compiuti importanti passi in avanti da parte delle donne, li ricordavo prima, tutti incardinati intorno a quel principio che ha rovesciato l'ottica del rapporto tra i sessi, rappresentato dalla legge n. 194. Ancora oggi, tuttavia, il corpo sessuato femminile è fonte di limiti e di divieti. Non solo alle donne non è riconosciuta ancora piena titolarità nel disporre, ma esso è oggetto di interventi, anche fortemente invasivi, da parte del potere legislativo, come di altri poteri normativi (il potere giudiziario, sanitario, di polizia). Sul corpo femminile convergono, infatti, l'interesse privato e pubblico

sulla grande questione della riproduzione, e con questo provvedimento si tende ad affermare, come con altri dispositivi, la supremazia della legge sull'autonomia delle donne.

In particolare, osservava Barbara Duden, una studiosa femminista, il corpo gravido è considerato un luogo pubblico, del quale una donna è tenuta a dare conto. Infatti, ricordavo prima la possibilità di un *tutor ventris*, poiché su questo corpo convergono interessi e diritti di altri soggetti. L'intera gravidanza deve perciò essere regolata dall'esterno. Sono mutate le forme del controllo, ma si tende a riaffermarne la sostanza: le donne come contenitori di genealogie maschili. È il tentativo di sottrarre alla singola donna la scelta procreativa.

Le biotecnologie sono il terreno formidabile di questa nuova volontà di controllo sui corpi delle donne. Non vi è alcuna seria discussione, lo ripeto, non vi è alcuna seria discussione, né nel paese né in Assemblea, sul senso che le nuove tecnologie introducono nella vita, nell'orizzonte delle cose vissute, nel senso dei rapporti parentali, nella genitorialità. A questi grandi interrogativi, che le tecniche di riproduzione assistita sollevano e verso cui bisognerebbe stimolare un grandissimo sforzo sociale di riflessione, di discussione, di interrogazione reciproca, si risponde con il primato del mercato e con una normazione etica autoritaria. Questi due assi prendono il posto dello sforzo che, invece, la società tutta dovrebbe compiere di fronte agli scarti che le biotecnologie producono nel dato della vita quotidiana.

Si oscilla, rispetto alle tecniche di riproduzione assistita, tra la mitizzazione, tra l'induzione di uno smisurato ed infinito desiderio di maternità, e la demonizzazione. Come interviene la soggettività sociale? Come si riformula il senso ai grandi interrogativi che tutto questo comporta?

Mercato e norma autoritaria: questa è la via che anche questo Parlamento vuole intraprendere, tra l'altro (lo ricordavano anche alcune colleghe), in netta diffe-

renza con quanto anche in altri paesi europei si sta cercando e si è cercato di realizzare.

La legittimazione sociale delle tecnologie è costruita interamente sull'immagine rassicurante del modello terapeutico e viene contrapposta all'allarme suscitato attorno ai casi scandalo. È una terapia, nient'altro. Una tale rappresentazione è funzionale al tentativo — affermato in vari interventi e nella relazione dell'onorevole Dorina Bianchi — di confermare la norma eterosessuale e parentale, incardinando su di essa le tecnologie, così che possa essere benedetto il risultato di quelle tecniche. L'ottica totalizzante delle tecnologie tende a sottrarre tempo e modi per l'elaborazione sociale, annullando la soggettività e la storicità stessa dei processi e il primato umano nel determinare le condizioni del proprio essere al mondo di donne e di uomini.

All'ottica totalizzante delle tecnologie si aggiunge l'ottica totalizzante di un'etica eterodeterminata e assoluta e si arriva al corto circuito di una legge assurda che depotenzia il grande significato della responsabilità rispetto al proprio corpo per donne e uomini come principio fondativo del diritto moderno. Si opera un attacco politico che potrà avere effetti dirompenti rispetto alla legge n. 194 del 1978, che ha prodotto un passaggio epocale nel processo di civilizzazione dei rapporti tra donne e uomini di cui dobbiamo essere riconoscenti alla parte femminile della nostra società e a tutti quegli uomini riflessivi e di buona volontà che ci hanno sostenuto e aiutato nella nostra battaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il testo di legge che stiamo cominciando a discutere questa mattina e che continueremo ad affrontare nelle prossime sedute della Camera dei

deputati è tendenzialmente e fondamentalmente identico a quello che è stato approvato nella scorsa legislatura in questo ramo del Parlamento.

Riproponiamo lo stesso testo perché era stato largamente condiviso dalla maggior parte dei membri di questo Parlamento; mi sembra che tale fatto ci dia la possibilità di affermare che è un testo che possiamo portare avanti con tutta tranquillità, non considerandolo un testo ideologico — come hanno fatto alcuni — perché non è assolutamente ideologico, così come non è confessionale.

Al di là delle convinzioni religiose di ognuno di noi, vi sono anche una morale e un ordine naturale che stanno alla base delle convinzioni di ogni uomo. Con la nostra convinzione e con la nostra morale, in primo luogo naturale e poi religiosa, pensiamo che le scelte che siamo portati a fare in questo testo sottostanno alla nostra coscienza e al nostro convincimento.

In questo testo partiamo da alcune considerazioni di massima e da alcuni principi: la tutela dei diritti del concepito e contemporaneamente la tutela dei diritti del nascituro. Da questi due principi nascono tutte le altre scelte che tengono in considerazione il fatto che il concepito non è un oggetto ma, prima di tutto, un soggetto che va tutelato e il fatto che il concepito è persona fin dal momento della fecondazione, quando si incontrano i gameti maschile e femminile.

In questo senso, diamo anche un riconoscimento giuridico al concepito; vogliamo dare al concepito una famiglia e questa è un'altra scelta. Ciò significa che il nascituro deve avere la certezza di avere un padre e una madre certi.

Per questo non siamo disponibili ad accettare la famiglia di fatto, anche se non abbiamo niente in contrario a che vi siano famiglie di fatto. È stato detto poco fa che si tratta di un fenomeno che esiste e di cui dobbiamo tenere conto. È un fatto sociale che ci deve fare riflettere ma che, comunque, è al di fuori dalla portata di questa legge sulla procreazione medicalmente assistita. Dunque, non possono dirci che siamo contro dati di fatto che esistono: è

un'altra cosa rispetto all'approvazione di una legge ed agli obiettivi che, con tale legge, vogliamo conseguire.

Per lo stesso motivo non vogliamo che vi siano donne singole o uomini singoli che possano avere figli perché non vi è la sicurezza della famiglia. La sicurezza della famiglia è sempre alla base di questa scelta. Non vogliamo che vi sia una fecondazione eterologa perché tale fecondazione non dà la sicurezza di un'unitarietà della famiglia e non vi è il rispetto neanche dell'identità del figlio che deve nascere.

Nel rispetto della dignità dell'embrione umano e del concepito vogliamo che si proceda a creare non più di tre embrioni e che tutti siano inseriti in utero: anche questa scelta nasce da una tutela dell'embrione. Nella tutela dell'embrione vogliamo che non vi sia nemmeno la ricerca e la sperimentazione sugli embrioni. Vogliamo che sia vietata ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni, dei gameti o, comunque, qualunque intervento volto ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione o del gamete atto a determinare caratteristiche genetiche. Unica eccezione: possono essere consentiti interventi aventi finalità diagnostiche e terapeutiche oltre alla tutela alla salute ed allo sviluppo dell'embrione qualora non siano disponibili altre metodologie. Sempre nella tutela del diritto dell'embrione, vogliamo che non vi siano crioconservazione o soppressione degli embrioni. Siamo contrari anche alla clonazione.

Mi avvio alla conclusione: dobbiamo stabilire principi sui quali muoverci e sui quali, poi, agire. Con norme transitorie abbiamo previsto che gli embrioni già creati e non utilizzati possano essere adottati. Questo non va in contrasto con la scelta sulla fecondazione eterologa...

ALESSANDRA MUSSOLINI. No ?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. ...perché in questo caso la coppia adotta un embrione già costituito, già creato. È come se adottasse un individuo già nato: vogliamo farlo sempre per tutelare il diritto alla vita ed il diritto del nascituro.

Nel nostro gruppo sosterremo questi principi: quelli di tutela della vita, di tutela dell'embrione, di tutela della famiglia. Su questi principi faremo le nostre scelte, che saranno consequenziali all'intimo convincimento delle nostre coscienze.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, esprimo un giudizio estremamente negativo sul lavoro della Commissione, così come è stato impostato dalla maggioranza, sulle norme in materia di procreazione medicalmente assistita oggi all'attenzione dell'Assemblea. Lo esprimo in modo netto perché su una materia così delicata il metodo è sostanza e chiama in causa il senso di responsabilità dei legislatori e dell'intero Parlamento. Non si può, quindi, non guardare al senso di ciò che si fa, come lo si fa, per chi e per cosa si fa.

Questa proposta di legge non è rispettosa delle diverse sensibilità ed opzioni in campo, né degli orientamenti profondi che caratterizzano il pluralismo culturale del paese. Tale pluralismo invita a non commettere l'errore di una legislazione di parte, una legislazione che in questo caso assume anche una fisionomia da Stato etico. Nessuna opzione, quand'anche autorevolissima, nei campi che coinvolgono l'etica può da sola pretendere di ispirare una legge.

Invece, la maggioranza di centrodestra si è assunta la responsabilità di portare in aula un testo che è solo di una parte e che esprime una posizione univoca, mentre alle altre è stata sottratta ogni possibilità di confronto, di ascolto e di comprensione. La proposta di legge al nostro esame rischia di non essere rispettosa di un evidente dato della realtà, cioè il ricorso sempre più diffuso alla procreazione medicalmente assistita in una condizione di solitudine.

Donne e coppie, che affrontano un percorso difficile verso la maternità e la paternità, sono lasciati soli in balia di un mercato scomposto, per l'assenza di garanzie circa il funzionamento dei centri e

spesso alla mercé di comportamenti deontologici e professionali scorretti, affatto improntati alla chiarezza, alla conoscenza del rapporto costo-beneficio rispetto alla salute della donna e della coppia.

A guardare bene, il problema poteva esser affrontato senza ricorrere ad una legge, ma disciplinando rigorosamente il funzionamento dei centri — presso i quali, appunto, si realizzano le tecniche di procreazione medicalmente assistita — con un regolamento che ponesse l'accento sulla responsabilità dei soggetti coinvolti, sulla corretta e doverosa informazione scientifica e psicologica, nel pieno rispetto delle concezioni etiche e filosofiche di ognuno e di ognuna.

La proposta di legge al nostro esame non si presenta come una normativa quadro, leggera e strutturata intorno a regole condivise, in funzione più di orientamento tecnico-scientifico che normativo in senso stretto. Anzi, si tratta di un provvedimento il cui univoco impianto etico si traduce in un insieme di vincoli e divieti; tra l'altro, in questo campo è arcinoto che i divieti possono essere abbondantemente aggirati quando si abbiano i soldi per farlo e che il riferimento troppo puntuale alla tecnica diventa controproducente in campi così investiti dall'innovazione scientifica e tecnologica.

Collegi del centrodestra, è stata una brutta pagina quella esibita dalla maggioranza nel lavoro in Commissione, perché ha fatto scempio della delicatezza della materia che si sta trattando, che chiama in causa prepotentemente la coscienza più profonda di ognuno, il sentire più intimo e il senso del limite. Insomma, la proposta di legge in esame è lontana anni luce dalla normativa europea più avanzata e non è neppure in sintonia con il confronto culturale aperto in quella parte di comunità scientifica che vuole far coincidere principi di libertà e responsabilità con il progredire della scienza.

È stata una brutta pagina perché, per dare voce agli orientamenti di una parte, la maggioranza ha fatto scempio della sofferenza e della responsabilità della donna, dell'uomo e della coppia alle prese

con problemi di sterilità: si tratta di persone che decidono di avere un figlio e di sottoporsi ai percorsi della fecondazione medicalmente assistita, che sono pesanti, invasivi, dolorosi ed esposti al rischio dell'insuccesso e, talvolta, alla resa.

È stata una brutta pagina perché, per quanto riguarda la procreazione medicalmente assistita, si dovrebbe trattare di un impianto di norme laico e moderno, intendendo la laicità come principio regolativo che prescrive l'estraneità dei giudizi e dei contenuti etici nell'esercizio dei poteri e delle funzioni dello Stato e, in particolare, nell'elaborazione delle leggi.

Il punto è che lo statalismo, tanto aborrito dal centrodestra in economia, torna utile — eccome se torna utile — nei campi della bioetica, della famiglia e dell'istruzione: sono molti gli esempi che ci avete fornito. Tuttavia, l'esempio migliore di una concezione di Stato etico investe l'aberrazione contenuta nell'articolo 1, così come l'avete emendato in Commissione, che impone per legge, nell'applicazione delle tecniche di procreazione assistita, di assicurare la vita al concepito.

Come si fa per legge a porre su un piano di disparità così raccapricciante il diritto della madre e quello del bambino, come si fa per legge a privilegiare due interessi costituzionalmente protetti, come si fa a porre in legge il primato del concepito — che persona non è — con il conseguente depotenziamento del principio del diritto alla salute della madre che, invece, persona è, anche se non fertile?

Sono passati 24 anni da quando nasceva la prima bambina concepita in provetta. Si tratta di un periodo lungo ed intenso se si pensa ai tanti passi in avanti fatti dalla scienza, breve e stentato se si considerano le difficoltà e le diffidenze che il dibattito pubblico sull'argomento continua ad incontrare, stretto com'è nella contraddizione fra la necessità di fare i conti con una realtà — quella della sterilità, in continuo aumento — ed il timore con cui ci si accosta a questioni di così grande impatto sociale.

Anch'io mi rendo conto che questo è un tema che fa appello ad una grande assun-

zione di responsabilità legislativa, perché riguarda la nascita, la genitorialità, i rapporti affettivi, l'esercizio della libertà delle persone, l'autodeterminazione delle donne — e ringrazio Elettra Deiana di aver svolto quell'intervento — nonché i diritti del bambino che nascerà e la responsabilità degli individui.

Allora, se così è, come si fa a pensare di risolvere i problemi di questa natura approvando una legge che pone una serie di divieti, vale dire quelli alla procreazione assistita eterologa, all'accesso alle tecniche da parte della donna singola e alla crioconservazione degli embrioni? Divieti, divieti che, tra l'altro, non tengono conto del contesto in cui la norma deve essere applicata con il paradosso, peraltro, di dichiarare fuori legge una tecnica già ampiamente diffusa, come la fecondazione eterologa.

Vi è un punto dirimente per il legislatore che riguarda il centro, il *focus* che si segue nel legiferare in materia di procreazione assistita. Sono tra quelle e quelli che pensano che, al centro dell'impianto legislativo, vada posta la tutela della salute riproduttiva e che la procreazione assistita sia prassi medica finalizzata a ciò.

In questo quadro la sterilità e l'infertilità vanno considerate come una patologia e la soluzione a questi problemi come una prassi terapeutica. Sembra, infatti, difficile sostenere — lo dice (e condivido) il professor Carlo Flamigni — che la sterilità non debba essere considerata una malattia, soprattutto oggi che il concetto di salute si è notevolmente modificato e comporta la valutazione di un equilibrio complessivo degli individui. Ugualmente, sembra molto difficile sostenere che le fecondazioni assistite non siano terapie perché lasciano il problema che trovano. Spesso, la medicina tratta i pazienti lasciando, appunto, irrisolto il problema che trova, come evidenziava Marida Bolognesi questa mattina.

Assumere ciò come tratto fondante della legge, dal mio punto di vista, significa porre al centro la donna, in quanto considero profondamente diversi i ruoli, tra uomo e donna, di fronte alla procreazione.

È il corpo della donna a generare ed è ancora la donna che subisce manipolazioni del proprio corpo per tutte le tecniche che tentino di ovviare alla sterilità maschile e a quella femminile.

Proprio sulla base di tali convincimenti ritengo che anche ad una donna singola non possa essere negato il diritto ad accedere alle tecniche di procreazione assistita. Infatti, vi è un diritto alla tutela della salute riproduttiva che la riguarda al pari delle altre donne e c'è un desiderio di maternità femminile che rispetto e riconosco anche ad una donna singola sterile, in quanto ritengo che nessuna legge possa sostituirsi alla costruzione delle singole soggettività libere e responsabili.

In astratto o in linea di principio so, infatti, che per un bambino è meglio avere una relazione affettiva sia con la madre sia con il padre e che la duplice relazione costituisce la sostanza di un rapporto genitoriale che, certo, è ottimale. So, tuttavia che, per diverse ragioni, non sempre questo contesto è ottenibile, sia per il bambino già nato sia per quello che ancora deve nascere.

Stamattina ho sentito molta enfasi in ordine all'armonia della famiglia naturale. Tuttavia — colleghi — mi basta citare la percentuale di violenze e di abusi sui minori in ambito familiare, per dire che questa enfasi — se ci guardiamo intorno — ha bisogno di avere almeno qualche riflessione in più.

In quest'aula come gruppo dei Democratici di sinistra svolgeremo la nostra battaglia per opporci a questo testo e ripresenteremo i nostri emendamenti nella convinzione che, qualora fosse approvata in questo testo — e i numeri, naturalmente, non lasciano molti margini — o in un altro che, sentiti i preannunci in Commissione, sarebbe addirittura peggiore, togliendo alle coppie conviventi la possibilità di accesso alle pratiche, è una legge sbagliata, che lascerà addosso, a tanti di noi in questo Parlamento e a tantissime donne e uomini in questo paese, l'amarezza di un'occasione mancata per fare un passo in avanti. Un passo in avanti anche verso un paese compiutamente moderno ed europeo; ma,

purtroppo, temiamo non sarà così (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e del deputato Boato*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi esaminiamo questo provvedimento riguardante la maternità assistita, ma sono anni che se ne discute. Esso non è ritenuto necessario soltanto per motivi scientifico-sanitari; ricordo che fui proprio io a denunciare un famoso articolo apparso su di un giornale romano, in cui si chiedeva di poter acquistare ovuli di femmina fertile pagando tre milioni di lire ciascuno. Quell'annuncio portò immediatamente, come conseguenza, alla circolare dell'allora ministro Bindi e, finalmente, alla predisposizione di un provvedimento, che era stato affossato, perché il *far west* faceva comodo a molti.

Ricordo ancora, durante la discussione del provvedimento nella precedente legislatura, gli Zorro, i mago Othelma della genetica riproduttiva, che periodicamente ci invadono con la loro soffocante, vertiginosa e funambolica bravura: due madri, due padri, una miscela di liquidi seminali sempre più avveniristica. Non è questo ciò che desideriamo. Noi chiediamo una legge che abbia anche, essendo un provvedimento di bioetica, un risvolto etico-antropologico; vogliamo una legge seria e meditata, che, venendo incontro al desiderio di genitorialità, tenga però conto che non si stanno costruendo bambole, ma che si favorisce la vita di un bambino. Non si regalano Barbie o Big Jim ad una coppia, ma si offre un nido d'amore ad un « piccolo » desiderato in quel nido: una famiglia ad un bambino e non un bambino ad una famiglia, come abbiamo giustamente sancito nella legge relativa all'adozione.

Vogliamo una legge e lo stiamo dimostrando. L'abbiamo chiesta già nella precedente legislatura, quando riuscimmo a varare un testo ben diverso da quello portato avanti rapidamente, a colpi di

maggioranza, in Commissione e, al termine, giunto in una Assemblea. Quel testo trovò, in aula, una maggioranza diversa; fu largamente condiviso ed è sostanzialmente il testo che stiamo oggi discutendo. Ci fu attribuito, però, un colpo di mano dei cattolici. Sono sempre loro, i cattolici, cattivi, oscurantisti, coloro che soccorrono i poveri ed i diseredati del mondo, che si fanno ammazzare in ogni angolo della terra per soccorrere gli abbandonati, ma nel Parlamento italiano fanno orrore: sono oscurantisti, tardomedievali; non sono laici, ma una razza inferiore ed oppressiva della vera e autentica libertà, quella delle umane sorti e progressive di leopardiana memoria.

In una notizia Ansa di ieri, il solito « amico » radicale, in un autentico delirio da digiuno mentale, parla di medioevo prossimo venturo, di cardinal Bellarmino contro i novelli Galileo: siamo nel 2002 e questo tipo di ragionamento non lo accettiamo più. Non si può andare ad Assisi tenendosi per mano tutti insieme e poi pugnalarlo San Francesco mentre depone il bambinello sulla greppia di Greccio. Non se ne può più! Non siamo noi ad aver paura di ragionamenti pacati, razionali, basati su scienza e coscienza, su diritto naturale e codici, su Costituzione ed atti di indirizzo europei ed addirittura di indirizzo mondiale. Proprio nella Dichiarazione sui diritti del fanciullo di New York (che, oltretutto, nella mia qualità di presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia ho il dovere di vedere realizzate nelle norme italiane) vi è, all'articolo 1.9, un preambolo molto chiaro in cui si considera bambino anche l'essere umano prima della nascita.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Appunto.

MARIA BURANI PROCACCINI. Questo è un provvedimento che noi, deputati del Parlamento italiano, sentiamo come indispensabile ed urgente. Ricordo che dopo il passaggio alla Camera, nella precedente legislatura, avendo il provvedimento assunto connotati, votati indubbiamente a maggioranza, che non piacevano ai laicisti

(di loro si parla: di laicisti della sinistra e non di laici; laici lo siamo tutti), esso fu boicottato al Senato. Ricordo ancora con quanto disprezzo saccente (quello che purtroppo sentiamo echeggiare ancora) fu proclamato da tutti i più importanti *maître à penser* della sinistra che il provvedimento sarebbe stato affossato al Senato. Ciò avvenne puntualmente, anche per la tanta colpevole infingardaggine di alcuni senatori, tardi a svegliarsi ed ancora più tardi a votare con sollecitudine.

Ma si sa, la palude politica è sempre il luogo più frequentato dalla politica italiana, e il coraggio è un bene che, se non lo si ha, non ce lo può dare proprio nessuno. Noi ora la legge la vogliamo non per fermare la scienza, ma per favorirla, e questo dobbiamo dirlo chiaramente. Parlo di scienza, e non di virtuosismi della tecnica. Le cellule staminali, cari amici, che servono per curare malattie spaventose, si possono prelevare anche dal cordone ombelicale — questo, ormai, lo sanno tutti —, senza sacrificare il pezzente di turno a favore del ricco Epulone, che mi fa lo stesso orrore del ricco europeo che compra i reni dalle povere donne indiane o del ricco americano che acquista organi dai *meninos de rua* brasiliani. Ma tant'è.

Ragioniamo scientificamente. Bene, qual è la premessa scientifico-tecnologica che giustifica la produzione e manipolazione degli embrioni umani? Quali sono i risultati raggiunti realmente, ed a quali costi? Quali gli aspetti etici sottesi? Il XX secolo è stato il secolo della tecnologia e dei programmi di ricerca e sviluppo nazionali e internazionali che hanno dato luogo alla cosiddetta — l'ho sentita echeggiare poco fa — « terza cultura », retta da quattro assiomi. Il primo: nulla esiste al di fuori dell'universo; il secondo: nella scala animale non vi sono salti di qualità; il terzo: l'etica umana non ha principi immutabili (l'abbiamo sentito); il quarto: la scienza è neutra.

Bene, in base a tali principi, nel 1982 Edwards lanciava la sua sfida al mondo, raccolta dal Comitato Warnock, che dichiarava possibili le sperimentazioni su embrioni entro il quattordicesimo giorno.

Ma per fare ciò, bisognava dire che in quello stadio l'embrione — cioè lo zigote — non era individuo umano, altrimenti si sarebbero violate norme fondamentali della ricerca biomedica sugli esseri umani, dal Codice di Norimberga alle direttive etiche internazionali. Allora, la biologa MacLaren si inventò la definizione di preembrione per quel periodo dello sviluppo che va dalla fecondazione al disco embrionale. Fu uno stratagemma di comodo, non scientifico: prima del quattordicesimo giorno, cumulo di cellule; dopo, individuo-uomo. Ma è la stessa analisi scientifica e logica dello zigote e la sequela dei primi stadi di sviluppo a dimostrare che è dalla prima cellula, dallo zigote, che inizia la vita di un essere, che è solo e soltanto se stesso: nello zigote c'è tutta intera la dignità del nuovo essere umano, la sua identità data dal suo genoma, in cui è scritta tutta la vita di quell'individuo.

Questa è scienza, non è cattolicesimo d'accatto: è dallo zigote che inizia il ciclo vitale di un nuovo essere umano, e non regge il discorso di chi afferma che, se non ha l'ambiente adatto per svilupparsi, muore, perché anche il neonato, se non è accudito, muore. In realtà, si è perso il senso del limite: l'uomo è stato ridotto, per convenzioni, ad oggetto disponibile proprio nel periodo in cui è più debole e solo. È iniziata la schiavizzazione del nuovo millennio, i nuovi schiavi, la ricerca del tempo perduto con i suoi orridi individui da batteria: la fantasia, certe volte, può diventare realtà.

Ora, ci dicono che l'Europa ha leggi più permissive, che noi siamo gli ultimi, e daremo luogo al « turismo procreatico ». Tutto questo non è vero. Andiamo a prendere, per esempio, la legge della Germania, a prescindere che soltanto il 50 per 100 degli Stati europei hanno normato con leggi e in molti si sono affidati a dei semplici regolamenti, non sapendo proprio che pesci prendere. Ebbene, la Germania non ha normato precisamente in materia di maternità assistita, ma ha una legge molto seria e molto severa, ed è la legge di tutela dell'embrione. Ebbene, all'articolo 1,

comma 3, il *transfer* è limitato a solo tre ovociti; all'articolo 1, comma 5, la fecondazione di ovociti non può essere di un numero superiore a quanti se ne intendano trasferire del corso di un medesimo ciclo; e, soprattutto, all'articolo 8 — è la Germania, non l'ultimo paese dell'Africa), si dà la seguente definizione di embrione: ai sensi della presente legge, con il termine embrione si intende l'ovocito umano fecondato e vitale fin dal momento della cariogamia, ed inoltre ogni cellula totipotente che, in presenza delle condizioni necessarie, sia in grado di dividersi e di svilupparsi per dare origine ad un individuo.

La legge svedese del 1988, formata da soli quattro articoli, all'articolo 2 recita che l'introduzione nel corpo della donna di un ovocita che è stato fecondato all'esterno del corpo è consentita unicamente se l'ovocita è della donna ed è stato fecondato con lo sperma del marito o del convivente. Come vede, si parla della Svezia, non dell'ultimo paese asiatico. Nella legge austriaca si ammette l'inseminazione eterologa solo in presenza di totale incapacità procreativa del coniuge ed in questo caso il bambino, giunto all'età di 14 anni, può conoscere l'identità del proprio genitore naturale: guarda caso, non si hanno più donazioni di sperma da parte di persone che poi possono essere conosciute come genitori naturali; si tratta di un espediente, ma non mi pare quello più giusto.

Si potrebbe continuare, tanto per smentire la faciloneria e la supponenza con cui si parla di questa proposta di legge italiana come di una legge arretrata. Ma se le leggi dei vari stati europei sono indicative, ancor più determinante è la serie infinita di documenti approvati fin dall'inizio degli anni ottanta dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, dal 1982 al 1986, fino alla raccomandazione del 1989 relativa alla ricerca scientifica su embrioni e feti umani, con dettagli su gameti, zigoti, sugli embrioni morti, su embrioni impiantati e feti viventi in utero: è proibito creare e mantenere in vita embrioni per scopi di ricerca scientifica.

Infine, la Convenzione di bioetica, definitivamente approvata nel 1996 dall'Assemblea del Consiglio d'Europa, all'articolo 2 proclama che l'interesse e il benessere dell'essere umano sono prevalenti sull'interesse della società e della scienza.

Ci si strappa le vesti per paura che si voglia intaccare, toccare la legge n. 194 sull'aborto: ma questo è veramente assurdo. A prescindere che ogni legge può essere migliorata, perché non si dice mai chiaramente che la legge n. 194 chiama l'embrione vita umana fin dal suo inizio, affermandone la tutela fin dall'articolo 1, comma 1, della legge stessa? Non fa comodo. Ci si è strappati le vesti in Commissione perché all'articolo 1 della legge in discussione si parla di tutela del concepito. Ma perché non ricordare la sentenza Vassalli del 1997 della Corte costituzionale che per ben sei volte proclama il diritto alla vita del concepito? Era una sentenza che fu scritta a seguito di una richiesta di referendum da parte dei radicali per allargare le maglie della legge n. 194. Ebbene, in essa è scritto che non può non osservarsi che la proposta di mantenere una certa tutela solo per il feto di cui sia accertata la possibilità di vita autonoma sottolinea l'abbandono di ogni tutela per gli altri nati il cui diritto alla vita è consacrato dall'articolo 2 della Costituzione.

Tuttavia, abbiamo sentito in quest'aula mettere in discussione la costituzionalità della Costituzione e questo è veramente il colmo. In effetti, mai la Corte ha negato l'umanità del concepito ed il suo diritto alla vita; addirittura, ha sottolineato, proprio nella sentenza del 1997, che nel corso degli anni il diritto alla vita del concepito ha ottenuto un maggior riconoscimento anche sul piano internazionale e mondiale dalla Convenzione sui diritti del bambino del 1989. Inoltre, dice la sentenza Vassalli che il diritto alla vita, inteso nella sua espressione più alta, è da iscriverne tra i diritti inviolabili, cioè tra quelli che occupano nell'ordinamento una posizione, per così dire, privilegiata, in quanto appartengono all'essenza dei vincoli supremi su cui si fonda la stessa Costituzione italiana. In

questo senso, va tutta la giurisprudenza delle varie corti costituzionali europee, che sarebbe pure opportuno ogni tanto andare a leggere. Ricordo le ultime sentenze della Corte costituzionale tedesca e le ultimissime delle corti polacca e ungherese.

Questa legge, che ha dei punti fermi imprescindibili, indubbiamente ha dei lati che saranno di esempio alla restante legislazione europea (penso alla legge francese che deve essere rivista tra poco), su cui laicisti e laici dovrebbero concordare punti fermi, perché la tutela del concepito fa parte del diritto alla vita di ogni essere umano. Ebbene, Bobbio, certamente non di destra, più volte scrive: perché si lascia agli altri, ai cattolici, la difesa della vita? Noi laici, di religione cattolica, indubbiamente, siamo pronti a tutelare la vita.

L'identità biologica del concepito stesso noi dobbiamo tutelarla e proteggerla. Ogni uomo ha diritto alla propria identità biologica, ad una famiglia certa nella quale poter vivere: si tratta degli articoli 29 e 30 della nostra Costituzione.

Signor Presidente, non ho parlato dei costi umani, psicologici, fisici, economici; non ho parlato della possibilità di successo che, dagli ultimi dati dei rapporti americani del 1999, non superano il 18 per cento; non ho parlato di malformazioni, di deficienze fisiche e psichiche, dei dati statistici delle divisioni all'interno della coppia. Di queste cose non se ne parla mai, ma ne parleremo, di volta in volta, durante la discussione della legge. Una cosa è certa: noi siamo dalla parte del bambino perché è l'anello più debole della catena, ma siamo anche — diciamo alto e forte — dalla parte della donna che, per il suo desiderio di maternità, affronta disagi inenarrabili, costi di vita ai limiti del tollerabile e non può essere trattata come una macchina da mettere in moto, o una mucca da mungere, o una fabbrica di pezzi di ricambio.

Vorrei concludere il mio intervento con una riflessione tratta dal saggio *L'enfant derrière la vitre* di Dominique Grange che dopo due fallimenti di inseminazione artificiale, rifiutandone un terzo scrive: « Non potevo più continuare a permettere

che il mio desiderio di un figlio servisse per gli interessi narcisistici della scienza; la coppia ne esce distrutta, perde il controllo del suo desiderio. Ho conosciuto donne che hanno tentato quattordici volte la FIVET, donne che si fanno psicanalizzare per riuscire a sopportare quell'esperimento. Non voglio passare per *pasionaria* dell'antifecondazione in vitro, ma vi sono cose che si debbono dire. Si deve dire che la donna viene ridotta ad una macchina da superovulazione. Ci tolgono prima il sesso, poi il cuore ed infine la mente per servire il narcisismo della scienza. Tra me e mio marito si metteva di mezzo questo meccanismo e noi ne diventavamo vittime, per di più estranei l'uno all'altra» (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, fin da questa mattina ho seguito con la massima attenzione l'avvio di questo dibattito. Sono un cattolico praticante ma francamente, non avendo mai brandito e non brandendo la mia fede, che professo fuori di quest'aula, sono piuttosto sconcertato dal tentativo di ideologizzare questo nostro dibattito. Piuttosto, mi avvalgo della mia esperienza di medico e di ricercatore universitario che, negli anni, si è allenato a cercare con molta umiltà la verità o quello che più le si avvicina. Semmai, la mia vita religiosa mi spinge a cercare sempre le ragioni degli altri e le solidarietà con i più deboli, anche quando questo può risultare scomodo. Ciò, da una parte, motiva la mia collocazione politica, il mio impegno nella società, dall'altra impone di cercare, anche intorno a questa proposta di legge, il nocciolo o i problemi da affrontare insieme.

Onorevole Deiana, non ero ancora parlamentare il 26 maggio del 1999 quando questo ramo del Parlamento approvò un disegno di legge che fu trasmesso al Senato dove poi si fermò. Avendo però per motivi professionali — sono un pediatra — collaborato riguardo a temi che attengono alla

procreazione medicalmente assistita, per la verità avevo salutato con gioia il fatto che si cominciasse ad avere un qualche riferimento di legge, atteso che svolgevo la mia vita professionale in una città, Napoli, dove purtroppo e da troppi anni, si vive in assenza di un qualche provvedimento e di sanzioni aventi forza di legge. Di fatto, su questo mare paludoso della procreazione medicalmente assistita troppa, troppa gente veniva e viene truffata e purtroppo — devo dirlo da medico — troppi colleghi con molta leggerezza hanno negli anni fatto fortuna — parlo di fortune economiche — sulla creduloneria e su di una accresciuta attesa da parte della gente.

Dopo tre anni questa discussione torna al Parlamento e riprende l'iter legislativo.

Dal dibattito mi è sembrato di capire che qualcuno avrebbe preferito anche solo dei regolamenti, magari di tipo regionale. Ho maturato una certa esperienza nella regione Campania alla metà degli anni novanta ed in quel periodo abbiamo provato a costruire insieme alcune linee guida regionali, tutte purtroppo molto deboli, per la mancanza di un qualche riferimento che avesse la forza di legge. Da quella esperienza, che nasceva da alcuni scandali di alcuni noti professionisti napoletani, dalle perpetrate truffe, in particolare, sulla povera gente, dall'ignoranza sia nella pubblica opinione che nel mondo dei medici, si sono create una serie di enormi aspettative alle quali, credo, dobbiamo rispondere con questa attività legislativa, con questo provvedimento che, emendato e migliorato (durante l'iter che avrà luogo nei prossimi giorni) deve diventare legge della Repubblica.

Ho fatto riferimento alla mia preoccupazione perché nel dibattito, fin da questa mattina, respiro, ascolto, sento un tentativo, per la verità piuttosto palese, di rendere confessionale uno scontro (magari può essere solo ideale, ma non vorrei diventasse ideologico) tra laici, con varie gradazioni, credenti, non credenti, partiti, gruppi; ho ascoltato anche alcune dichiarazioni che mostrano la difficoltà di un

dibattito che, invece, dovrebbe svilupparsi sui problemi, come proverò a fare con il mio contributo.

D'altra parte, la presenza di ben quattro relazioni questa mattina, di cui tre di minoranza, segnalano questo pericolo. Alcuni distinguono gli interventi dei colleghi, parimenti.

Vorrei provare a sviluppare brevissimamente questo ragionamento: da una parte si pone la Costituzione vigente della nostra Repubblica, che è pervasa da un'opzione etica non indifferente (opzione personalista), rispetto alla quale, in questi cinquant'anni e in quella cornice, il Parlamento ha costruito un impianto di leggi (che non si vogliono mettere in discussione) che devono rispondere alle esigenze della comunità civile.

Nel nostro paese vi è un vuoto legislativo che, in questa materia, va colmato. Gran parte dei paesi europei, tutti non cattolici per tradizione, è orientata ad avere leggi di orientamento, determinando sanzioni nei confronti di professionisti che — non è un mistero — sono poi sbarcati nel nostro paese, soprattutto nel meridione, per rispondere a ciò che appare culturalmente come una mutilazione, quasi una vergogna: quella, vale a dire, di non poter avere figli.

Spero che l'Assemblea, soprattutto nel lavoro emendativo, si liberi dagli schieramenti confessionali e di parte, cui facevo riferimento, ed approvi una legge di cui tutti abbiamo bisogno. Mi pare che nell'intervento del collega Fioroni del mio gruppo, questa mattina siano emerse alcune angolature che egli vorrebbe vedere migliorate; io le sottoscrivo, non dimenticando che, anche nel mio gruppo, come in altri, vi sono posizioni diverse.

Vi è, dunque, l'urgenza di una legge. Quali sono le implicazioni etico-sociali alle quali dobbiamo rispondere, in quanto il Parlamento è la classe dirigente del paese?

Vorrei rilevare una questione; al riguardo ho apprezzato molto la parte dell'intervento dell'onorevole Deiana, che mi ascolta, sulla dignità della procreazione umana, sul ruolo della donna e sulla

genitorialità in generale, che chiaramente è oggetto di dibattito di questo provvedimento.

Si avverte, infatti, il problema del rispetto della vita concepita *in vitro*. Il provvedimento in esame non dovrebbe portarci ad uno scontro tra chi crede o non crede che il prodotto del concepimento sia già persona umana, come la collega Deiana ha ricordato, facendo al riguardo riferimento ad un antico dibattito medievale e paleocristiano. Davanti alla certezza di un prodotto del concepimento — stiamo parlando di procreazione medicalmente assistita — si pone sicuramente il tema del rispetto di quella vita concepita.

Il terzo tema è quello relativo al problema della famiglia e della sua dignità. Il testo mi pare aperto pure a famiglie di impianto diverso da quelle previste nella Costituzione (penso al matrimonio), recependo anche la ricchezza delle novità di altri tipi di famiglie, di convivenze di fatto, che, oggi, nel paese, per libera scelta, nei fatti esiste.

Il quarto tema che mi sembra all'ordine di questa nostra discussione è quello dell'eredità genetica della salute del nascituro. Ho molto apprezzato anche il riferimento alle questioni che attengono al rapporto tra fecondazione eterologa e fecondazione omologa.

Non ho ancora sentito affrontare, salvo per quanto attiene allo scontro di stamattina, i temi reali della eredità genetica, del diritto a conoscere il proprio genitore da parte di un bambino procreato, come negli esempi che venivano portati, eventualmente non dal compagno stabile della propria madre, e quello della salute del nascituro.

MARIDA BOLOGNESI. Ne parleremo.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Mi sembra che su queste quattro grandi polarità e non sugli steccati e distinzioni ideologiche possa orientarsi il nostro dibattito. Vi sono elementi problematici in questa proposta, che peraltro condivido nel suo complesso, anche di tipo giuridico.

La proposta, che giunge dalla Commissione alla discussione dell'Assemblea, sulla

impossibilità per il padre donatore o per la madre biologica di poter disconoscere o nascondersi dietro l'anonimato, nei fatti affronta il tema giuridico della paternità. Mi sembra cioè che vi sia un problema di limite di età per i genitori richiedenti, quando interrogati per il consenso che ambedue devono esprimere, che naturalmente apre la questione — ben nota sicuramente ai colleghi ed alle colleghe e affrontata, per esempio, nel codice deontologico dell'ordine dei medici — di quale sia l'età oltre la quale diventa rischioso assumere la responsabilità della genitorialità.

Per lo stesso rispetto e per l'attenzione che cercherò di prestare nelle prossime settimane alle posizioni e alle proposte di colleghi che hanno una diversa impostazione filosofica rispetto alla mia, chiedo ovviamente che anch'essi provino a compiere lo sforzo di sentire il peso di chi invece, come me, ha una formazione filosofica di personalismo ontologicamente fondato.

Vi è una serie di difficoltà: di fatto, non tanto se parliamo di tutela dell'embrione — qui si dispone di embrioni crioconservati o comunque prodotti in eccesso dal lavoro dei medici e dei biologi dei laboratori che, speriamo presto, saranno in qualche modo riconosciuti e controllati —, vi sono problemi da diversi punti di vista.

Dobbiamo infine pervenire ad un testo da noi approvato: la maternità, la paternità, i temi che abbiamo discusso sono, secondo me, da porre in relazione — spero che ciò accada, in particolare nel corso del lavoro emendativo — ai temi che stamani abbiamo, ciascuno per la sua parte, evocati.

Mi permetto di provare a vedere quali siano, insieme a voi, gli aspetti positivi che, allo stato, abbiamo al nostro esame. Il primo elemento positivo sembra possa essere rinvenuto nel fatto di fare ricorso alle tecniche di procreazione come *extrema ratio*. Comprendo la situazione di chi compie la scelta, per libertà, di avere un bambino, magari con determinate caratteristiche. Mi piacerebbe, tuttavia, sapere che concorro con voi a predisporre una

legge che risponda ad un problema oggettivo, quello dell'infertilità non superabile dalle possibilità della medicina.

Il secondo aspetto è rappresentato dalla forte sottolineatura dell'impegno istituzionale, che riscontro in questa proposta al nostro esame, per la promozione della ricerca medica, sia per le cause sia per la prevenzione della sterilità. Condivido in questo caso quanti, appartenenti a gruppi diversi dal mio, hanno, secondo me giustamente, segnalato una impostazione che ha reso più difficile per i centri ospedalieri pubblici di occuparsi di questa materia negli ultimi anni. Devo dire però che, così come previsto in questa proposta, tale impegno istituzionale che nasce in forza della proposta di legge che speriamo sia approvata è, a mio avviso, un elemento positivo.

Il terzo elemento positivo, dal quale ero partito come denuncia e fatica nella Napoli e nella Campania che vivo, è l'esigenza, non più rinviabile, di una regolamentazione di accreditamento delle strutture che saranno impegnate in questa attività. Questo elemento, contenuto in questa proposta, lo ritengo positivo.

Un quarto elemento che a me pare positivo è la proposta di adozione e di affidamento familiare, ben sapendo, per la familiarità che ho con alcuni operatori, per esempio, del mondo del tribunale dei minori, che si tratta di un percorso difficile e che, tra l'altro, vi è un'oggettiva difficoltà a portare a termine questo tipo di percorso. Mi sembra positivo il fatto che in una legge che vuole dare risposta ad un problema, qual è quello della infertilità medicalmente non curabile, vi sia la possibilità di offrire, in positivo, anche la proposta dell'adozione e dell'affidamento familiare.

Il quinto elemento positivo è la richiesta del consenso scritto di entrambi i genitori: è una responsabilizzazione. Anche in questo caso, ciò è in sintonia con le sottolineature femministe — che rispetto e che, da questo punto di vista, condivido — su una sorta di leggerezza e di potestà con le quali il maschio (e il maschio meridionale in particolare) si muove sul tema

della fertilità. Quindi, il fatto che vi sia la richiesta del consenso di ambedue i genitori della coppia che si avvicina a questa scelta a me pare un elemento positivo.

Vorrei sottolineare un ulteriore aspetto positivo della proposta che sto esaminando stamattina con voi: la possibilità dell'obiezione di coscienza per il personale medico ed ausiliario. Si tratta di un elemento di libertà che viene riproposto in questa come in altre leggi della Repubblica, laddove le scelte e i convincimenti etici fossero dissonanti dall'oggetto della legge stessa.

Un ulteriore elemento, da me già citato, è il divieto del disconoscimento della paternità e della maternità. Questa mattina ho ascoltato alcuni interventi in cui si sottolineavano gli eccessi di divieti. Questo è un divieto che, fortunatamente, viene proposto all'esame dell'Assemblea, perché — ahimè — sia in letteratura che nelle aule giudiziarie i casi di coppie o di singoli che si sono avviati sulla strada della fecondazione medicalmente assistita, disconoscendo successivamente il prodotto del concepimento, sono piuttosto numerosi.

Un'ultima considerazione: a me sembra che la parte relativa alla tutela dell'embrione sia un elemento positivo e che l'Assemblea e il Parlamento debbano valutarlo come tale. Rileggendola, anche dopo aver ascoltato questa mattina gli interventi di alcune colleghe, fatta salva la parte che attiene al destino degli embrioni attualmente crioconservati, non mi pare risponda ad un'impostazione di tipo ideologico o confessionale. Piuttosto, non diversamente da quello che è accaduto addirittura con referendum popolare nella Costituzione federale elvetica (e non mi pare che la Svizzera sia su posizioni molto papaliste), mi sembra che, nello sforzo della Commissione che ci propone questo testo, ci sia la preoccupazione di tutelare l'embrione in una sorta di proiezione verso il futuro e di tutela anche della nostra specie.

Infine, è evidente che molte cose possono non essere condivise in questa proposta di legge, ma — lo dico sinceramente — è il momento ormai in cui dobbiamo

decidere: non possiamo lasciare senza risposta, restando ciascuno nella comoda posizione di rinviare la questione, il dato che oggi emerge nelle regioni italiane e cioè che la materia di cui dibattiamo è oggettivamente senza un ordinamento di legge ed è tempo in cui dobbiamo lavorare con le tecniche proprie della vita parlamentare per aprirci ad emendamenti migliorativi. Io stesso vorrei avere la possibilità di riflettere insieme e di superare eventualmente alcuni steccati che questo testo, stamattina, apparentemente ci pone davanti. Ma è evidente che, per fare ciò, è necessario un reciproco rispetto e la volontà di dare finalmente ordine a quello che non solo dai giornali, ma — vi prego di credere — da molti di noi, operatori della sanità, è chiamato il *far west* italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, nel 1999 è avvenuto un fatto inquietante: l'ufficio brevetti europeo (EPO) concede, alla società australiana Amrad, il brevetto (n. 380546) su embrioni contenenti cellule umane ed animali, tutelando i metodi per isolare e riprodurre cellule umane ed animali derivanti da topi, uccelli, maiali, pecore, bovini, pesci con cui è impossibile creare viventi misti.

È uno degli atti più significativi — non certo l'unico — con cui l'EPO, organismo creato nel 1973 in seguito alla convenzione europea sui brevetti, e le *lobby* dell'OGM aggirano l'ostacolo delle resistenze comunitarie all'ingresso in Europa dei prodotti delle biotecnologie e alla brevettabilità estesa a tutto il vivente.

Un altro fatto inquietante riguarda la presentazione da parte del Governo — con l'atto Camera n. 2031-ter — del disegno di legge che recepisce la direttiva europea 98/44/CE, per la tutela delle invenzioni biotecnologiche, che — com'è noto — brilla per ambiguità rispetto alla possibilità di brevettare tecniche e metodi che riguar-

dano embrioni umani: c'è il divieto, per fini industriali e commerciali, ma è possibile per scopi medici o di ricerca. Di fatto, si possano brevettare tessuti, cellule, geni (umani e non), parti di corpo umano.

Terzo fatto altrettanto e, per diversi motivi, inquietante concerne la presentazione della proposta di legge che stiamo discutendo oggi com'è stata licenziata dalla Commissione; è un testo che intende normare la procreazione, ambigualmente chiamata « medicalmente assistita », che penalizza la fecondazione eterologa, l'inseminazione al di fuori di un rapporto di coppia stabile, e con un emendamento, fatto passare in Commissione — peggiorativo rispetto al testo iniziale —, che introduce il diritto soggettivo dell'embrione alla nascita.

Se ci accontentiamo di una lettura superficiale, non possiamo non vedere i diversi ondivaghi, ambigui atteggiamenti della maggioranza di questo Parlamento e del Governo rispetto alle tematiche più delicate e complesse della contemporaneità che chiamano in causa il senso più profondo della vita e la coscienza di ognuno e della collettività nel suo insieme rispetto a tecnologie che oltrepassano l'umano pensabile, a forme del biopotere, della biopolitica, che sconvolgono equilibri ed assetti millenari e proiettano anche le forme del conflitto su piani e fronti finora e fin qui mai praticati.

Schizofrenia, contraddizioni, lettura disattenta delle direttive e delle convenzioni che immettono l'Italia, a livello internazionali (EPO, il WTO), nel circuito del libero mercato di tutto ciò che è commerciabile e produce profitto, dall'orimulsion, ai semi sterili, all'embrione manipolato.

Credo che, in realtà, tutto sia maggiormente leggibile se si assume il punto di vista della differenza sessuale e della libertà femminile, alla luce della riflessione e dell'elaborazione filosofica delle pratiche politiche delle donne che, proprio sul tema del corpo e della procreazione assistita e artificiale, si sono misurate, con una produzione teorica di estremo interesse e di grande portata (cito, tra i tanti, il bel libro *L'eclissi della madre* di Maria Luisa Boccia

e Gloria Zuffa, la riflessione di donne e uomini contenute nelle pubblicazioni del centro studi per la riforma dello Stato, e la produzione saggistica, per andare al di là dei nostri confini, della scienziata indiana Vandana Shiva).

È possibile, in questo modo, vedere un'intima coerenza, al di là dei veli ideologici e delle posizioni filosofiche, che tiene insieme la sfrenata corsa alla colonizzazione, alla procreazione, alla mercificazione del vivente e il reiterato tentativo di irregimentare, con regole all'apparenza tanto retrograde e svilenti, di orientamenti e atteggiamenti culturali, stili di vita che si stanno diffondendo in Italia come altrove.

Al centro, infatti, sta la volontà di riprendere il controllo, per via statale, pubblica, del corpo fecondo femminile, unendo, attraverso un'operazione di chirurgia giuridica, ciò che è stato reso possibile dall'uso femminile della scienza, la recisione del legame tra atto sessuale ed atto procreativo, che nella procreazione artificiale si rappresenta in modo crudo e nudo; frattura reale e simbolica all'interno di un ordine che nasce dal controllo maschile del corpo di donna e del suo frutto.

L'urgenza con cui si è arrivati alla discussione in Assemblea di questa proposta di legge è segno della volontà della maggioranza di saldare in fretta un conto, senza badare tanto alle finezze del linguaggio giuridico e all'intrusione legislativa nella sfera delle libertà e persino nelle competenze mediche. Con la scusa di regolamentare la procreazione medicalmente assistita, si introduce, in realtà, ciò a cui si tiene veramente: lo statuto giuridico dell'embrione.

Invero, l'attività della procreazione assistita poteva essere regolata anche senza ricorrere alla via legislativa. Nel 1994, com'è noto, una Commissione istituita dall'allora ministro della sanità, Guzzanti, elaborò un documento estremamente dettagliato e preciso riguardo ai trattamenti della sterilità, alle fecondazioni assistite, all'organizzazione dei centri, alle modalità di monitoraggio degli esiti. Ma tale esperienza non si concretizzò in linee guida

ministeriali né in altro atto che potesse porsi come insieme di regole e di indicazioni per i centri, a tutela della salute della donna e di quella del nascituro, e per il controllo di un mercato in cui interessi economici enormi, il prestigio e l'ambizione di singoli ricercatori, le aspettative e i desideri di donne e di coppie rischiavano la deflagrazione.

All'epoca, fu il Comitato nazionale per la bioetica, composto soprattutto da uomini, ad opporsi alla regolamentazione per via amministrativa, che avrebbe potuto rallentare, se non allontanare per sempre, il varo di una legge. Quest'esitazione lasciò spazio, peraltro, all'autoregolamentazione dell'ordine dei medici che, con un ordine del giorno del Consiglio nazionale del 2 aprile 1995 intervenne pesantemente, invadendo ambiti che non erano di sua competenza e proibendo forme di fecondazione artificiale al di fuori di coppie eterosessuali stabili, la fecondazione assistita in donne in menopausa non precoce, la fecondazione dopo la morte del partner e la maternità surrogata.

Più che controllare i centri, più che controllare un mercato che andava consolidandosi e arricchendosi, interessava controllare ciò che sfugge, di fatto, ad ogni controllo: la capacità di una donna, di un corpo, di un pensiero, di un desiderio femminile, ad acconsentire ad accogliere in sé la vita affinché al mondo si dia una creatura, altra da sé, ma in relazione intima, materiale e spirituale con sé. Questa proposta di legge vuole scindere tale relazione per giustapporvi singolarità: la madre-corpo recipiente, l'embrione soggetto atomistico autonomo *ab-solutus*, il padre.

Lo statuto dell'embrione serve non già a tutelare il nascituro — tutela che non esiste se non attraverso la mediazione della madre — ma a cercare di ristabilire un ordine simbolico, di origine patriarcale, andato in frantumi a causa dell'irruzione nella storia della libertà femminile e del sottrarsi del corpo fecondo di donne al controllo maschile.

Anche servendosi delle tecnologie e delle invenzioni in campo medico e far-

maceutico, le donne sono arrivate al controllo della fertilità e della natalità e alla procreazione come progetto di vita, il più delle volte di coppia, ma non esclusivamente. E non sarà certo una legge, neanche la più restrittiva o la più prescrittiva, ad imbrigliare aspirazioni, desideri, comportamenti: la libertà delle donne.

Ma c'è un rischio: quello che vengano pagati prezzi troppo alti, compreso quello di chiudere il confronto tra culture profondamente diverse, ma attraversate dai medesimi sconvolgimenti prodotti da una realtà che avanza e provoca disorientamento, apre contraddizioni e costringe oggi chi ha il potere in mano a mediazioni infelici, di basso profilo, a chiudersi rispetto a soluzioni più libere ed avanzate. Altro rischio che vedo è quello che viene suggerito da Clara Jourdan in un articolo comparso nel numero della rivista *Via Dogana* (del maggio 2000) della libreria delle donne, che ha dedicato al tema del « generare, non generare » un intero numero, cioè che nel senso comune si iscriva l'assenza di libertà femminile quando si tratta di procreazione assistita, artificiale. Il conflitto simbolico sulla maternità e sul vivente quindi è tutt'altro che chiuso, anzi, oggi è aperto più che mai e non va rimosso. Oggi i termini del conflitto sono solo molto più chiari.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, questo testo, e non è quello che è stato licenziato nella scorsa legislatura, è un testo aberrante, un testo che, se approvato senza emendamenti significativi che possano apportare dei cambiamenti soprattutto all'articolo 1 del progetto di legge e all'articolo 13, pone definitivamente una pietra tombale sulla procreazione medicalmente assistita. Infatti, sfido le coppie — io voglio parlare di coppie; se ne è sentito parlare poco di coppie —, sfido le donne responsabili a sottoporsi ad interventi di procreazione medicalmente assistita.

Quando una donna ricorre alle tecniche di procreazione vuole il figlio; invece,

in questo dibattito, sembra che ci sia un conflitto con quello che sta crescendo nella donna, visto quasi come un nemico. Ripeto, se questo testo verrà approvato senza modifiche, la donna, la madre rischia la vita.

Quindi, noi stiamo creando una legge sovversiva, che sovverte la Costituzione. Certamente, si può riconoscere all'embrione anche il diritto alla nascita, ma non può essere un diritto assoluto, qualitativamente e quantitativamente superiore al diritto della madre e della donna, sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Voi sapete che, in caso di conflittualità tra due diritti costituzionalmente protetti, si opta — con scelte certamente riconosciute da tutti dolorose — per la madre, l'essere, la persona che vive. Senza la madre il figlio non nasce.

Ho sentito parlare di diritto alla famiglia; ma quale famiglia può esserci senza una madre? Ho sentito parlare di diritto della società; certamente, glielo riconosco il diritto alla società sull'embrione alla tutela dell'embrione quando si parla di manipolazioni, quando si parla di trasferimento di embrioni in uteri animali, quando si parla di ibridi e chimere; certamente! Chi in questa Assemblea può opporsi a questo tipo di tutela? Ma altro è imporre, con una legge, contro qualsiasi tipo di buonsenso (non voglio parlare di citazioni e di costituzioni), l'impianto di un embrione anomalo, con qualsiasi tipo di malformazione, con qualsiasi tipo di patologia genetica, alla coppia, senza il consenso della donna, senza poter neanche ricorrere — perché lo si vieta all'articolo 13 — all'aborto terapeutico in caso di pericolo di vita!

Questa è una legge che — sono i contenuti a dirlo, non io — è un suicidio politico. Io vorrei che l'onorevole Mantovano, la relattrice, l'onorevole Burani mi ascoltassero.

Non voglio farne un fatto di laici e cattolici, parliamo di buonsenso. Qui non ci sono laici e cattolici, qui si vuole il riconoscimento del diritto ad una procreazione garantita. In questa legge non ci sono garanzie perché si vuole fare un'altra

cosa: si vuole modificare la capacità giuridica dell'embrione sancita dall'articolo 1 del codice civile e si vogliono modificare e sovvertire tutti i dettami costituzionali. Peraltro la I Commissione ha dichiarato, nel parere reso, che è illegittimo ed incostituzionale che una donna a questo punto dovremo dire subisca (perché addirittura si fanno esperimenti sulla donna) il trasferimento di qualunque embrione sia stato prodotto. Altrimenti cosa ne facciamo di questo embrione? Lo trasferiamo alla donna! Così ci mettiamo la coscienza a posto. Ci mettiamo la coscienza a posto! Poi di quello che accade dopo, se muore la donna e dunque non nasce neanche il concepito (perché il concepito non nasce), ce ne laviamo le mani.

Su questo punto credo ci sia stato anche un grave errore all'interno della Commissione. Non abbiamo assolutamente parlato del *clou* della legge, l'articolo 13; non ci siamo arrivati affatto, non è stato istituito un Comitato ristretto e sono stati cambiati tutti i commissari in corso d'opera, persone qualificate, per carità, ma che non avevano neanche letto gli emendamenti e sono stati forzati al voto dopo che era stato respinto un emendamento.

Io sono favorevolissima, perché no? Ma la legge è uguale per tutti? Allora è uguale anche per tutti gli embrioni! L'embrione deve essere tutelato da una coppia, convivente, sposata in matrimonio, che ha la fortuna, miei cari, ha la fortuna di avere un figlio naturalmente; e lo stesso embrione che nasce, che può nascere — ma se voi fate morire la madre non so se nascerà mai — con la procreazione medicalmente assistita deve avere gli stessi diritti. Ma anche la madre deve avere gli stessi diritti! E così non è. Così non è! Questo non può passare.

Non credo sia il caso di affrontare il problema della fecondazione omologa o eterologa di fronte ad un'aula pressoché vuota, mi soffermerò pertanto soltanto su alcuni punti.

Nell'articolo 1 della proposta di legge si sancisce il diritto alla nascita del concepito, *tout court*, prescindendo quindi da quelle che possono essere le complica-

zioni. Si dice che tutti gli embrioni prodotti devono essere contemporaneamente trasferiti nell'utero della madre quindi senza una diagnosi preimpianto obbligatoria, senza fare alcun tipo di accertamento. Si parla poi di aborto selettivo in accezione negativa. L'aborto selettivo è un aborto terapeutico ma qualche collega si opponeva a questa ipotesi sostenendo che con una diagnosi preimpianto si è sicuri che l'embrione poi si svilupperà sano. Ma non è così, colleghi. Voi sapete meglio di me che con una ecografia morfologica possono evidenziarsi malformazioni gravi incompatibili con la vita: atresie, mancanza di polmoni, mancanza di reni, mancanza di stomaco e la donna, la coppia — mettiamoci anche il *partner*, il marito, l'uomo responsabile — ha il diritto di scegliere se continuare la gravidanza o se interromperla.

Voi legate le mani al medico, mettendo a rischio — lo ripeterò all'infinito — la vita della madre!

Il testo attuale prevede poi, perché ci si deve salvare la coscienza, il divieto della crioconservazione e della soppressione di embrioni. Ebbene, sapete che il tempo che intercorre tra la stimolazione ovarica della donna ed il trasferimento in utero non può essere superiore ai sette giorni. Ammettiamo che la donna si ammali: contrae la rosolia, subisce un incidente; comunque, in quel lasso di tempo, non può fisicamente sostenere il trasferimento degli embrioni. Ebbene, cosa si fa di tali embrioni? Saranno ugualmente trasferiti? Ecco allora la sperimentazione, le tecniche che vogliono la donna come cavia. Temporaneamente, in questi casi, gli embrioni dovranno essere congelati. Quando la donna, e ciò lo stabilirà il medico, si sarà ristabilita ed avrà nuovamente acquisito la propria integrità fisica e psichica — perché si tratta di interventi sempre molto delicati — si trasferiranno gli embrioni prodotti in utero, ovviamente con il consenso della coppia.

Pensiamo ad una donna, o ad un uomo, che, ad esempio, perché sono colpiti da malattie — care colleghe, le malattie esistono, e non possiamo fare discriminazioni

perché qualcuno è più fortunato di altri — subiscono cicli di chemioterapia. Perché queste persone non dovrebbero avere il diritto di conservare i propri gameti, che verrebbero distrutti dal ciclo di chemioterapia? Perché? Quale Assemblea, quale Parlamento libero — non parlo di cattolico o confessionale — potrebbe negare ciò? Si parla di gameti! Non stiamo parlando di embrioni, bensì di gameti. Quale Parlamento può negare questo? Volete eliminare la crioconservazione degli ovociti e degli spermatozoi: voi non state facendo una legge a favore della procreazione, state facendo una norma contro la vita!

Voglio concludere con alcune ipocrisie che suonano beffarde: innanzitutto, il provvedimento prevede che possono accedere alle tecniche le persone sposate, unite in matrimonio e conviventi. Ebbene, ci mancherebbe altro.

In secondo luogo: sapete meglio di me che, quando si tenta la via della procreazione medicalmente assistita, la coppia è sicuramente desiderosa di avere figli. Li vuole non in senso egoistico e negativo: desidera solo avere un figlio, e non a tutti i costi (anche perché questo provvedimento, se così fosse, glielo impedirebbe). Ebbene, cosa viene detto a tale coppia? Al di là del fatto che con tutti i divieti previsti nessuno chiederà più di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita, nessuna donna lo farà più qualora sia approvato il presente testo, alla coppia viene prospettata l'adozione. Una coppia convivente, stabile, responsabile, che vuole avere un figlio, si rivolge quindi ad un medico e questo prospetta la via dell'adozione. Cosa significa questo? Significa che la coppia si dovrà sposare ed aspettare tre anni prima di poter adottare un figlio, perché sapete — anche lei, onorevole relatrice — che la legge per l'adozione pone come requisiti di accesso non il semplice matrimonio, bensì tre anni di matrimonio. Inoltre, viene prospettato anche l'affidamento: pensate a quanto sia violenta tale legge anche dal punto di vista psicologico. Ad una donna che vuole avere un figlio — ciò è stato detto anche in Commissione da qualche collega — si prospetta l'affida-

mento, e voi sapete bene che con l'affidamento non è possibile affezionarsi troppo, in quanto temporaneo.

Si vieta poi la fecondazione eterologa ma, nelle norme transitorie, si parla di adozione dell'embrione. Quindi, un uomo colpito da azoospermia, che non ha spermatozoi e, pertanto, non è in grado di procreare, una donna che è colpita da atresie, che ha una malformazione, che ha subito una cura sbagliata e che, quindi, non ha più gli ovociti e non può avere un figlio, questi non possono neanche accedere alle tecniche eterologhe (il figlio che nascerebbe, in tal caso, avrebbe perlomeno metà patrimonio genetico appartenente alla coppia).

Questo, quindi, è vietato (perché c'è la coscienza!), però si può adottare un embrione di cui non si conosce la coppia di provenienza: vi è, pertanto, un embrione che è completamente al di fuori della coppia. Si vieta la fecondazione eterologa, però si ammette (perché è giusto che sia così!) l'impossibilità del disconoscimento da parte del padre: ciò significa che vi è stata una fecondazione eterologa.

Colleghi, mi auguro che questa legge sia orientata verso il buon senso e che non sia condizionata da un gruppo di persone. Vedete, la violenza è in tutto ed è anche nelle cose e negli atteggiamenti; la violenza è anche negare una maternità, inserire terminologie malevole all'interno di una legge, negare ad una coppia, con i divieti che riconosciamo tutti a tutela dell'embrione, la possibilità di avere un figlio e, soprattutto, negare la possibilità di intervenire.

Lo dico a conclusione del mio discorso e lo ribadirò quando verranno esaminati gli emendamenti tecnici in un'aula piena di gente e, mi auguro, aperta, che vive nel mondo e nella realtà delle cose.

Praticamente, se questo testo verrà approvato, si dirà che, se ci si sottopone alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, si può anche morire. Si può morire! Si può morire, nonostante il medico! A parte il fatto che nella legge non è spesa una parola sui 24 mila embrioni congelati: non si sa che fine faranno.

Se passerà questa legge, poiché la procreazione assistita è fatta con tecniche non ancora « pulite » vi sarà non la possibilità di produrre un embrione con patologie genetiche perché l'ovocita della madre o lo spermatozoo del padre creano l'embrione, ma di creare magari attraverso una manipolazione sbagliata un embrione che presenta alcune patologie e che verrà impiantato lo stesso sulla donna! Questa non è sperimentazione sulle donne? Questa è sperimentazione e su ciò facciamo battaglia in nome della libertà e dei diritti di tutti contro la prevaricazione di un piccolo gruppo che vuole far morire le donne ritornando al medioevo...

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. Povere donne!

ALESSANDRA MUSSOLINI. ...per imporre atteggiamenti che non possono essere sostenuti da nessuna Assemblea. Sfido chiunque a dire che si deve impiantare un embrione malato! Io devo decidere: lo posso anche accettare, ma lo devo decidere io e devo poter decidere se, in pericolo di vita, voglio interrompere la gravidanza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni!*)

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. Infatti, vai ad abortire!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, devo dire che mi fa piacere intervenire dopo la collega Mussolini, perché ho molto apprezzato il ragionamento che ha svolto e la sua onestà intellettuale e perché ha messo bene in evidenza le profonde contraddizioni e le profonde violenze contenute in questa proposta di legge.

Credo sia davvero importante riuscire a far passare questi contenuti nella discussione che si svolgerà in aula e che sarà — ve lo annunciamo — davvero dura. Vi sarà una vera battaglia in quest'aula per ten-

tare, con tutti i mezzi possibili, di bloccare l'approvazione di questa legge e di affossare gli elementi violenti e pericolosi che in essa sono contenuti.

Credo che questa proposta di legge, come del resto è stato ricordato e sottolineato da molte colleghe oggi, parli profondamente del disegno culturale generale che questo Governo vuole portare avanti. Si tratta di un disegno che apre un processo profondamente regressivo sul piano della democrazia, della libertà, della cittadinanza. Certamente è un disegno che rientra integralmente nella visione dell'impostazione di uno Stato etico e confessionale, dell'imposizione di una morale unica sulle scelte e sui comportamenti responsabili di tutti i cittadini e di tutte le cittadine.

Del resto, stiamo assistendo ad un processo regressivo anche nella scuola, per quanto concerne le politiche di stampo confessionale e selettivo che questo Governo sta portando avanti, e nelle politiche sociali, per quanto riguarda — come ricordava la collega Valpiana — i punti del provvedimento sulla tossicodipendenza. Si tratta, dunque, di un disegno generale che oggi ci consegna un testo di legge che è un mostro non soltanto per le questioni sollevate e che mettono davvero in pericolo la salute della donna e, quindi, sono un vero e proprio attacco alla vita, ma perché questo testo è oggettivamente arretrato rispetto alla società in cui viviamo e di cui questo Parlamento non rappresenta, e questo Governo ancora meno, alcuna spinta di progresso.

Si tratta di un testo arretrato rispetto alla società, rispetto ai comportamenti, rispetto alle scelte, rispetto a quelle molteplici esperienze di vita e di relazione che sono oggi patrimonio collettivo e condiviso in questo paese. Voi imponete un monopolio dell'etica sulle scelte e sui comportamenti di tutti. Imponete la morale di una sola parte a tutti. A braccetto con le gerarchie vaticane, di cui siete sostanzialmente strumento operativo — perché questa legge vede un'ingerenza paurosa delle gerarchie vaticane: è scritta dai consulenti Ruini e Biffi — voi imponete questa morale

su tutti e sulle libertà di tutti. Pensate, come pensano le gerarchie vaticane, che al di fuori di questa morale vi sia un deserto di valori in questo paese. Questo è il punto più grave e più violento del vostro procedere: pensare che al di fuori di questa morale vi sia un deserto di valori. Così facendo producite disuguaglianze profonde, violenze, invadete la vita di milioni di persone, imponete il primato della norma e del mercato sul corpo della donna, su comportamenti e scelte di cittadinanza che compongono un pluralismo che, per noi, è il sale della democrazia.

Chi nel centrodestra — ma, ahinoi, anche nel centrosinistra — parla di primato della famiglia naturale, compiendo una forzatura ignobile sui principi fondativi della Costituzione, mortifica e disconosce altre forme di amore, di solidarietà, di condivisione di progetti di vita e di amore per la vita.

Disconosce e mortifica l'esistenza in questo paese di milioni di coppie di fatto e di famiglie monoparentali che, ancora oggi, vengono profondamente discriminate e ritenute, nella graduatoria della gerarchia dei valori del monopolio etico, un punto, addirittura, sovversivo.

Con la proposta di legge al nostro esame si rischia di introdurre nella nostra legislazione — togliendo il riferimento alle coppie conviventi, come, del resto, in Commissione è stato annunciato con la presentazione di un emendamento da parte di tutta la maggioranza — e di approvare la prima legge palesemente e dichiaratamente discriminatoria nei confronti delle scelte libere di solidarietà e di condivisione dei cittadini e delle cittadine.

La cosa ancora più irresponsabile è che coloro che dicono e difendono questo monopolio dell'etica sono, spesso, portatori di una doppia morale — anche in questo Parlamento e non solo nella società — perché, da un lato sussiste la difesa di un monopolio dell'etica e di valori intoccabili imposti su tutti, dall'altro l'espressione di comportamenti, nel privato quanto nel pubblico, che contraddicono questi stessi valori: questa è un'ipocrisia di fondo che rende davvero umile e misero lo

stesso dibattito parlamentare perché su tutto ciò, come sempre, c'è l'ombra di questa doppia morale, che è trasversale al centrodestra come al centrosinistra.

Quindi, si tratta di un'ipocrisia profonda che non aiuta il confronto tra posizioni diverse e legittime e, di conseguenza, la crescita civile del nostro paese. Colleghe e colleghi, noi pensiamo che, sul corpo della donna, la parola spetti alla stessa e su questa centralità faremo una battaglia di difesa di valori che sono ispirati a principi di democrazia profondi, perché difendiamo il principio dell'autodeterminazione e della responsabilità individuale come fondativi delle relazioni sociali e della cittadinanza.

Voi proponete un modello proibizionista, familista e mercificatorio perché produce un sistema in cui, chi avrà la possibilità di pagare le tecniche di riproduzione assistita in altri paesi europei con legislature più avanzate, potrà accedere a quei centri a pagamento, e chi non se lo potrà permettere, naturalmente, vedrà mortificato il desiderio legittimo di maternità e di genitorialità.

Quel che è più grave, rompete il principio della responsabilità individuale e condivisa ed istituite, a partire dal riconoscimento giuridico dell'embrione, un conflitto aberrante fra madre e nascituro, che, appunto, costituisce la negazione totale della responsabilità e del rispetto nelle relazioni e nell'autodeterminazione: è chiaro che, per questa via, cercate di attaccare la legge n. 194 del 1978.

Colleghe del centrodestra, voi pensate — come altri nelle file del centrosinistra — di poter utilizzare questa legge come leva per rimettere in discussione una legge che ha segnato un passo importante di progresso e di civiltà nel nostro paese. Non ci riuscirete, come non riuscirete a proibire, a limitare e ad impedire il desiderio di maternità di ciascuna donna eterosessuale o lesbica, perché, da che mondo è mondo, le donne tutte, eterosessuali o lesbiche, hanno sempre disposto della propria potenza riproduttiva, irridendo, quindi, le leggi del padre e del controllo sul proprio corpo.

Sarà così anche questa volta perché contro la vostra proposta di legge aberrante nasceranno in questo paese iniziative di disobbedienza simbolica, come quella dell'autoinseminazione, che andranno avanti. Dal canto nostro, ci batteremo in Parlamento e nella società per bloccare questo mostro legislativo e siamo decisi ad andare sino in fondo con tutti i mezzi di cui la politica dispone. La violenza dei talebani, della morale unica, incontrerà la forza, la passione, lo spirito di libertà e l'amore per la vita delle donne di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la realtà sulla quale ci apprestiamo a legiferare.

I dati di cui disponiamo sono molto imprecisi anche perché, non essendo una materia regolamentata neppure dal punto di vista sanitario, non vi è obbligatorietà di registro dei centri che praticano la fecondazione assistita. Non è obbligatorio fornire i dati delle attività svolte da questi centri e, quindi, possiamo parlare solo per ipotesi o attraverso indagini a campione sulla popolazione.

Stiamo altresì ragionando su una sterilità e su una infertilità che, come altri colleghi hanno già affermato, rappresentano nella nostra società un problema crescente. Purtroppo, non tutte le cause sono note sul piano scientifico; dunque, affrontiamo un problema reale che, tuttavia, non conosce specifiche soluzioni mediche.

Sappiamo, comunque — e questo è un dato più attendibile — che circa 50 mila coppie, ogni anno, per problemi di sterilità, di infertilità o, in genere, per accertate difficoltà ad avere figli, chiedono consulenza medica. Ci sono — e ciò è davvero preoccupante —, ipoteticamente o con qualche ragione, circa 290 centri, per la maggior parte privati, che praticano le diverse tecniche alla nostra attenzione.

Non conosciamo nulla o sappiamo poco dell'attività di questi centri, che viene esercitata nel rispetto di quelle poche norme, sanitarie e autorizzative di cui disponiamo. Quindi, ci affidiamo alla serietà degli operatori e, in questo caso, mi rivolgo ai colleghi della maggioranza che so essere medici.

Sappiamo che, soprattutto per quanto riguarda la fecondazione in vitro, oggi vi è una percentuale di successo ancora troppo bassa non solo in Italia, ma nel mondo; infatti, oscilla tra il 25 e il 30 per cento. La fecondazione eterologa corrisponde a circa l'1 per cento dei casi.

Riporto questi dati perché le norme contenute nel testo della relatrice, che noi riteniamo sbagliate, infondate e relative ad una pratica medica che oggi ha le sue difficoltà nella stessa limitatezza delle conoscenze scientifiche, finiscono per sferzare un ulteriore attacco rispetto alla possibilità di risolvere i problemi delle coppie che ricorrono alla fecondazione assistita.

Non si tratta, comunque, di una pratica cominciata oggi. Infatti, se si ripercorre l'iter legislativo, si noterà che i primi progetti di legge presentati in materia risalgono agli anni '50. Tuttavia, è curioso come l'atteggiamento legislativo, almeno su alcuni problemi, dagli anni '50 non sia cambiato.

La prima legge, presentata nella terza legislatura, considerava l'inseminazione eterologa una fattispecie criminosa; quindi, prevedeva una pena per chi accedeva alla fecondazione eterologa e il testo di oggi, dopo cinquant'anni, prevede ancora sanzioni penali per chi non rispetta il divieto assoluto di seguire una pratica medica che richiede gameti esterni alla coppia.

In questo caso, rimaniamo ancora nell'ambito della fattispecie criminosa. L'unica cosa che, forse, abbiamo superato in tutti questi anni è l'assimilazione della fecondazione eterologa all'adulterio, che per molto tempo vi era stata. Con la conseguenza, onorevoli colleghi, che in quegli anni — negli anni '50 e '60 — accadeva che i piemontesi andavano in

Francia, i lombardi in Svizzera, i liguri in Costa Azzurra e i siciliani a Malta per effettuare pratiche di inseminazione eterologa, laddove l'omologa poneva un dato di fatto scientifico non modificabile.

Vorrei tentare di individuare la differenza, esistente da molto tempo — noi, in realtà, non innoviamo quasi mai, anche quando ci sembra di dire cose nuove, guardando la storia ci accorgiamo che ci ripetiamo —, in ordine alla quale ci si è battuti a lungo su due modelli di impianto legislativo, che si è voluto sempre contrapporre.

Uno è quello di riconoscere una valenza morale alla regolamentazione di una pratica medica e, quindi, di imporre con tale regolamentazione codici o modelli morali. L'altro è quello che, pragmaticamente, intende solo valutare ciò che accade nella realtà, fornire un minimo di normazione per ridurre i rischi e per assicurare alcune tutele — incluse quelle sociali —, partendo dai dati che la scienza, oggi, mette a disposizione, senza fughe in avanti o scenari futuribili.

Trovo sbagliato continuare a contrapporre, anche in quest'aula, i due modelli, piuttosto che vedere se non ne esista un terzo che si richiami ad una ragione razionale. Uso tale espressione perché talvolta vi sono motivazioni apparentemente di ragione, ma che, poi, si scopre essere irrazionali (non posso dimenticare il dibattito svoltosi in Commissione sull'articolo 1, emendamento 1-*bis*).

Ancor meno vedo una contrapposizione così rigida e stretta tra cattolici e laici in ordine a questa regolamentazione. Molti di noi, compresi numerosi laici, si chiedono se la procreazione sia un diritto personale, un dovere, un soddisfacimento che deve rimanere all'interno della coppia o essere riferito al singolo, se debba essere considerata soltanto una pratica medica o un altro modo di procreare: tali domande coinvolgono un vastissimo schieramento. Ci si chiede legittimamente — a mio parere —, al di là del riconoscere soggettività giuridica al concepito, quali forme di tutela sia più opportuno dare al nascituro, al soggetto che non c'è ma che nascerà dopo

la fecondazione. Si tratta di quesiti ai quali è necessario fornire una risposta, ma è necessario farlo con grande equilibrio.

Ritengo sbagliato — lo dicevano prima alcuni colleghi — imporre modelli sociali. Qualcuno di noi si è cimentato nel descrivere non solo la realtà della fecondazione medicalmente assistita, ma anche i cambiamenti in atto nella nostra società, senza che le leggi impongano alcunché. Ad esempio, vi è una legge che garantisce il diritto di famiglia solo alle coppie coniugate, mentre le famiglie di fatto oramai sono tante e qualche collega ha cercato di dimostrare che alcuni modelli sociali non possono e non potranno mai — per fortuna, aggiungo — essere regolamentati da un imperativo legislativo.

Ci appelliamo a scenari di denatalità, di invecchiamento della popolazione, richiamandoci talvolta ad egoismi personali, sapendo bene che i figli, per molto tempo, sono stati ritenuti una ricchezza produttiva, prima ancora che un desiderio coniugale, amoroso, un senso di responsabilità dinanzi all'atto procreativo, mentre oggi i figli rappresentano, strutturalmente, per molte coppie e famiglie italiane un problema di futuro, di sicurezza, di sicurezza economica, di istruzione e di educazione, che spesso molte famiglie non riescono ad affrontare, volendo assicurare loro non solo la nascita, ma una crescita adeguata.

Non sono tanto i modelli etici o morali, quanto le condizioni strutturali ad influenzare le scelte personali degli individui. Ma, se ragioniamo in questi termini, dobbiamo assumere alcuni valori, diffusamente condivisi nella società. Per questo motivo, reputo improprio parlare della fecondazione come di un modo diverso, di una scelta assolutamente personale di procreare, in cui vi sia un diritto essenzialmente individuale, quello dei soggetti singoli, maschio o femmina che siano, un diritto alla procreazione, senza considerare invece che da qui nascerà un terzo individuo, comunque soggetto di tutela.

Nell'adoperare tali argomentazioni, non vorrei incorrere in quello « scivolo etico », al quale tantissimi hanno fatto ricorso.

Come sapete bene, quando non si hanno ragioni vere, lo « scivolo etico » è molto comodo; si arriva ad una conquista scientifica per un determinato aspetto e chi rifiuta tale scoperta scientifica per vari problemi prospetta le possibili e tragiche conseguenze dell'uso della stessa e praticamente impedisce l'avanzamento della scienza. Lo « scivolo etico » è un artificio usato da moltissime persone che — ripeto — non vorrei utilizzare, ma sono stati prospettati scenari che intendo contrastare, almeno dal punto di vista della regione.

La fecondazione di tipo eterologo, quella *turbatio sanguinis* — termine terribile, usato in qualche codice — è, semplicemente, uno strumento indispensabile in pochi casi, come abbiamo visto, affinché una coppia o un soggetto possano avere un figlio. Darei, poi, valenza assoluta alla consanguineità del figlio, o perlomeno alla filiazione, solo nel caso di un'identità biologica di origine che, poi, non è tale di fatto perché, come già è stato sottolineato questa mattina, ogni figlio è individuo, ha una sua irripetibile ed assolutamente personale identità biologica così come ogni fratello è diverso da un altro, pur avendo le stesse origini biologiche. Ciò significa davvero mortificare l'amore ed il sentimento profondo di genitorialità da cui nasce il problema di adire anche pratiche di cui si conosce il rapporto costo-beneficio sul piano medico-scientifico da esso comportato quando vi si ricorra.

Certo, così vi è lo « scivolo etico » anche su aspetti banali, su pratiche...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa: lei può anche continuare, tuttavia sta sottraendo tempo al collega...

GRAZIA LABATE. Non voglio togliere tempo al collega. Ed è per questo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che è curioso come la biologia, che viene esaltata per dire « no » alla fecondazione eterologa, è continuamente mortificata quando è uno strumento utile per assolvere ad un desiderio di genitorialità e per far nascere figli sani.

Siamo di fronte, colleghi e Presidente, alla necessità di normare tali aspetti. Ma se davvero non vogliamo che prevalga una filosofia della vita su un'altra, vorrei fare una raccomandazione. Sappiamo che ci apprestiamo a fare una battaglia emendativa e difficile, anche per i numeri reali di questa Assemblea; tuttavia, consiglio tre criteri per tutti noi: ascoltiamoci, cerchiamo di trovare soluzioni adeguate e non facciamo in modo di costruire un percorso legislativo ed una legge che, appena votata, rientrerà poi nella solita, logica ipocrisia: fatta la legge, scoperto l'inganno. Dopo tanti anni, non possiamo prospettare soltanto questo rischio terribile: approviamo, dunque, una buona legge che corrisponda al sentimento e al senso comune di questo paese (*Applausi*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, non condivido il testo licenziato dalla Commissione e presentato oggi in quest'aula. Credo che per ognuno di noi sia difficile costruire un sistema di certezze rispetto a temi per loro natura così controversi come quelli che stiamo dibattendo oggi. Sono, tuttavia, altrettanto convinta del fatto che la possibilità di varare una legge in grado di disciplinare e regolare al meglio questa materia risieda nella convinta riaffermazione della laicità dello Stato e della laicità della legge, rifiutando il rischio di produrre una legge etica.

Credo che abbiamo il dovere di elaborare un provvedimento che garantisca i cittadini dal punto di vista della qualità e della sicurezza delle prestazioni sanitarie offerte; una legge che metta al riparo da forme scorrette di mercato e mercificazione che si possono sviluppare. Non penso che abbiamo il diritto di portare a termine scelte morali per la collettività.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 13,28)**

CHIARA MORONI. Nell'elaborazione di questa legge si confrontano, e spesso si scontrano, due approcci contrapposti rispetto all'inizio della vita e, soprattutto, rispetto al momento a partire dal quale una persona inizia a godere dei diritti costituzionali. Mi preme ricordare che l'ordinamento giuridico italiano definisce come soggetto di diritto il bambino che ha emesso almeno un singolo respiro fuori dal corpo materno; gli stessi principi della bioetica prevedono diversi gradi di tutela dei soggetti coinvolti.

Prescrivere il diritto a nascere del concepito si pone in netta contraddizione con la legge n. 194 del 1978, che consente e che prevede per la donna l'interruzione volontaria di gravidanza. Si tratta di una legge di libertà, avallata da un referendum popolare e votata anche da numerose donne cattoliche. Lo stesso diritto a nascere determina una disparità grave di diritti tra i soggetti concepiti in modo naturale ed i soggetti concepiti mediante tecniche di riproduzione medicalmente assistita.

Non possiamo condividere l'obbligo al trasferimento di tutti gli embrioni prodotti in ogni caso: si apre una grave contraddizione rispetto al comportamento da seguire nel caso in cui la diagnosi preimpianto evidenzia gravi malformazioni dell'embrione. L'obbligo di trasferire in ogni caso l'embrione è in chiara contraddizione con il diritto della donna a ricorrere alla pratica dell'aborto terapeutico. Le tecniche di fecondazione medicalmente assistita non possono e non devono subire una censura morale ed essere rappresentate come una scelta di egoismo che, quindi, da un lato deve prevedere la predisposizione della coppia che compie tale scelta ad ogni evento, compreso quello di mettere al mondo un bambino portatore di gravi handicap ma, dall'altro, non si può credere che debba avvenire mediante un percorso di sofferenza che trascuri gli aspetti di salute, anche psicologica, della coppia.

Allora, il problema, colleghi, non è tanto quello dell'utero in affitto, delle mamme nonne o di altre evidenti contraddizioni, su cui si trova abbastanza facilmente un punto di incontro, anche fra opposte spinte ideologiche e politiche, fissando alcuni divieti; non è nemmeno quello della fecondazione eterologa, che a mio avviso potrebbe essere facilmente risolto con l'istituzione di una commissione tecnico-scientifica che si esprima sui casi più controversi. Il problema è il voler o meno considerare la sterilità come una patologia. Ebbene, credo che sia una patologia a tutti gli effetti e che tutto ciò che serve a ristabilire la salute riproduttiva della coppia, comprese le tecniche di fecondazione medicalmente assistita, vada considerato e presentato come metodo terapeutico e possa quindi essere scelto tra gli altri metodi terapeutici, secondo scienza e coscienza, dal medico specialista, che formula la diagnosi e che, rispetto a questa, opera liberamente la migliore scelta terapeutica.

Per concludere, colleghi, il mio invito è quello di non fare una legge etica. Non credo che il voto popolare ci possa legittimare a trasferire la nostra etica personale in una legge, rendendola etica della collettività. Non credo sia opportuno mescolare la necessità di regolare le pratiche di procreazione medicalmente assistita con la volontà di elaborare lo statuto giuridico dell'embrione. Io non credo all'embrione come soggetto di diritto: difendo la legge n. 194 e difendo la libertà e l'autodeterminazione delle persone. Non posso accettare che la possibilità di avere figli, superando la sterilità, sia offerta solo a chi ha opportunità economiche che gli consentono di viaggiare in Europa. Non dobbiamo tentare di fermare il progresso scientifico per evitare i rischi che da questo possono derivare, precludendo quindi anche le nuove opportunità terapeutiche che possono concretizzarsi. Non dobbiamo avere paura del progresso scientifico, ma dobbiamo costruire sistemi di regole che, rispetto al progresso stesso, garantiscano la tutela della persona, della

sua salute, del suo benessere psicologico e della sua convivenza nella società (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero affermare che mi riconosco in grande misura nelle posizioni espresse dal gruppo di Alleanza nazionale in XII Commissione e, prima ancora, per coerenza, con le posizioni espresse nella XIII legislatura dai gruppi di Alleanza nazionale alla Camera e al Senato. Tuttavia, trattandosi di un argomento di così forte impatto etico, morale e religioso, desidero esprimere anche alcune considerazioni personali.

Tra l'altro, ho sottoscritto la proposta di legge n. 676, presentata dall'onorevole Martinat assieme ad altri colleghi, che nella sua semplicità — infatti, è composta da un solo articolo — stabilisce già una posizione precisa. Dico «no» alla riproduzione umana extracorporea medicalmente assistita. Affermare il contrario, secondo me, è anche contrario alla Costituzione. Infatti, nella Carta costituzionale si dice che non è lecito per un individuo riprodursi senza assumersi la responsabilità dell'educazione dei figli: da un punto di vista etico, si viola il diritto alla vita e la dignità alla persona. La fecondazione extracorporea comporta la decisione di far nascere un figlio mediante l'intervento di tecnici, nella consapevolezza del sacrificio di altri embrioni, di fatto fratelli. Alcuni sostengono che queste tecniche, rispetto alla fecondazione eterologa, rappresentino il minore dei mali: ma il nostro dovere è quello di cercare di fare il bene, non il minore dei mali.

Tutti coloro che hanno fatto ricorso alla riproduzione assistita hanno voluto avviare così a quella che culturalmente viene presentata come una privazione. Così sono nati dei figli in provetta, che hanno lo stesso diritto di essere amati di quelli nati naturalmente. Tuttavia bisogna considerare che anche una coppia senza

figli può essere una famiglia felice. A questa coppia la vita può concedere di adottare, legalmente o moralmente, figli che non ha partorito. Una coppia non fertile può essere straordinariamente feconda attraverso la diffusione dell'amore a figli di tutte le età che altri hanno concepito naturalmente. Queste affermazioni non trovano riscontro nella prassi, perché le procedure per l'adozione dei bambini sono troppo farraginose: troppe coppie si rivolgono all'estero, con le complicazioni legate alla lingua, alla cultura, alle leggi di questo o di quel paese.

Vi è molto da fare, come legislatori abbiamo ancora molto lavoro da svolgere. È certamente possibile mantenere i controlli e le cautele per gli adottandi semplificando le procedure che risultano incomprensibili e a volte umilianti per chi vuole adottare un figlio. Ma, al di là dei miei auspici, vi sono casi sempre più frequenti che richiedono di essere normati. Infatti, è del tutto evidente che il nostro paese è in grande ritardo nel regolamentare questa materia. Intanto, l'accesso alle metodiche per la riproduzione (fecondazione medicalmente assistita) va limitato a centri pubblici o privati che siano autorizzati dagli assessorati regionali della sanità, che siano controllati e garantiscano i requisiti di qualità delle prestazioni, nonché il rispetto della deontologia professionale.

Devo poi dichiarare che, per me, l'embrione è vivo e da esso inizia la vita. Per questo motivo l'embrione non può essere clonato né divenire oggetto di sperimentazione. Da ciò deriva che le pratiche miranti all'inseminazione artificiale possono essere ammesse solo all'interno della coppia eterosessuale, per la quale sia accertata la sterilità.

Ritengo, altresì, di dover affermare che la procreazione assistita debba essere preclusa alle donne sole, che la figura paterna è fondamentale per la crescita psicofisica dell'individuo e, su questo argomento, esiste una letteratura talmente ampia che, francamente, reputo difficile confutare.

Scorrendo la legislazione di altri paesi mi sono imbattuto in concetti noti e con-

cetti nuovi: la distinzione tra embrione e preembrione — peraltro una differenza che non esiste in nessun testo scientifico di embriologia clinica —, la fecondazione eterologa, l'inseminazione *post mortem*, il trasferimento degli embrioni *post mortem*, l'utilizzazione scientifica dell'embrione, la maternità surrogata, la maternità per sostituzione, la maternità su commissione, l'evoluzione del modello di famiglia o famigliastra (neologismo anglosassone), il diritto alla *privacy*, il diritto all'informazione. Per ciascuno di questi punti le posizioni sono le più disparate, non esistono infatti due paesi che abbiano la stessa legislazione su questa delicata materia. Tra l'altro, esiste la raccomandazione n. 1100 della Comunità europea che sottolinea la necessità di stabilire un equilibrio tra il principio della libertà di ricerca ed il rispetto della dignità umana inerente ad ogni vita, nonché degli altri aspetti della tutela dei diritti dell'uomo.

Mi pare assolutamente opportuno stabilire delle regole, quindi confrontiamoci, lavoriamo sodo, intendiamoci.

Da oltre un decennio veniamo informati dai *media* di *performance* scientifiche di ogni tipo; è giunta l'ora di porre fine all'anarchia in questo campo. È certo che la normativa in oggetto dovrà essere aggiornata nel tempo per effetto del progresso tecnologico e scientifico.

Per parte mia dico oggi e ripeterò domani: no alle donazioni di embrioni, no alle madri in affitto, no al seme prelevato da cadavere, no al concepimento di donne sole. Dobbiamo giungere ad un testo che garantisca soprattutto i diritti dei più deboli, cioè dei nascituri che hanno diritto di nascere all'interno della famiglia. Dobbiamo porre grande attenzione alle spinte del progresso tecnologico e scientifico che rischia di far passare la tesi secondo cui tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche moralmente lecito.

L'uomo e la donna non sono delle macchine e la procreazione non può ridursi a mera e materiale funzione riproduttiva da perseguire con ogni mezzo, anche in contrasto con le più elementari impostazioni antropologiche. Un figlio non

è un oggetto da perseguire ad ogni costo, ma è un soggetto portatore di diritti, da rispettare, amare e al quale offrire e garantire assistenza ed educazione che solo padre e madre, insieme, possono assicurare.

Ritengo che il nostro lavoro di legislatori debba essere svolto avendo ben presente che il fine non è il trionfo della scienza o del progresso, non è la sperimentazione scatenata, ma è l'aiuto concreto all'uomo e alla donna che soffrono e che hanno bisogno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a discutere di una legge che incide profondamente in un settore importante e delicato della vita delle cittadine e dei cittadini italiani.

La legge sulla procreazione medicalmente assistita disciplina fatti e irroga sanzioni in un campo che attiene precipuamente al diritto soggettivo, alla salute dell'individuo, così come definito dall'articolo 32 della Costituzione; un campo che impone e imporrebbe un'estrema cautela a chi si accinge a dettare norme.

Secondo il rapporto finale della commissione di esperti del Ministero della sanità nel gennaio del 1994, è stimato al 36,6 per cento il numero delle coppie sterili in Italia ogni anno: 60 mila coppie non hanno concepito dopo due anni di rapporti non protetti, mentre 25 mila coppie l'anno chiedono consulenza sulla possibilità di procreazione.

Credo che, su questi dati, vi debba essere attenzione colleghi, poiché qualcuno incolpa la sinistra della denatalità del paese e di volere utilizzare la denatalità per fare entrare immigrati (si tratta di dichiarazioni ridicole dell'onorevole Bossi). Pertanto, è del tutto evidente che, con questo provvedimento, con questi dati, la colpa della denatalità se la deve sicuramente assumere qualcun altro in questo paese, visto che il provvedimento è una somma di divieti.

Ebbene, oggi quando finalmente si presenta all'Assemblea la possibilità di varare una legge che disciplini la procreazione medicalmente assistita, la sua formulazione lascia prevedere un unico ed importante risultato immediato: far rimpiangere la sua assenza. Il diritto alla salute della donna, la sua libertà di decidere sulla propria maternità vengono, con questo provvedimento, pericolosamente frustrati. Questo testo, inoltre, rischia di produrre nuove ed inedite discriminazioni. In particolare, sorprende e preoccupa la volontà di introdurre, per la prima volta nell'ordinamento italiano, un'esplicita discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale.

L'articolo 5, infatti, così recita: « (...) possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di maggiorenni, di sesso diverso, coniugate o conviventi (...) ». Sarebbe interessante capire bene l'espressione « sesso diverso ». Avreste almeno potuto avere il coraggio di scrivere « coppie eterosessuali ».

Per la prima volta, la logica dell'omissione del riconoscimento della stessa esistenza delle persone omosessuali, che aveva caratterizzato tanto il codice Zanardelli (aveva cancellato la legislazione *antigay* dal codice del regno di Sardegna nel 1889) quanto il codice fascista Rocco, che aveva, in tal modo, evitato discriminazioni in un contesto sociale assai meno aperto alle molteplicità degli stili di vita e delle scelte morali, viene sciaguratamente superata, negando esplicitamente a donna lesbica, singola o in coppia, il diritto alla procreazione assistita riconosciuto, invece, per le donne sposate o in coppie di fatto eterosessuali.

L'estensione legittima ed indispensabile dei diritti di cittadinanza alle coppie di fatto eterosessuali, conseguenza di un necessario adeguamento della legislazione alla trasformazione dei costumi, non può avvenire, sancendo nuove discriminazioni.

Il risultato sarebbe la costruzione di gabbie etiche che segnerebbero un arretramento dell'Italia, rispetto ad una coscienza civile e giuridica europea che va verso l'ampliamento dei diritti di cittadi-

nanza, dalla risoluzione del Parlamento del 1994, al Trattato di Amsterdam, alla risoluzione del 1998, alla stessa carta di Nizza (mi auguro che questo Parlamento sia chiamato a ratificarla tra breve), che vieta qualsiasi forma di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale.

Incuranti di queste sollecitazioni a cui si sono già adeguati paesi della storia democratica persino più incerti e fragili della nostra (come la Slovenia e la Romania), rischiamo di essere affiancati, dalle istituzioni europee, alla Bulgaria e a Cipro, gli unici fra i candidati all'ingresso nell'Unione europea più disattenti dell'Italia ai diritti civili.

L'approvazione di questa proposta di legge non inaugurerà alcuna età nuova della famiglia tradizionale come modello unico, non convincerà donne e uomini, giovani e anziani, eterosessuali, omosessuale, a rinunciare a progetti individuali di esistenza la cui legittimità è il frutto di secoli di riflessioni politiche e di drammatiche battaglie sociali.

La nostra è una società ricca di differenze, che aspira alla laicità e al riconoscimento della pluralità. Nessuno pretenda di ingabbiarla in legacci etici e di farne una società chiusa!

In particolare, ho letto con sconcerto la relazione che accompagna quel progetto di legge presentato dall'onorevole Cè, che fra poco interverrà; con sconcerto, perché, in quel testo, il piano della propria concezione filosofica del mondo e della natura dell'uomo ed il piano dei dati di fatto oggettivi ed inconfutabili vengono mischiati pericolosamente. Ogni volta che l'uomo è caduto nella tentazione di questa sovrapposizione fra le proprie convinzioni e l'assolutezza di una verità oggettiva, ciò ha prodotto integralismi, restrizioni, persecuzioni delle opinioni contrarie e di ogni soggettività non riducibili a quella norma.

In quella relazione si presenta come inconfutabile la stessa esistenza dell'anima, inteso come principio immateriale, a dispetto, non solo della scienza, ma dell'intera storia del pensiero occidentale che ha rinunciato, da secoli, a dimostrare razionalmente tale inconfutabilità.

Che l'embrione umano sia soggetto in atto sin dal concepimento viene presentato come una certezza scientifica, evidente ed incontestabile che, per ciò stesso, non necessita di alcuna dimostrazione.

Il documento sull'embrione prodotto solo poche settimane da alcuni tra i più autorevoli scienziati italiani, tra cui il premio Nobel Rita Levi Montalcini, mostra una realtà molto diversa. Ci dice che quella che chiamiamo persona umana non coincide con il genoma, pena un inquietante determinismo biologico, ma è caratterizzato dalle facoltà cognitive e comunicative che nascono dall'interazione del genoma con l'ambiente e che la stessa individualità biologica del nuovo organismo non si forma nell'atto della fecondazione, ma emerge gradualmente nel corso del processo di sviluppo.

È questa una concezione che non deprezza la vita umana, ma la carica di valori e significati, legando la specificità umana alla capacità di ogni essere umano di collocarsi oltre il meccanismo naturale e tendere verso l'ambiente esterno, così come verso le relazioni con l'altro in modo creativo ed originale. C'è tuttavia un filo rosso evidente tra la riduzione della persona ad un grumo di cellule e la riduzione della donna a macchina riproduttrice, privata della piena e libera autodeterminazione delle proprie scelte di maternità, indipendentemente da un contratto matrimoniale.

L'esperienza di genitori *single*, di coppie che si prendono cura di bambini di cui non siano entrambi i genitori biologici è esperienza diffusa e storicizzata. Rientra tra le possibilità naturali che non richiedono cioè il ricorso all'assistenza medica.

Le migliaia di genitori *single*, di famiglie ricomposte, di genitore omosessuali sono l'esempio di come il diritto dei bambini ad un ambiente affettivo ed accogliente e ad una crescita serena non sia legato ad un contratto tra genitori né minato dall'orientamento sessuale. Non è questo a produrre differenze significative nell'acquisizione dell'identità di genere, nei problemi comportamentali, nell'orientamento sessuale, nella qualità delle rela-

zioni e nell'adattamento sociale. L'affetto e la qualità della relazione genitoriale influiscono sulla psicologia del bambino molto più della composizione della struttura familiare.

È ormai amplissima la bibliografia scientifica su questo campo. L'affermazione che unicamente un legame stabile tra il padre e la madre sia in grado di assicurare la serena crescita di un bambino o di una bambina sta diventando sempre più un assunto ideologico che ha gravi conseguenze sui figli di coppie di fatto o di genitori non uniti in matrimonio.

La sconcia legge del Lazio sulle famiglie di fatto che nega l'accesso ai supporti pubblici ai bambini i cui genitori non siano uniti in matrimonio ne è uno scandaloso esempio.

È allarmante la crescente pretesa di imporre ai cittadini capricciose prescrizioni morali nell'azione politica di questa maggioranza, che pare non sapere che il carattere più prezioso delle democrazie liberali sta proprio nel riconoscimento dei diritti di cittadinanza, nel rispetto della molteplicità delle scelte di vita e delle condizioni personali.

Una donna non sterile può avere un figlio con chi vuole, sia essa sposata o convivente, sia essa eterosessuale o lesbica. A chi invece si trovi nella necessità di dover ricorrere all'aiuto medico, tale libertà è negata, vincolata a griglie confessionali inaccettabili. Questa disparità di trattamento, questo *vulnus* al principio di laicità del nostro Stato, questo tradurre in termini legislativi scelte che spettano direttamente solo alla persona è grave, ingiusto e sintomatico della scarsa dimestichezza che questa maggioranza dimostra una volta di più con i principi democratici e civili dello Stato.

Approvando questa legge, voi della Casa delle libertà — vi invito a cambiare nome, chiamandovi Casa dei divieti, perché è assai più rispondente alla verità dei fatti — commettereste per ben tre volte un atto di violenza: imporrete scelte fondate su una morale, quella cattolica, punendo con sanzioni penali chi queste scelte non condivide; le imporrete solo e soltanto a soggetti

che si trovino in una posizione di debolezza, ossia alle donne che hanno bisogno di un aiuto sanitario per poter avere un figlio, discriminando peraltro sulla base di una condizione non oggetto di scelta, come l'orientamento sessuale; le imporrete soltanto a quelle donne che non hanno i mezzi economici per ricorrere ai costosi interventi all'estero, in quei paesi ove queste scelte vengono lasciate alla coscienza dei singoli cittadini e non imposte dallo Stato, ancorché etico che voi volete.

Mi chiedo con quale coerenza voi che vi autodefinite Casa delle libertà, da un lato, depenalizzate il reato di falso in bilancio ed erigete scudi fiscali a tutela degli evasori e, dall'altro, irrogate pesanti sanzioni penali per imporre le vostre scelte moraliste. Davvero merita la galera un medico che assiste una donna che desidera avere un figlio, piuttosto che un evasore o un consiglio d'amministrazione che ha creato fondi neri, magari per corrompere la Guardia di finanza? Non solo: se il medico che aiuta una donna, non unita da rapporto stabile di convivenza con un uomo, ad avere un figlio attraverso lo strumento dell'inseminazione eterologa, rischia fino a dieci anni di reclusione, cosa gli darà la certezza di non incorrere in questa pesantissima sanzione?

PRESIDENTE. Onorevole Grillini...

FRANCO GRILLINI. Onorevoli colleghi, appare evidente, e mi avvio alla conclusione, come nel testo proposto all'Assemblea, il centrodestra abbia inteso cristallizzare nella norma il proprio punto di vista etico, imponendolo alla società intera. Si prenda piuttosto realisticamente atto della necessità di disciplinare la materia secondo un minimo etico, non confliggente con nessuno dei sistemi e dei valori etici prevalenti ed in armonia con i principi della tradizione giuridica e con il carattere terapeutico delle tecniche in questione.

Nell'esprimere quindi il mio profondo dissenso dal testo che ci proponete, non

facciamo altro che difendere il carattere laico della nostra azione legislativa e con esso l'inalienabile libertà delle cittadine e dei cittadini a determinare in modo autonomo le scelte più intime e individuali che riguardano la propria vita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, confesso di inoltrarmi in punta di piedi, diversamente da altri, nell'argomento al centro di questo dibattito. Per molti aspetti siamo al di là di un normale dibattito politico. Da un lato dobbiamo misurarci con una materia, quella della procreazione, cioè della maternità e della paternità, della volontà di persone di avere comunque un figlio o una figlia, una volontà che va al di là di ogni schema, di ogni logica politica e che deriva dalle emozioni e dai sentimenti di migliaia di coppie che desiderano coronare in questo modo il loro rapporto e rendere completa la loro famiglia, di diritto o di fatto che essa sia.

Dall'altro lato, su questo argomento, come nel passato su altri temi dello stesso tipo, si confrontano posizioni culturali e religiose degne tutte del massimo rispetto che, per molti aspetti, si proiettano verso i massimi sistemi della riflessione scientifica, filosofica, etica. Il mio augurio un po' velleitario, dopo aver ascoltato l'inizio di questo dibattito, è che in futuro nel confronto sugli articoli della legge e sugli emendamenti ci misureremo senza spiriti di crociata, senza contrapposizioni polemiche, ma avendo la consapevolezza che ognuno di noi è, nel migliore dei casi, sostenitore di un pezzo di verità e che comunque va riconosciuta la legittimità e la buona fede di chi sostiene posizioni diverse o addirittura opposte.

Il gruppo parlamentare di Forza Italia appoggia l'esigenza di un disegno di legge che regoli la materia secondo le linee

generali approvate dalla Commissione affari sociali, tenendo ferme però le avvertenze formulate dalla Commissione affari costituzionali a proposito della formulazione della disposizione sul concepito. Il disegno di legge solleva però una problematica ideale, culturale ed etica assai delicata e complessa. Ciò porta una forza politica caratterizzata da una pluralità di apporti e di culture, come è Forza Italia, a riconoscere libertà di coscienza ai suoi parlamentari. Allora, questo mio intervento e i conseguenti comportamenti nella votazione degli emendamenti intendono dare espressione ad una serie di riflessioni e di interrogativi che nascono da un esame del disegno di legge fatto da chi è politicamente impegnato con Forza Italia, sulla base di una cultura laica, liberalsocialista e riformista.

Il punto di partenza deriva da una scelta che ispira le posizioni mie e di altri parlamentari su molti temi, a partire da quello riguardante la giustizia, la difesa dello Stato di diritto e il conseguente rifiuto dello Stato etico. Alcune opzioni fatte in questo disegno di legge sono segnate da un'impostazione volta a tradurre in legge i valori, certamente assai rispettabili, che sottendono una dimensione etica e religiosa che indubbiamente può ispirare i comportamenti di tutti coloro che in essa si riconoscono, ma che non può, a mio avviso, tradursi in una norma che deve riguardare tutti i cittadini del nostro Stato, che appunto è uno Stato di diritto, fondato su quella metodologia di stampo insieme solidarista e liberale che caratterizza la nostra Costituzione.

La legge sulla procreazione assistita deve contemperare fra loro tre esigenze: in primo luogo, dobbiamo garantire la possibilità di essere « genitore » anche a quelle coppie che, pure in condizione di allevare un figlio e desiderose di procreare, siano affette da infertilità o sterilità. In secondo luogo, dobbiamo contrastare il *far west* biologico che può minare alla base la nostra società, il nostro modo di intendere la vita. Libertà non può essere libertà di consentire fenomeni quali le « mamme

nonne » o le « zie mamme » e libertà non è certo libertà di manipolazione genetica o di pratiche eugenetiche.

Un conto è il diritto alla procreazione, un altro è la libertà incontrollata di utilizzare le tecniche di fecondazione come strumenti d'assemblaggio tra spezzoni di vita, persone ed esperienze. Il nostro sistema normativo non può accettare tali eventualità e, ancor meno, possono accettarle i costumi e le regole della vita civile.

In terzo luogo, dobbiamo difendere la ricerca scientifica, la libertà e l'autonomia della comunità scientifica, sia per una questione di principio che attiene all'essenza stessa della nostra società sia perché solo la libertà della ricerca scientifica ha consentito alla civiltà occidentale di combattere la malattia e di alleviare la sofferenza; solo la libertà della ricerca ha consentito alla medicina occidentale di essere fedele al giuramento di Ippocrate.

È inevitabile che, su questioni così delicate e complesse, si faccia sentire il pluralismo culturale e politico che caratterizza la società italiana. L'esigenza di evitare l'affermazione di uno Stato etico che rappresenta la negazione dello Stato liberale di diritto implica che non è possibile definire per legge la nozione di embrione, che per un filone culturale, per alcuni studiosi, è già persona, mentre per altri scienziati, per i filoni culturali laico-liberali, costituisce un'entità ancora non definibile come persona.

Per ciò che riguarda l'embrione, secondo un'impostazione di derivazione religiosa — recentemente ribadita anche in un significativo documento —, l'embrione è un individuo dotato di identità, fin dalla fecondazione. Da questo punto di vista, tra la realtà umana e quella non umana, non esistono gradi intermedi. Lo svolgersi della costruzione di questa identità è un *continuum*, la cui interruzione, in un qualsiasi momento, rappresenterebbe un assassinio e la cui alterazione, per qualsiasi tipo di scopo eugenetico o scientifico, rappresenterebbe una *ύβρισ*; convinzioni, del tutto, rispettabili, ma sono scientificamente inconfutabili? Possano essere considerate dallo Stato come delle verità incontro-

tibili? A nostro avviso, non si può dare una risposta positiva a queste domande. Si tratta di posizioni filosofiche degne di rispetto ma che non possono determinare la norma giuridica. Se quel ragionamento sull'embrione fosse fatto valere in maniera rigorosa, allora nemmeno l'aborto sarebbe ammissibile, ma nella nostra legislazione l'aborto è previsto, anche grazie al voto di cattolici, specie di molte donne cattoliche.

Aggiungo — e su questo punto sono molto netto — che reputo un serio errore politico utilizzare il provvedimento sulla procreazione assistita per rimettere in questione la legge sull'aborto, ormai largamente acquisita nella nostra società, anche se possono e vanno rafforzate le misure a favore della maternità e della famiglia.

D'altra parte, la Commissione affari costituzionali, su questo punto, ho stilato un parere assai significativo. Aggiungo anche, per chiarezza, che questo mio giudizio politico sulla legge sull'aborto non deriva affatto da una valutazione acriticamente e banalmente positiva di ciò che può provocarne l'utilizzazione. A parte i casi di stato di necessità, i casi di aborto terapeutico, negli altri casi esso comunque deriva da una sconfitta, dal fallimento di una storia di coppia, talora addirittura da angosciose ristrettezze economiche. In ogni caso, esso deriva da un dramma; ed è un dramma! Ritengo, tuttavia, che anche le sconfitte, i fallimenti e i drammi debbano trovare una via d'uscita per evitare guai peggiori.

Tornando alla discussione su questo disegno di legge, la mia domanda è la seguente: perché lo Stato dovrebbe far propria, per legge, la convinzione di chi afferma che l'embrione è persona? Esiste anche un'elaborazione culturale e scientifica di chi ritiene che una cosa sia la continuità della vita ed un'altra la continuità dell'individuo.

Vi è un documento, assai significativo, di scienziati che fanno osservare che l'individualità si forma, non immediatamente all'atto della fecondazione, ma dopo, gradualmente, e passa attraverso un processo di selezione che contempla, al proprio

interno, la possibilità d'interruzione naturale per incompatibilità genomica della vita.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della parte finale di questo documento firmato da scienziati assai significativi.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

FABRIZIO CICCHITTO. Può lo Stato risolvere, attraverso la legge, una questione ancora così aperta nel dibattito culturale e scientifico? A mio avviso ciò non è possibile.

Un'altra questione assai delicata riguarda il problema dell'eventuale impiego di embrioni, caratterizzati da malformazioni genetiche risultanti dalla diagnosi preimpianto. Lo schematismo ideologico può portare all'obbligo del loro impiego. Francamente, mi sembra un'ipotesi aberrante da ogni punto di vista, che mi auguro venga eliminata dalla legge anche perché, se mantenuta, colpirebbe al cuore proprio la praticabilità della procreazione assistita perché metterebbe a repentaglio la vita delle donne.

Naturalmente, reputo vada mantenuta la facoltà di utilizzare la procreazione assistita da parte delle coppie di fatto, riconosciute, sotto vari profili, nel nostro ordinamento (sono riconosciute, ad esempio, anche nell'assistenza dei parlamentari). Francamente, non si capirebbe la ragione di una discriminazione su questo tema.

Ho anche rilevanti riserve sulla pretesa dello Stato di dire alle coppie non fertili che non possono accedere in ogni caso alla procreazione assistita. Ho forti riserve su un'interferenza così forte dello Stato nella realtà della procreazione. Di conseguenza, non mi sento di condividere il divieto assoluto, contenuto nella proposta di legge, alla procreazione eterologa. Ricordo che essa non è esclusa, così tassativamente come in questo disegno di legge, in molti paesi europei, a partire da Spagna, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Gran Bretagna, Grecia e Svezia.

Comunque, penso più ragionevole l'attenuazione del divieto alla procreazione eterologa contenuta in altre proposte di legge, tra cui una presentata, a suo tempo, da parlamentari di Forza Italia e del Nuovo PSI, che affida lo scioglimento di alcuni nodi in materia ad una commissione tecnico-scientifica.

Comprendo le motivazioni del divieto di sperimentazione; condivido il timore di una degenerazione della ricerca a manipolazione della vita e dell'uomo; sono convinto che sia giusto vietare, come si fa nella proposta di legge, la « produzione di embrioni umani a fini di ricerca o di sperimentazione » (articolo 13, comma 3, lettera *a*) ed « ogni forma di selezione a scopo eugenetico » (articolo 13, comma 3, lettera *b*); ma, fatto salvo questo principio, con quale autorità lo Stato si prende il diritto di dire agli scienziati che cosa possono o non possono fare? Non ci fidiamo della nostra comunità scientifica? Vorrei ricordare che, nella nostra Costituzione, il diritto alla ricerca scientifica è assoluto: l'articolo 33 stabilisce che l'arte e la scienza sono libere e che libero ne è l'insegnamento.

Tutti noi riconosciamo che la nostra Costituzione ha un impianto più solidaristico che liberale. In essa, le libertà e i diritti vengono spesso finalizzati: ciò vale per la libera iniziativa economica privata, per la proprietà privata e così via. Invece, per quanto riguarda la libertà di ricerca scientifica, questa viene fatta valere in se stessa, come un valore autonomo che non ha bisogno di essere giustificato da altro. Questo vorrà pure dire qualcosa!

Come si fa a sapere che una ricerca svolta per il semplice gusto della ricerca non dia poi frutti utili per tutti (e, nella storia della scienza, esempi siffatti sono numerosissimi)? Bisogna evitare di porre il medico nell'impossibilità di adempiere al suo mandato di alleviare la sofferenza e di curare. L'adempimento di tale missione implica, infatti, la libertà di ricerche, del cui successo potrebbero avvalersi migliaia di persone ora affette da malattie ancora incurabili. Il diritto alla vita vale, in primo luogo, per queste persone.

Credo che la direzione in cui lavorare, sia per attenuare il totale divieto della procreazione assistita di tipo eterologo sia per regolare la ricerca, possa essere, appunto, quella della formazione di una autorità sul modello inglese. Una tale autorità dovrebbe vigilare non tanto sull'utilità della ricerca quanto sulla sua compatibilità con i valori costituzionali della dignità della persona umana (una ricerca diretta, ad esempio, ad individuare la possibilità di selezionare determinate caratteristiche di razza sarebbe inammissibile).

Su tutti i temi indicati, non si possono avere, a mio avviso, convinzioni granitiche. Occorre una reciproca capacità di ascolto e bisogna assolutamente evitare guerre ideologiche e integralismi di opposto segno. Per questo, nel momento in cui esprimo in Parlamento queste posizioni, dichiaro anche di rispettare chi manifesta posizioni di segno opposto.

Personalmente, mi sento impegnato a far sì che questa proposta di legge diventi più liberale, nella convinzione che i valori della libertà di coscienza e della libertà di ricerca scientifica sono valori fondamentali della nostra società e della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, UDC (CCD-CDU) e Misto-Nuovo PSI — Congratulazioni dei deputati Palumbo e Moroni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, purtroppo, siamo arrivati a questo appuntamento con un certo affanno, con il fiatone direi. È sicuramente un peccato, perché alcuni interventi ci dicono che è stato un errore pretendere di troncare il dibattito in Commissione, di bloccare i lavori del Comitato ristretto e di fissare al 27 marzo questa discussione. Con un po' di tempo in più in Commissione, avremmo avuto la possibilità di approfondire meglio.

Gli auspici, quindi, non sono oggi i migliori. Mi domando — se dovesse proseguire, da parte della maggioranza, questo atteggiamento di chiusura che c'è stato

fino ad ora — che tipo di legge vogliamo approvare. Una legge che nega, una legge che vieta, una legge che preclude ciò che in Italia, con buona pace di tutti, si fa ormai da vent'anni? Oppure — come noi crediamo — una legge che regoli, che metta ordine, che tuteli la donna, la coppia, che tuteli il bambino e la collettività; che tuteli anche la larghissima maggioranza degli operatori, quei medici che, credo, nel corso di questi anni, abbiano utilizzato le possibilità della tecnica con grande senso di responsabilità?

Credo che siamo di fronte ad un errore. Ho sentito dipingere questi medici come degli stregoni, come maghi Otelma; la collega Burani Procaccini ha parlato di narcisismo della scienza. Credo che chi ha qualcosa da dire abbia il coraggio di denunciare, di chiedere che vengano sospesi dall'ordine quei medici che sbagliano, che violano il giuramento di Ippocrate, che fanno merce del corpo umano, però dobbiamo avere la capacità anche di distinguere, perché esiste larga maggioranza di questi operatori che in questi anni hanno messo il loro lavoro, la loro fatica, la loro intelligenza, la loro competenza al servizio del progetto delle coppie di mettere al mondo un figlio. Credo che a questi medici vada dato questo merito.

Siamo naturalmente consapevoli delle difficoltà, ed anche il dibattito di oggi ha evidenziato come anche all'interno del nostro gruppo convivano posizioni diverse, a volte anche inconciliabili — non lo nascondiamo —, ma queste posizioni è giusto che ci siano e che vengano espresse. Tutte le posizioni hanno pari dignità; ce l'hanno quando si manifestano nell'ambito dei gruppi di opposizione e anche quando si manifestano nell'ambito dei gruppi di maggioranza.

ALFREDO BIONDI. *Par condicio!*

AUGUSTO BATTAGLIA. Il dibattito di stamattina lo ha dimostrato. Invece, quella compattezza, che ha fatto trincerare la maggioranza in un testo, in Commissione non sembrava scalfibile. Si diceva: questo non si tocca, non si può toccare niente,

non si può nemmeno discutere. Noi invece dobbiamo discutere e dovete discutere anche tra di voi, perché le posizioni che abbiamo sentito questa mattina da Sanza, Cicchitto dalla Burani Procaccini sono a volte inconciliabili. Eppure noi abbiamo il dovere, la responsabilità di affrontare i temi.

Voglio sottolineare un'altra cosa. Abbiamo ascoltato le parole del ministro Sirchia che, consentitemi di dire, se l'è cavata un po' come Ponzio Pilato. Ha detto: ragazzi, fate i bravi, discutete, cercate di fare meno danni possibile, io sono il ministro, il problema è vostro e io non devo dire niente.

Non credo che sia così; non credo che un ministro della salute si possa sottrarre dal dire la sua su un argomento così delicato ed importante. Magari, dicendo la sua, non vincola tutto il Governo, tutta la maggioranza, ma penso che qualche parola in più, forse, il ministro della salute ce la potrebbe dire su una materia di sua competenza. Credo che noi tutti dobbiamo fare uno sforzo.

ALFREDO BIONDI. Però su un tema di libertà è importante che il ministro abbia lasciato libertà di esprimersi.

AUGUSTO BATTAGLIA. Non c'è dubbio, ma noi non pretendevamo che il ministro ci desse una la linea; pensavamo che il ministro potesse dare il suo contributo per aiutarci.

PRESIDENTE. Valgono entrambe le opinioni. Si lascia libertà esponendo una posizione o non esponendola. In entrambi i casi si lascia libertà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Oltretutto, abbiamo un Governo, signori presidenti, in cui i ministri dicono di tutto; quindi, se noi dobbiamo sopportare quello che dice Bossi non vedo perché non possiamo attenderci che un tecnico come il ministro Sirchia ci dica qualcosa che ci aiuti ad affrontare le questioni, che ci aiuti ad approfondire e a trovare un punto di equilibrio rispettoso di una società plura-

listica, dei diversi orientamenti. È questo il compito che noi abbiamo in uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. Onorevole...

AUGUSTO BATTAGLIA. Vedo che il mio tempo sfugge. Mi faccia dire ancora una cosa, signor Presidente.

Vorrei portare un solo esempio: si può essere d'accordo o meno con le tecniche di fecondazione eterologa però se c'è in una coppia un desiderio, una volontà, una capacità di assumersi una responsabilità, dopo aver avuto tutte le informazioni, dopo aver potuto valutare, con dei medici, anche loro responsabili, la trafila che si deve fare, i costi (non intesi solo in termini economici ma anche di sofferenza e in rapporto ai benefici) i risultati che si possono ottenere e questa scelta viene fatta consapevolmente, perché dobbiamo dire « no »? Perché dobbiamo precludere?

Noi vi offriremo, vi abbiamo già offerto in Commissione, una buona base di discussione. Ho visto che questo tema è stato ripreso anche dalla collega Moroni e dal collega Cicchitto; il presidente Palumbo lo abbiamo visto silenzioso nel corso di questo dibattito, ma nella sua proposta di legge c'è qualcosa che ci può aiutare. Se noi mettiamo un filtro, una commissione tecnico-giuridica che interrompa anche il processo che già la coppia magari ha affrontato con il medico, che la metta nella condizione di poter decidere autonomamente e liberamente, perché lo Stato dovrebbe negare questa possibilità? Perché dovrebbe negare a questa coppia la possibilità di avere un figlio? Naturalmente ciò va fatto con tutte le tutele, con la piena tutela del nascituro e anche dell'embrione, con la possibilità di accedere ai dati biologici. Studiamo insieme le possibili articolazioni di una proposta, ma che non sia una proposta che chiude bensì che dia una possibilità.

I temi sono tanti ed io mi limiterò a chiudere, visto che non ho più tempo a disposizione, con due raccomandazioni rivolte alla maggioranza. In primo luogo, chiediamo di accettare il confronto, di

misurarsi con i nostri emendamenti, di misurarsi con le proposte che vengono da quest'Assemblea; la seconda cosa che chiediamo è di evitarci il festival dell'ipocrisia. Trattando questi temi, spesso, quest'Assemblea ha partecipato ed ha assistito a festival dell'ipocrisia in cui si declamano valori che poi non sono vissuti e in cui si proclama una sorta di doppia morale: una morale che vale per tutti e un'altra che vale invece per chi può, per chi prende il treno, va a Parigi e fa quello che a Roma non si può fare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giulio Conti, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 47)**

PRESIDENTE. Prendo atto che le relatrici di minoranza rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare la relatrice per la maggioranza, onorevole Dorina Bianchi.

DORINA BIANCHI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, colleghi, interverrò brevissimamente per dire solamente due cose. Intanto mi rammarico molto che il dibattito in Commissione si sia chiuso in così breve tempo. Lo dissi in Commissione, lo ribadisco oggi, perché credo che sia nella maggioranza sia nella minoranza ci siano ancora, giustamente, sensibilità, idee e valori che potevano trovare una forma non di mediazione bassa ma di compatibilità alta con quello che vogliamo realizzare e quindi, davvero, penso che qualche settimana in più non

avrebbe fatto male a nessuno, mentre questa fretta ha fatto un pochino male, non tanto a noi, che resisteremo, quanto ai bambini che dovranno nascere e a questa voglia di vita che qualche persona vede in maniera strana. Secondo me, invece, la voglia di vita di una donna, di una coppia è sempre un qualcosa di estremamente importante, in parte misterioso e affascinante, ma che va valorizzata e garantita in ogni modo.

Il primo punto su cui intendo soffermarmi è, quindi, il seguente: credo veramente che sarebbe stato opportuno avere maggiore tempo a disposizione per rielaborare un testo che tratta un tema così importante. Qualcuno ha obiettato che tale tema era già stato affrontato nella precedente legislatura; ebbene, penso che una tale obiezione non sia ammissibile: ogni legislatura deve far tesoro di ciò che è avvenuto nel passato, ma ogni membro di Commissione, ogni parlamentare, ha tutto il diritto di intervenire per dare il proprio nuovo contributo, un contributo importante, emotivamente anche da non sottovalutare.

Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi è il seguente: l'onorevole Battaglia ha chiamato in causa il ministro Sirchia. Ebbene, anche i governi precedenti, su questo tema, hanno dato ampia facoltà al Parlamento di decidere, e credo che ciò sia molto importante. Tra l'altro credo, Augusto, proprio perché ti conosco, che se su un tema così delicato avessi ascoltato dal ministro parole vincolanti, ti saresti irritato molto di più. Penso, comunque, che non ci mancherà il modo per approfondire le varie tematiche. Avremmo preferito, prima in Commissione e poi in Assemblea, dire la nostra, non solo come Governo, ma anche, anzi soprattutto, nel rispetto di quella responsabilità di mandato che, credo, ognuno di noi debba rappresentare, sacrificando qualche volta una parte della propria appartenenza partitica. Il principio della responsabilità deve infatti farci dire anche cose che sentiamo prima ancora della nostra appartenenza. Questa mattina penso che ciò sia avvenuto: ho ascoltato idee diverse, non contrastanti ma

diverse, sia nella maggioranza sia nell'opposizione; tutto ciò lo considero un valore: triste è quel Parlamento dove tutti parlano in maniera omogenea. Questo è un mio concetto che da tanti anni sperimento, anche sulla mia pelle.

Un'ultima questione: mi permetto di affrontarla con molta franchezza e, facendo questo, spero di non offendere alcuno e spero che non si consideri invasività governativa. Credo che certe volte sia più fondamentalista un'ideologia laica, che impone una laicità aspecifica, rispetto a qualcuno che ha la serenità di proclamare le proprie idee religiose. Queste, però, non devono limitare né il dibattito né l'attività legislativa. Mi permetto allora di dire, e concludo, che una legge che è fatta per avere vita e che contempla in sé più aiuti che divieti, è una legge che mi preoccupa. Lo dico con molta franchezza. Metterò a disposizione del Parlamento quel poco che so per sostenere questa legge, perché è necessaria, ma anche per cercare di ridurre al minimo indispensabile i divieti, di facilitare il più possibile il diritto delle persone, nel rispetto del nascituro, a procreare e, perché no, lo avevamo detto all'inizio, certamente di normare.

Tuttavia, esistono alcuni punti, quelli dei sentimenti e della voglia di vita, e anche, di contrappunto, la specificità dei tecnici che nella stragrande maggioranza dei casi non sono né sciamani né mascalzoni. Sono persone che rischiano tutti i giorni, in un settore così difficile, cercando di interpretare i sentimenti delle persone che hanno vissuto un percorso di difficoltà. Di ciò si è parlato poco: chi chiede la fecondazione medicalmente assistita ha vissuto un percorso di grande difficoltà e non si va a togliere un'appendicite; questa difficoltà va rispettata e non va aumentata.

Credo che, se vogliamo che questa legge sia la migliore possibile, a mio avviso, in questo momento, occorrono alcune cose. In primo luogo, occorre avere rispetto della difficoltà di chi vuole vite nuove dopo un percorso di grande difficoltà. Ci vuole grande rispetto per queste persone e

ciò credo che vada al di là delle appartenenze partitiche, troppo spesso claustrofobiche.

In secondo luogo, occorre il rispetto della vita nascente e anche della coppia e, soprattutto, tra gli adulti, il rispetto della donna che mai può essere concepita come un'incubatrice. Questa mattina ho sentito troppo spesso parlare di libera scelta della donna: qualche volta la donna è anche obbligata a maternità che non vorrebbe. Pertanto, in questa sede, pesiamo le parole, perché secondo me, sono più importanti di quanto si possa pensare.

Credo non sia assolutamente questa la sede che possa mettere in discussione una legge che, precedentemente, gli italiani hanno votato. Eventualmente — come diceva il collega Cicchitto — riproponiamo (perché no?) tutto un discorso di prevenzione, di sostegno e di consultori familiari. Tuttavia, questo non c'entra nulla con ciò che stiamo dicendo oggi. Rispettiamo e non demonizziamo i tecnici e i medici che — lo ripeto — nella maggior parte dei casi non sono né speculatori né sciamani che si credono onnipotenti. Sono persone che in questo *far west* soffrono moltissimo l'arroganza di pochi (che, magari, dispongono di ampi spazi in televisione) e che devono coniugare scienza e coscienza, con grande difficoltà, nel difficile compito di aiutare la vita. Sappiamo quanto sia difficile, anche alla luce delle moderne tecniche, ottenere risultati sempre possibili. Vi sono storie di enorme coraggio di genitori, ma anche di tante sconfitte. Questo brucia sulla pelle dei tecnici che vivono queste esperienze e che, spesso, devono anche soffrire la prepotenza e l'arroganza di pochi tecnici che non fanno il loro dovere.

Infine, devo dire che, certamente, qualcuno ha evocato qualche fantasma di troppo. Credo che nella società civile italiana, sia dal punto di vista del personale medico e paramedico sia da quello dei genitori che vogliono un bambino, vi sia molta più coscienza di quanto si possa pensare. Chi norma una legge deve anche tener conto della dignità del cittadino che

rappresenta, che non è un servo sciocco e, nella maggior parte dei casi, decide e decide bene.

Ecco perché non ritengo positiva questa eccessiva ricerca di inserirsi all'interno di tecniche. Vi è una sfiducia di fondo, in alcuni punti, che non condivido.

Concludo veramente, chiedendo scusa per la lunghezza del mio intervento. Credo davvero che una buona legge debba essere una legge applicabile, che sappia interpretare il comune senso di quello che il cittadino vuole, in questo caso la vita, e non può essere demonizzato per questo.

Come ho detto all'inizio il divieto meno compare in una legge, meglio è, se non per garantire pochi e sicuri punti. Su questi sicuramente vi sarà fermezza. Per il resto, spero davvero che la discussione di stamattina, inizialmente un po' omogenea, un po' contrapposta, successivamente più articolata, per noi che ci siamo più dentro, ma soprattutto per i cittadini italiani, che soffrono quando comprendono poco quello che sta accadendo, non si risolva in una contrapposizione, in una partita di box contro o pro la vita per affermare opinioni personali. Dobbiamo fare tutti un passo indietro per portare una legge che ci vuole, che difenda il nascituro in tutte le stagioni della sua vita, ma sia anche rispettosa dei sogni, dei desideri, della sfida di persone che vogliono aiuti a tutti i livelli perché, finalmente, anche nella loro vita entri un bambino voluto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 3 aprile 2002, alle 20:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 14,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE FIORONI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492

GIUSEPPE FIORONI. Avendo esaurito il tempo a disposizione per il mio intervento, allego ulteriori considerazioni che danno conto della posizione di alcuni deputati del gruppo della Margherita totalmente diversa da quella da me espressa.

Tale posizione di contrarietà al disegno di legge sulla fecondazione assistita da parte di alcuni deputati della Margherita deriva dal fatto che il testo in discussione, assumendo una posizione nei confronti dei diritti del concepito preclusiva del pluralismo etico della Repubblica: *a)* subordina i diritti della donna a quelli dell'ovulo fecondato, su una base di argomentazioni di assimilazione di quest'ultimo ad una persona, che non hanno fondamento scientifico (la scienza sperimentale non può definire ciò che è persona), mentre negano la relazionalità della maternità e la necessità di riconoscere effettivamente la capacità morale della donna in ordine alla tutela effettiva della vita; *b)* parifica le cautele che la legge deve darsi sulla sperimentazione sugli embrioni ai limiti differenti che scienza e legge devono assumere quando l'embrione è nell'utero materno; *c)* impone al medico un accanimento terapeutico nelle modalità di scelta e di utilizzo dei mezzi idonei ad ottenere una gravidanza in donne e per coppie affette da sterilità, infertilità, infecondità; *d)* impone al medico una gerarchia tra la volontà morale della donna nella procreazione, la tutela della sua salute psicofisica e il diritto alla nascita che si vorrebbe attribuire all'embrione, a favore di quest'ultimo, che contrasta con una tradizione deontologica medica più che millenaria; *e)* blocca sul nascere un dibattito approfondito sugli orizzonti dell'etica e della ricerca in campo riproduttivo in una società pluralista; *f)* produce una legislazione in

parte inapplicabile e sostanzialmente punitiva verso le donne e le coppie affette da sterilità, infertilità, infecondità; g) assume decisioni che avranno come conseguenza la penalizzazione della ricerca bio-medica italiana, senza un preventivo confronto con il dibattito scientifico e bioetico a livello europeo ed internazionale.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GRAZIA LABATE IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la realtà sulla quale ci apprestiamo a legiferare.

I dati che abbiamo sono molto imprecisi anche perché, non è una materia regolamentata neppure dal punto di vista sanitario; non c'è obbligatorietà di registro dei centri che praticano la fecondazione assistita, né è obbligatorio fornire i dati dell'attività che questi centri svolgono, e quindi possiamo parlare solo per ipotesi e per indagini di popolazione.

Noi stiamo ragionando su una sterilità o su una infertilità che, come altri hanno detto, rappresentano un problema crescente. Purtroppo non tutte le cause sono note, quindi affrontiamo un problema reale che però non conosce specifiche soluzioni mediche. Sappiamo comunque — questo è un dato un po' più attendibile — che circa cinquantamila coppie ogni anno, per problemi di sterilità, di infertilità o, in genere, per difficoltà ad avere figli, chiedono consulenza medica.

Ci sono — e questo dato è estremamente preoccupante — ipoteticamente, o comunque con qualche ragione, circa 290 centri, per la maggior parte privati; non conosciamo niente o sappiamo poco dell'attività che questi centri svolgono e anche di quel minimo di norme sanitarie che ci devono essere; ci affidiamo quindi alla serietà degli operatori.

Sappiamo che, soprattutto per quanto riguarda la fecondazione *in vitro*, vi è una

percentuale di successo che purtroppo oggi è ancora bassa, non solo in Italia ma nel mondo, e si avvicina al 30 per cento.

La fecondazione eterologa corrisponde a circa l'1 per cento dei casi.

Riporto questi dati perché le norme contenute nel testo del relatore, che noi riteniamo sbagliate e infondate, relative a una pratica medica che ha oggi le sue difficoltà nella limitatezza stessa delle conoscenze scientifiche, finiscono per sferrare un ulteriore attacco rispetto alla possibilità di risolvere i problemi delle coppie che ricorrono alla fecondazione assistita.

Non è comunque una pratica cominciata oggi: se si ripercorre l'iter legislativo, si noterà che i primi progetti di legge presentati in materia risalgono agli anni cinquanta, però è curioso come l'atteggiamento legislativo, almeno su alcuni problemi, dagli anni cinquanta non sia cambiato. La prima legge presentata era della terza legislatura e considerava l'inseminazione eterologa una fattispecie criminosa; quindi prevedeva una pena per chi accedeva alla fecondazione eterologa, e il testo di oggi, dopo cinquant'anni, parla ancora di sanzioni penali per chi non rispetta il divieto assoluto di seguire una pratica medica che richiede gameti esterni alla coppia. Così i lombardi andavano in Svizzera, i piemontesi in Francia, i liguri in Costa Azzurra e i siciliani a Malta.

In questo caso, rimaniamo ancora nell'ambito della fattispecie criminosa; l'unica cosa, forse, che abbiamo superato in tutti questi anni è l'assimilazione della fecondazione eterologa all'adulterio, come per molto tempo era stato fatto.

Vorrei invece tentare di individuare insieme la differenza che vi è da molto tempo — non innoviamo quasi mai: anche quando ci sembra di dire cose nuove, guardando alla storia ci accorgiamo che ci ripetiamo — e sulla quale ci si è battuti a lungo, tra due modelli di impianto legislativo che si è voluto sempre contrapporre: uno è quello di riconoscere una valenza morale alla regolamentazione di una pratica medica e quindi di imporre, con tale regolamentazione, codici o mo-

delli morali; l'altro è quello che pragmaticamente vuole solo valutare quello che succede nella realtà e fornire un minimo di normazione per ridurre i rischi e per assicurare alcune tutele, incluse quelle sociali.

Credo sia sbagliato continuare a contrapporre anche in quest'aula questi due modelli piuttosto che vedere se non ve ne sia un terzo che si richiami ad una « ragione razionale » (uso questa espressione perché talvolta vi sono motivazioni apparentemente di ragione che poi si scopre essere irrazionali). Vorrei anche aggiungere che, personalmente, ancor meno vedo una contrapposizione così rigida e stretta tra cattolici e laici in ordine a questa regolamentazione: molti di noi, compresi numerosi laici, si chiedono se la procreazione sia un diritto personale, un dovere, un soddisfacimento che deve restare all'interno della coppia o essere riferito al singolo, se debba essere solo una pratica medica o un altro modo di procreare. Queste domande coinvolgono un vastissimo schieramento. Ci si chiede, legittimamente a mio parere, al di là del riconoscere soggettività giuridica al concepito, quale forma di tutela sia più opportuno dare al nascituro, al soggetto che non c'è ma che nascerà dopo la fecondazione. Credo che siano tutti quesiti ai quali occorra dare sì, una risposta ma penso che lo si debba fare con grande equilibrio.

Ritengo sbagliato — lo dicevo prima — imporre dei modelli sociali; qualcuno di noi si è cimentato nel descrivere non solo la realtà della fecondazione medicalmente assistita ma anche i cambiamenti in atto nella nostra società, senza che le leggi impongano alcunché — vi è, ad esempio, una legge che garantisce diritto di famiglia solo alle coppie coniugate, mentre le famiglie di fatto ormai sono tante — ed ha cercato di mostrare come alcuni modelli sociali non possano e non potranno mai (per fortuna, dico io) essere regolamentati da un imperativo legislativo.

Devo anche aggiungere che noi ci appelliamo oggi a scenari di denatalità, di invecchiamento della popolazione, richiamandoci talvolta ad egoismi personali, sa-

pendo bene che tanti figli, per molto tempo — erano ritenuti una ricchezza produttiva primi ancora che un desiderio, coniugale o amoroso mentre oggi i figli, strutturalmente rappresentano un desiderio, spesso non soddisfatto per l'incertezza del futuro; molto spesso tante coppie non riescono a coniugare desiderio e responsabilità volendo assicurare loro una crescita adeguata.

Quindi non sono tanto i modelli etici o morali, quanto le condizioni strutturali ad influenzare le scelte personali degli individui. Credo però che se noi ragioniamo in questi termini dobbiamo anche assumere alcuni valori che sono diffusamente condivisi nella società.

Per questo motivo, credo sia improprio parlare della fecondazione come di un modo diverso, di una scelta assolutamente personale di procreare, in cui vi sia un diritto essenzialmente individuale — quello dei singoli soggetti, maschio o femmina che siano, — alla procreazione, senza considerare invece che da qui nascerà un terzo individuo che comunque è soggetto di tutela.

Io non vorrei incorrere, nell'adoperare queste argomentazioni, in quello « scivolo etico » cui tantissimi hanno fatto ricorso. Voi sapete che quando non si hanno ragioni vere, lo scivolo etico è molto comodo. Si arriva ad una conquista scientifica per un determinato aspetto; chi rifiuta questa scoperta scientifica, per vari problemi, affaccia le possibili e tragiche conseguenze dell'uso della stessa e praticamente impedisce l'avanzamento della scienza. Lo scivolo etico è un artificio usato da moltissime persone che io — ripeto — non vorrei utilizzare, ma sono stati prospettati scenari che voglio contrastare almeno dal punto di vista della ragione.

La fecondazione di tipo eterologo, quella *turbatio sanguinis* (termine terribile usato in qualche codice), è semplicemente uno strumento indispensabile in pochi casi — come abbiamo visto — affinché una coppia o un soggetto possano avere un figlio. Dare poi valenza assoluta alla consanguineità del figlio o perlomeno alla

filiazione solo nel caso di una identità biologica di origine (che non è poi tale di fatto perché ogni figlio, ogni individuo — com'è già stato sottolineato questa mattina — ha una sua irripetibile ed assolutamente personale identità biologica, come ogni fratello è diverso da un altro, pur avendo le stesse origini biologiche), significa davvero mortificare l'amore e il sentimento profondo di genitorialità da cui è nato questo nuovo essere, e quindi mortificare gli stessi genitori oltre che il figlio.

Così vi è lo scivolo etico anche su aspetti banali, su pratiche che si seguono normalmente già oggi, anche per l'interruzione volontaria di gravidanza, quindi per rispettare una legge già esistente, come nel caso della diagnosi o degli studi genetici preimpianto, prenascita. Questi servono per evitare gravissime malattie e magari anche sofferenze enormi ad un soggetto che nascerà.

Una diagnosi preimpianto viene considerata eugenetica e, in questo modo, conferendo eticità a tale divieto, di fatto si aumenteranno gli aborti cosiddetti terapeutici; questo, a mio avviso, è eticamente non accettabile.

Però, è curioso come la biologia, che viene esaltata per dire «no» alla fecondazione eterologa, è continuamente mortificata quando è strumento utile per assolvere ad un desiderio di genitorialità e per far nascere figli sani.

È stato usato l'aggettivo «debole» per riferirsi al concepito, all'embrione. Ciò per mascherare come debolezza, in questo caso biologica, e per giustificare una prevalente soggettività di chi ancora non esiste, il che va contro il nostro ordinamento giuridico, ma risponde ad una logica che pensa che la vita sia un dono e che sia assolutamente indisponibile.

Credo che questa visione indebolisca complessivamente l'impianto della legge, senza risolvere i problemi. Quali questioni si possono affrontare con una legislazione per quanto possibile leggera e il meno invasiva delle scelte personali di ciascuno di noi?

La prima questione riguarda la soddisfazione del desiderio, assolutamente

naturale e legittimo, di avere un figlio. Come donna, pur con molti dubbi e nessuna certezza, credo vada distinta, in questo caso, la priorità dei soggetti che hanno un desiderio di genitorialità. Sono stata tra coloro che, rispetto alla maternità consapevole, hanno considerato la donna quale unico e assoluto soggetto di scelta; sono tra quelle donne che pensano che il desiderio di un figlio sia un bisogno legittimo tanto dell'uomo come della donna e che un figlio abbia bisogno di amore, di molta responsabilità e di una doppia genitorialità.

In secondo luogo, si tratta di impedire tutto ciò che oggi la scienza può fare ma che è inaccettabile da un punto di vista etico, che non è un punto di vista morale, religioso ma di responsabilità verso le generazioni future. Abbiamo un patrimonio biologico personale irripetibile, unico, che va difeso e tutelato; abbiamo una grande responsabilità nei confronti delle generazioni future rispetto al divieto di selezionare soggetti più deboli o più forti, biondi o neri, di alterare il patrimonio genetico dell'umanità, di creare ibridi e una serie di soggetti uguali.

Credo che questi limiti, che tutte le legislazioni si sono peraltro assegnate, siano assolutamente accettabili per chi si fa carico dei destini futuri dell'umanità.

Vi è poi un terzo problema, apparentemente più banale che la legge, nella sua impostazione ideologica, assume come cardine dell'impianto normativo: la regolamentazione della pratica sanitaria. Nessuno produce intenzionalmente embrioni soprannumerari, il congelamento degli embrioni è un limite oggettivo della tecnica affinché essa possa avere qualche possibilità di successo. Vogliamo che la scienza, con studi e ricerche, superi questi limiti; sappiamo che alcune pratiche non possono essere attualmente eliminate e quindi non possiamo parlare di tre soli ovociti fecondati. Rischieremmo infatti di non averne nessuno, di aumentare le stimolazioni sul corpo della donna, di aumentare i rischi sanitari di una tecnica già di per sé rischiosa. Dobbiamo cercare di regolamentare la materia per salvaguar-

dare la salute della donna che oggettivamente rischia di più e per cercare di migliorare continuamente le tecniche; stiamo invece facendo esattamente il contrario: in maniera assolutamente anomala stiamo imponendo atti medici che vanno contro la scienza e la stessa deontologia professionale di qualunque medico. In fin dei conti gli stiamo dicendo di non usare tutti gli strumenti a sua disposizione per ridurre i rischi e avere maggiori probabilità di successo; gli prescriviamo pochi obblighi che faranno correre maggiori rischi alla donna, diminuiranno i successi della pratica, faranno nascere figli gravemente malati o aumenteranno gli aborti con rischio per la donna.

Signor Presidente, in conclusione, credo davvero che ci troviamo di fronte ad un impianto legislativo con troppe distorsioni; non ho parlato — perché altri lo hanno fatto — dell'aberrazione dell'adozione degli embrioni, che è stata prevista traducendo confusamente quella che in altri paesi è la donazione, e la disponibilità di embrioni in un'adozione, operata ricorrendo ad un magistrato. Noi sosteniamo, adducendo molte motivazioni, la necessità che questa legge venga profondamente modificata contro chi invece vorrebbe lasciare il suo testo com'è attualmente, mortificando il dibattito e l'iter parlamentare che se non è fatto di ascolto reciproco di confronto, della ricerca di equilibrate soluzioni, come rischia di essere non solo non risolutorio dei problemi reali ma addirittura di aggravarli, rendendo norma comune il vecchio adagio « fatta la legge, scoperto l'inganno ».

Credo sia davvero improprio parlare — come molti fanno — di un provvedimento imperfetto, ma comunque necessario: non stiamo approntando una legge imperfetta, in tal caso non saremmo qui ad esporre tutte queste ragioni, bensì sbagliata (il che è molto diverso), che produrrà danni, che non tutelerà i soggetti in campo — come tanti dicono — e che creerà delle rigidità che altereranno molte delle leggi attualmente in vigore.

Predisponiamoci ad un confronto emendativo, rispettosi dei reciproci valori

di riferimento, senza ipocrisie o primazie ma con lo sguardo rivolto a dare soluzione ai problemi reali. Sennò se questa legge, con questi contenuti, con queste limitazioni, con questa negazione della soggettività femminile, dovesse essere approvata così com'è, essa sarà decaduta di fatto, prima ancora di entrare in vigore, appassita nel prometeico tentativo di metter le braghe al mondo, le braghe alla vita.

PARERE DI ALCUNI SCIENZIATI CITATO NELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FABRIZIO CICCHITTO IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492

Scrivono questi scienziati: « 1) Nella specie umana i primissimi stadi dello sviluppo sono spesso portatori di anomalie genomiche incompatibili con la vita e sottoposti ad una naturale massiva selezione che esita nell'arresto del processo di formazione dell'individuo in più dell'80 per cento dei casi, fatto che in parte spiega la bassa fecondità nella specie umana; 2) l'individualità biologica del nuovo organismo, che risulta dal processo riproduttivo sessuato, non si forma istantaneamente all'atto della fecondazione, ma emerge piuttosto gradualmente, nel corso del processo di sviluppo. In buona sostanza tutti i processi che formeranno l'individualità della persona umana cominciano solo dopo l'impianto della blastocisti nel corpo della madre; 3) gli aspetti che più fortemente caratterizzano e qualificano la persona umana, quali le facoltà cognitive e comunicative, non sono determinati soltanto dal genoma, ma conseguono ad una continua interazione genoma-ambiente, con forti interventi della casualità per quanto riguarda il risultato finale. Pensare che quest'ultimo, cioè la persona, dipenda unicamente dal genoma significherebbe abbracciare una forma di determinismo biologico che non è sostenuto dalle conoscenze disponibili e si presta ad interpretazioni culturalmente e socialmente fuor-

vianti; 4) è vero che, in prima approssimazione, il genoma rimane identico dalla blastocisti all'individuo adulto. Da ciò non consegue affatto, però, che la dignità di ovocita fecondato o di una blastocisti sia pari a quella di una « persona umana ».

Noi diciamo umilmente che non sappiamo quando inizi la persona, ma siamo convinti che essa non abbia inizio al concepimento. La continuità del genoma dall'ovocita fecondato all'adulto non implica che, per una sorta di irradiazione retroattiva, tale dignità dell'individuo adulto riverberi all'ovocita fecondato in origine. Noi chiediamo che, pur nella diversità di vedute e di convinzioni etiche e religiose, si arrivi comunque anche nel nostro paese ad una regolamentazione legislativa sulla procreazione assistita che consenta ai ricercatori italiani di partecipare, nel rispetto più rigoroso dell'etica e della legge, all'impegno internazionale per cogliere le grandi opportunità applicative, comprese nuove cure per gravi

malattie, che gli studi in questo campo lasciano intravedere» (Anzone, Barbieri, Bressan, Carinci, Cossu, Flamigni, Foraboico, Levi Montalcini, Luzzatto, Molinaro, Motta, Redi, Siracusa, Stefanini, Veronesi, Volpini).

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 26 marzo 2002, a pagina 162, prima colonna, alla ventinovesima riga, nell'intervento del deputato Agazio Loiero, la parola « consenso » si intende sostituita dalla parola « dissenso ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 17,10.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 1,50

Stampato su carta riciclata ecologica



14STA0001250